

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

35^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni Pag. 1936

CONGEDI 1935

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 1935

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1935

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 1936

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1936

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1936

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 1935

Per la discussione del disegno di legge n. 247:

PRESIDENTE	Pag. 1940
BANFI	1939
BERGAMASCO	1940
CIFARELLI	1940
GAVA	1940
MARTINELLI	1937
NENCIONI	1938
* VALORI	1937

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa » (176) (Nuovo titolo: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa e stanziamenti di

fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa »):

PRESIDENTE	Pag. 1940 e <i>passim</i>
ALBARELLO	1984, 1987
ANDERLINI	1976 e <i>passim</i>
BRUSASCA	1975, 1995
CHIAROMONTE	1952
CIFARELLI	1948
D'ANDREA	1994
* D'ANGELOSANTE	1973, 1978
FABBRINI	1940
JANNUZZI Onofrio, <i>relatore</i>	1958 e <i>passim</i>
* Malfatti, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1964 e <i>passim</i>

MARTINELLI	Pag. 1989
NENCIONI	1975, 1996
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1991, 1994

INTERROGAZIONI

Annunzio	1996
--------------------	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Pella per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Piemonte: Francesco Albertini, Franco Antonicelli, Giuseppe Balbo, Lucio Benaglia, Tullio Benedetti, Alessandro Bermanni, Ermenegildo Bertola, Giovanni Boano, Giacomo Bosso, Giuseppe Brusasca, Luigi Buzio, Osvaldo Cagnasso, Alberto Cipellini, Dionigi Coppo, Andrea Filippa, Renzo Forma, Carlo Galante Garrone, Giovanni Giraudo, Perpetuo Bruno Massobrio, Francesco Moranino, Giuseppe Pella, Pietro Secchia, Carlo Torelli, Giuseppe Vignolo;

per la Regione Marche: Elio Ballesi, Giacomo Brodolini, Eolo Fabretti, Attilio Manenti, Aristide Merloni, Alfredo Scipioni, Evio Tomasucci, Giovanni Maria Venturi;

per la Regione Friuli-Venezia Giulia: Adelio Albarello, Luigi Burtulo, Gustavo

Montini, Guglielmo Pelizzo, Paolo Sema, Tiziano Tessitori, Attilio Zannier.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle Ferrovie dello Stato » (247).

Comunico inoltre che detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE MARSANICH e NENCIONI. — « Riconoscimento onorario di qualifica agli ex dipendenti dello Stato, combattenti nella guerra 1915-1918 » (248);

VERONESI, BONALDI e ROBBA. — « Riconoscimento giuridico della qualifica di assistente di volo sugli aerei adibiti al trasporto di persone » (249);

ANDERLINI, ALBANI, ANTONICELLI, BONAZZI, GALANTE GARRONE, GATTO SIMONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia e PARRI. — « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (250).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della guardia di finanza e delle Accademie militari dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (207), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Varianti all'articolo 56 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi » (225);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

PIERACCINI ed altri. — « Integrazione alla legge 12 marzo 1968, n. 233, recante norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (241), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PELLA ed altri. — « Voto agli italiani all'estero » (223), previo parere della 3ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

FORMICA. — « Norme relative al personale delle ferrovie dello Stato considerato militarizzato ai sensi del regio decreto-legge 30 marzo 1943, n. 123 » (212), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 14 ottobre 1968, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1968 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Langhirano (Parma), Ravenna, Santa Sofia (Forlì), Margherita di Savoia (Foggia), Meldola (Forlì), Predappio (Forlì), San Prisco (Caserta), Valmozzola (Parma), Borgia (Catanzaro), Narni (Terni) e lo scioglimento del consiglio provinciale di Ravenna.

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti comuni: Venosa (Potenza), Sant'Antimo (Napoli), Altopascio (Lucca), Morrovalle (Macerata), Aliano (Matera), Frosinone, Forlì, Forlimpopoli (Forlì) e Margherita di Savoia (Foggia).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto riguarda i ruoli degli ufficiali del CEMM » (139);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto di istruzione secondaria » (141);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 314, concernente l'estensione agli istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (ENEM) » (153);

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (167).

Per la discussione del disegno di legge n. 247

MARTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI. Signor Presidente, mi permetto di far presente a lei e all'Assemblea che ieri — è una notizia che lei già conosce — la Camera dei deputati ha approvato quel disegno di legge, che correntemente è chiamato il decretone, con notevoli modifiche.

PRESIDENTE. Ho annunciato che è stato assegnato alla Commissione da lei presieduta.

MARTINELLI. Signor Presidente, mi permetto di far presente l'opinione dei membri della Commissione finanze e tesoro, che ho potuto consultare.

Vi è una notevole urgenza di approvare o, quanto meno, di esaminare il cosiddetto decretone, dovuta al fatto che vi è un termine perentorio di scadenza per l'approvazione dello stesso. È anche notissimo che, nella prossima settimana, avrà luogo il congresso nazionale del Partito socialista unificato, ciò che non permetterà, secondo una

tradizione che, del resto, onora il Parlamento democratico, di tenere sedute.

Allora, tenuto conto che vi è questa urgenza, mi permetto di domandare a lei, onorevole Presidente, di chiedere al Senato di autorizzare la Commissione finanze e tesoro a riferire verbalmente. Io ritengo — questa è, però, una mia opinione — che le Commissioni incaricate dei pareri potranno esprimere i pareri stessi entro la giornata di domani, prima della serata; la Commissione finanze e tesoro è convocata per le ore 17,30 e si farà carico di esaminare, non appena ricevuti i pareri, il disegno di legge per tutta la serata, e confida di poter riferire all'Assemblea nella mattinata di venerdì.

Ripeto, non sarà possibile provvedere alla stesura di una relazione scritta e allora io concludo la mia richiesta col chiedere a lei l'autorizzazione a riferire verbalmente.

VALORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esprimere, a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, il parere contrario all'urgenza su questo cosiddetto decretone che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

La motivazione negativa della richiesta di urgenza nasce dalla constatazione che si dovrà seguire, nel discutere questo provvedimento proposto dal Governo, un cammino — che è già stato anticipato testè chiaramente dal senatore Martinelli — che non può consentire al Senato alcun lavoro preparatorio serio prima della discussione in Aula.

Sarà una corsa delle Commissioni per esprimere in tempo i pareri da mandare alla Commissione finanze e tesoro la quale, nello spazio di poche ore, dovrà proporre all'Aula uno stanziamento che si aggira su circa 3.200 miliardi; dopo di che, la maggioranza del Senato approverà questo stanziamento nello spazio di pochi giorni.

Noi seguiremmo, cioè, una procedura inconsueta su una materia estremamente de-

licata e con la presenza di un Governo che si è dichiarato Governo di transizione e di attesa e che già, a nostro modo di vedere, è andato oltre le sue attribuzioni allorché ha preso questo provvedimento sotto la forma di decreto-legge.

Infine, vorrei fare osservare, onorevoli colleghi, che noi avremmo meno tempo per discutere questo provvedimento di quello che hanno avuto i rappresentanti dei partiti della maggioranza di Governo per discuterlo tra di loro. Infatti, se siamo arrivati alla situazione che il collega Martinelli ci ha descritto, c'è una ragione; il ritardo non è dovuto alla lentezza dei lavori dell'altro ramo del Parlamento e, meno che mai, alla lentezza dei lavori di questo ramo del Parlamento, ma è dovuto al fatto che, per settimane e settimane, vi era disaccordo tra i partiti di Governo e che, in conseguenza di ciò, si è arrivati agli ultimi giorni utili prima della scadenza del termine entro il quale è possibile non far decadere il decretone, in base alla norma costituzionale.

Per tutti questi motivi, che sono di carattere politico, e non formale, che riguardano non soltanto la funzionalità del Parlamento ma la sostanza di una politica e sui quali poi avremo modo di ritornare nella discussione generale che si aprirà su questo decreto-legge, il Gruppo parlamentare del Partito socialista di unità proletaria è nettamente contrario alla richiesta che è stata avanzata.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro che non ci opporremo alla cosiddetta procedura urgentissima richiesta dal Presidente della 5ª Commissione perché ci rendiamo conto dell'adempimento che ha carattere costituzionale, pertanto inderogabile, previsto dal testo dell'articolo 77 della Costituzione.

Ci dividono pochi giorni dal momento in cui il decreto-legge verrà vanificato dal trascorrere del termine di 60 giorni previsto

dalla Costituzione stessa e ci rendiamo conto che questa nostra inerzia comporterebbe delle conseguenze che riteniamo gravi per la nostra economia, anche se noi non condividiamo interamente il contenuto del provvedimento.

Ciò, però, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi esime, a nome del mio Gruppo, dall'elevare una vibrata protesta perché non è la prima volta che noi ci troviamo, per ragioni squisitamente politiche, non addebitabili naturalmente alla nostra parte, di fronte all'esigenza di dover esaminare complessi provvedimenti in un brevissimo termine, cioè senza esplicitare la nostra funzione con la cura e con l'approfondimento delle questioni che i provvedimenti comporterebbero.

Protesto perché alla Camera dei deputati — con questo non voglio muovere nessun rilievo, nè svolgere alcun sindacato sui lavori dell'altro ramo del Parlamento — storicamente — lo abbiamo appreso dagli atti parlamentari e dalla stampa — per circa un mese e mezzo questo provvedimento si è cullato all'esame dei Gruppi, dei partiti, ed è stato oggetto, strumento di pressione politica per composizione o no di maggioranze, per dosimetrie partitiche o di maggioranze che non hanno tenuto minimamente conto di quell'adempimento costituzionale che noi in questo momento sentiamo. Noi dichiariamo di non far nostra la posizione espressa dal Presidente del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria.

Altra protesta, onorevole Presidente, che noi abbiamo più volte fatta da questi banchi e solo da questi, riflette il fatto che noi ci troviamo ancora una volta di fronte al sistema della legificazione attraverso il decreto-legge. Non è il caso qui di enumerare i provvedimenti legislativi adottati con procedimento legislativo abnorme, eccezionalmente previsto dalla norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione, che dovrebbe prevedere solo norme di carattere giuridico, aventi le caratteristiche della necessità e dell'urgenza, non solo, ma con la limitazione dei casi straordinari. Ciò vuol dire che non bastano la necessità e l'urgenza, ma il provvedimento deve rientrare nel

quadro, nel limite di quelli adottati per straordinarie esigenze. La Costituzione prescrive espressamente la deroga al sistema nei casi di urgenza e di necessità, però con la limitazione ai casi straordinari. Guardate bene, onorevoli colleghi, che la Costituzione non parla di procedimenti legislativi d'urgenza e non li qualifica neanche come atti prodotti ad esaurimento di un procedimento legislativo. La denominazione di decreto-legge abnorme infatti non è contenuta nella Costituzione della Repubblica e le Presidenze dovrebbero respingere questo *momen iuris* che non è, dal punto di vista della classificazione dei procedimenti legislativi, indicato dalla Costituzione della Repubblica. E prassi, ma — ripeto — non è un *momen iuris* indicato tra i vari procedimenti della Costituzione della Repubblica, perchè essa si limita a parlare di provvedimenti d'urgenza, avendo riguardo — probabilmente nel pensiero del costituente — a leggi-provvedimento in casi straordinari di necessità e d'urgenza.

Nella presente legislatura siamo ritornati nella consuetudine del provvedimento legislativo abnorme, cioè del procedimento previsto in questi determinati casi; nel caso che ci interessa, ci siamo trovati a dover esaminare un complesso di norme dallo stesso Governo non giudicate come aventi il carattere dell'urgenza, perché erano contenute in un disegno di legge pendente presso il Senato della Repubblica. Ora, vi è stato un innesto di alcune norme contenute in un disegno di legge, pendente presso la 7ª Commissione, nel decreto-legge con duplice o triplice violazione della Costituzione della Repubblica sotto il profilo formale e sotto quello sostanziale. Norme che non avevano dichiaratamente, per scelta del Governo, carattere di necessità e d'urgenza, tanto meno avevano carattere di atti straordinari in casi straordinari, in un quadro di necessità e d'urgenza. Questi alla Camera dei Deputati con il consenso del Governo e della maggioranza, nel momento in cui il decreto-legge veniva convertito sono stati trapiantati nell'articolazione normativa di quel provvedimento preso probabilmente in os-

sequio, anche formale, alle norme della Costituzione. Ma con queste norme aggiuntive anche nell'ipotesi che la scelta fosse stata opportuna e corretta dal punto di vista costituzionale, attraverso questa estensione, noi abbiamo un provvedimento abnorme che ha alcune norme di scelta d'urgenza e alcune di scelta dichiarata non d'urgenza (e non mi soffermo a parlare della violazione di alcune norme regolamentari dell'altro ramo del Parlamento).

Siamo pertanto di fronte ad un caso veramente abnorme, donde la nostra protesta all'inizio di questa legislatura, per cui se questo costume, questo sistema dovessero continuare a generalizzarsi, come sono stati generalizzati nell'altra legislatura, troverebbero da parte nostra — tralasciando i motivi di merito — una maggiore ispirazione di opposizione in difesa della lettera e dello spirito della Costituzione della Repubblica. Questo, onorevole Presidente (mi rivolgo anche alle Presidenze), in uno Stato dichiarato di diritto non dovrebbe aver luogo perchè noi dobbiamo agire, agiamo e siamo qui presenti unicamente nel solco segnato dalle norme della Costituzione della Repubblica e della legislazione, nell'ambito di queste norme-quadro. Al di fuori, siamo nell'illegittimità costituzionale, che potrà essere anche accertata con tutte le conseguenze, come molte volte è stato fatto, dalla Corte costituzionale, ma che ci pone in una atmosfera di insicurezza.

Noi ci rendiamo conto, dunque, della scadenza del termine e daremo il nostro consenso alla richiesta del Presidente della 5ª Commissione, però con questa nostra vibrata protesta per ragioni di merito e per ragioni di forma. Grazie, signor Presidente.

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . A nome del Gruppo socialista, dichiaro che aderisco alla richiesta della procedura urgentissima. Il problema della costituzionalità o meno ovviamente non esiste in questo caso. Ci dobbiamo limitare ad esaminare se sussistono le reali condi-

zioni per la richiesta di procedura urgentissima. Le ragioni di scadenza esistono e pertanto, come ripeto, noi siamo favorevoli alla richiesta che è stata fatta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ci ha cortesemente anticipato parte del discorso che, essendo primo iscritto a parlare, ci farà in sede di discussione generale.

B A N F I . È quello che volevo sottolineare.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, pur rammaricandoci a nostra volta che un provvedimento di tanta ampiezza e di tanta importanza venga discusso dal Senato in un limite di tempo estremamente ristretto, per le ragioni che sono già state illustrate da altri, non possiamo non riconoscere che l'imminente scadenza del termine per la convalida del decreto-legge pone il Senato in uno stato di necessità. Pertanto, diamo parere favorevole alla procedura urgentissima che è stata richiesta.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Il Gruppo della Democrazia cristiana aderisce senz'altro alla richiesta del senatore Martinelli.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Sarò ancora più breve, onorevole Presidente. Noi siamo favorevoli alla procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Udata la richiesta del Presidente della 5ª Commissione di essere autorizzato a riferire oralmente sul dise-

gno di legge n. 247 nella seduta di venerdì, preso atto delle dichiarazioni che sono state qui fatte, anche nel quadro del calendario dei lavori, che proprio stamani insieme con i Presidenti dei Gruppi nell'apposita conferenza abbiamo esaminato, e tenuto inoltre presente (debbo dare questa comunicazione) che almeno per quattro giorni — venerdì e sabato di questa settimana e lunedì e martedì della prossima — in una, due e anche tre sedute ogni giorno, se sarà necessario, noi ci soffermeremo a dibattere questo problema, mi pare di poter retamente interpretare lo stato d'animo, diciamo così, del Senato aderendo alla richiesta rivoltaci dal Presidente della 5ª Commissione.

Non essendovi altre osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa » (176) ed approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dall'applicazione della legge stessa ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa ».

È iscritto a parlare il senatore Fabbrini. Ne ha facoltà.

F A B B R I N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ono-

revoli colleghi, il senatore D'Angelosante ha già ampiamente illustrato, a nome del Gruppo comunista, le consistenti ragioni di ordine giuridico per le quali noi ci opponiamo alla delega richiesta dal Governo. Io non ho perciò alcun motivo per ritornare su di esse. A me sembra che egli abbia dato, con il suo intervento (e così pure il collega Li Vigni), più di un motivo di attenta e responsabile riflessione sulla dubbia costituzionalità della delega; una dubbia costituzionalità che fu a suo tempo espressa, in modo esplicito, dal senatore Gronchi, già Presidente della Repubblica italiana.

Io vorrei soltanto rilevare che il Governo, accettando di porre un termine preciso alla delega e di sopprimere ogni riferimento ai programmi approvati (e nemmeno già approvati) dagli organi comunitari, ha tolto dal disegno di legge due degli aspetti più chiaramente incostituzionali, senza però riuscire a liberarlo dei tanti vizi di incostituzionalità, efficacemente dimostrati dai colleghi che mi hanno preceduto e rilevati dallo stesso parere della Giunta consultiva per gli affari europei. Come ho già detto, non è però sugli aspetti giuridici del problema che io intendo soffermarmi, quanto invece sugli aspetti economici e politici.

Comincerò col riprendere un argomento, già da me sollevato nella 3ª Commissione, a cui io attribuisco un valore assai maggiore di quello finora riservatogli dal nostro dibattito; un argomento che suscitò la replica dei senatori Scelba e Bettiol e la risposta, che ora ritrovo nella relazione, del senatore Jannuzzi: quello dei tempi della delega richiestaci.

Mancano, ad oggi, e siamo ancora in fase di dibattito, 14 mesi e mezzo alla fine della terza tappa, la cui conclusione è stata nel disegno di legge opportunamente precisata al 31 dicembre del 1969. Tre quarti della sua durata sono dunque già praticamente trascorsi, sono stati già consumati. Il Governo ha fatto finora fronte agli obblighi comunitari attraverso il regolare ricorso alla legge ordinaria. È un fatto così che nel periodo trascorso, assai lungo in rapporto alla durata della terza tappa, il Parlamento è stato al centro di ogni decisione interna.

Ecco allora la domanda: cosa impedisce, oggi, soprattutto di fronte alle gravi perplessità sulla costituzionalità della delega, soprattutto di fronte all'opposizione suscitata dalla sua eccessiva ampiezza (in noi e in altri, ad esempio nel Partito socialista unificato, come ha confermato l'intervento del senatore Rossi Doria) che anche nell'anno che ci separa dalla fine della terza tappa si provveda ad adempiere agli obblighi comunitari mediante la legge ordinaria?

È una risposta tutt'altro che convincente, me lo permetta l'onorevole relatore, quella che egli tenta di dare nella sua relazione, ove parla di una presunta contraddizione fra i nostri rilievi critici di ieri e quelli di oggi, ove afferma che le nostre osservazioni non si concilierebbero « nè con l'attività finora svolta dal Governo nè con la necessità di procedere d'ora in poi con la maggiore speditezza ». Tanto meno convincente può considerarsi la risposta del senatore Scelba, che dichiarò, come risulta dal resoconto sommario (necessariamente succinto) del dibattito svoltosi nella terza Commissione che, se in tre anni il Parlamento non è riuscito ad approvare il disegno di legge-delega, non si capisce come potrebbe riuscire ad approvare in un solo anno le deliberazioni che gli organi comunitari assumeranno. Questa argomentazione del senatore Scelba elude chiaramente (volutamente o no, non è questo che qui a me importa) l'aspetto politico del problema. La verità non può essere che questa: cioè che se dal primo gennaio del '66 all'aprile del '68 (in quasi due anni e mezzo) la delega non è stata approvata è perchè essa ha incontrato forti opposizioni di natura politica. È possibile che essa sia tanto importante ed urgente oggi e non lo sia stata fino all'aprile scorso, tant'è che non venne approvata? Già dicevo all'inizio, e lo ripeto, che questo non è, a mio parere, argomento di poco conto: l'insistenza del Governo appare ad un solo anno dalla fine della terza tappa molto sospetta, tale da rafforzare ulteriormente i motivi della nostra ferma opposizione.

L'unica risposta che appare degna di un minimo di considerazione è quella relativa all'esigenza di snellire l'attività del Parla-

mento, « che ha — dice il relatore — ponderoso e complesso lavoro da svolgere in tutti i settori dell'ordinamento interno ed internazionale dello Stato ». Tanto più — potrebbe aggiungere l'onorevole Malfatti — che il Governo ha utilizzato le precedenti deleghe con molta discrezione e ciò costituirebbe una valida garanzia per l'avvenire.

Si tocca, qui, un tasto al quale noi — com'è noto — siamo assai sensibili. Il problema della funzionalità e dell'efficienza del Parlamento è stato e rimane infatti uno dei temi più delicati dell'ordinamento democratico del nostro Paese e il miglioramento della sua attività è stato e rimane un impegno di fondo del nostro Gruppo.

Ma è proprio e soprattutto da questo punto di vista, onorevoli colleghi, che la richiesta della delega rivela tutto il suo contenuto negativo. È proprio da questo punto di vista che emergono con grande forza le divergenze profonde fra noi e voi. Perché, onorevoli colleghi, o i problemi che il Parlamento sarebbe chiamato a risolvere con legge ordinaria sono piccoli, di secondaria importanza e, allora, non vedo quale appesantimento ne deriverebbe all'attività legislativa del Parlamento; oppure i problemi sono grossi, di grande portata per la vita del nostro Paese e allora, in questo caso, la delega non potrebbe essere concessa senza mortificare ulteriormente e gravemente il prestigio e la funzione del nostro Parlamento. Non si sfugge a questo dilemma. Dal canto nostro affermiamo che lo snellimento può incontrare il nostro consenso, lo svuotamento, no; nè su questo nè su altri problemi; nè oggi, nè mai.

Affermiamo che la invocata discrezione del passato non può rappresentare di per sé una garanzia. Anche perchè molti articoli dei trattati non hanno finora dato luogo a deliberazioni comunitarie a causa dei profondi contrasti insorti fra i Paesi della CEE; contrasti che permangono, che potrebbero insorgere e che, considerata l'eccessiva disposizione della Democrazia cristiana al compromesso deleterio e al cedimento verso i più potenti alleati della comunità, rappresentano un pericolo gravissimo per gli interessi del nostro Paese. Eppoi, mi sia per-

messo dirlo, la delega ci è richiesta da questo Governo, dal Governo presieduto dall'onorevole Leone; da un Governo di attesa di transizione, come ha esplicitamente ammesso lo stesso Presidente del Consiglio, da un Governo, cioè, che è già praticamente dimissionario e che incontra una forte e crescente opposizione nel Paese.

Lei, senatore Jannuzzi, ha avuto l'accortezza di non riprendere una tesi sviluppata nella sua precedente relazione. Scrisse, infatti, forse al fine di superare le resistenze anche allora espresse dal Gruppo del Partito socialista unificato, che la delega costituiva una prova di fiducia verso il Governo in carica. In verità, io non posso darle torto, nel senso che la delega rappresenta effettivamente un atto di fiducia verso il Potere esecutivo, ma, se così è, perchè non ha oggi riproposto questa tesi alla valutazione del Senato? Perché l'ha abbandonata? Perché non l'ha ripresa, come invece ha fatto per tante altre, ripresentate nella relazione che stiamo discutendo?

Questa voluta dimenticanza, onorevole relatore, è un'altra autorevole conferma dell'impossibilità di invocare fiducia per il Governo in carica, che ha ormai i giorni contati, è un'altra autorevole conferma della presenza, anche all'interno del suo Gruppo, di notevoli e gravi incertezze sulle stesse prospettive avvenire. Ne prendo atto.

Mi consenta, comunque, di dirle che, nel caso concreto di questa richiesta di delega, la sua tesi è profondamente sbagliata; mi consenta di dirle che era sbagliata ieri come lo sarebbe domani, in presenza di un Governo diverso. Perché, in verità, nel caso concreto di questa delega, noi saremmo chiamati a compiere non tanto un atto di fiducia verso il Governo del nostro Paese (monocolore o tricolore che sia) quanto invece verso le autorità della CEE, verso gli organismi dirigenti della CEE. Tanto più se ella afferma, come afferma assieme al senatore Scelba, come è già stato giustamente rilevato, che, in fondo, grazie alla ratifica dei Trattati, noi saremmo automaticamente vincolati alle deliberazioni comunitarie.

Ma, riprendiamo l'argomento. Quale Governo succederà a quello dell'onorevole Leo-

ne? E quali garanzie di « discrezione » il nuovo Governo potrà dare nell'impiego della delega? E forse lei, onorevole Malfatti, o lei, senatore Gava, nella condizione di poter dare al Senato assicurazioni valide, fondate, degne di attenta considerazione politica? Io credo di no, anche se immagino facilmente la vostra risposta.

Mi direte che, sì, è vero, questo Governo se ne andrà presto e che il nuovo è probabile che sia di centro-sinistra. Mi direte anzi che lavorate alacramente in tal senso e che in tal senso attivamente operano, in questa vigilia congressuale, anche molti dirigenti socialisti. Mi risponderete in sostanza che è realistico pensare che al Governo Leone succederà un altro Governo di centro-sinistra il quale potrebbe dare, sull'impiego della delega, maggiori garanzie di « discrezione » di quante non possa darne l'attuale. Ma, ci sarà davvero questo Governo? Riuscirete davvero a farlo? È ciò che vedremo.

Non è certo questo il momento di affrontare, qui, oggi, partendo dalla delega, un discorso politico più generale, che avremo modo di svolgere fra qualche settimana. Io vorrei soltanto dire che la stessa esperienza di questa discussione dovrebbe indurre i colleghi socialisti a non riprodurre lo schieramento governativo del passato, duramente condannato dal voto del 19 di maggio.

Sì, onorevoli colleghi, perchè, se è vero che anche la più recente esperienza può insegnare qualcosa, non può essere dimenticato che i voti democristiani si sono confusi, in quell'urna, sull'amnistia, con quelli dell'estrema destra, mentre quelli socialisti si sono invece uniti ai nostri nell'espressione di un'unica volontà. Perchè, se è vero che voi avete accolto in Commissione l'emendamento Tolloy sull'abilitazione della Commissione dei 30 ad esprimere un parere sull'opportunità, per singole materie, dell'esercizio della delega, se è vero che dopo questo piccolissimo passo, come lo ha definito il senatore Rossi Doria, il Gruppo del Partito socialista unificato si appresta a votare a favore del disegno di legge, pur con gravi riserve (dandovi così ancora una volta un credito che non meritate), è anche però vero (e questo è il fatto più grave) che voi non

avete fatto alcuna concessione di sostanza alle critiche ed alle richieste avanzate dal Gruppo socialista che volete ancora vostro alleato nel prossimo Governo. Il che conferma che voi considerate la collaborazione e l'alleanza soltanto in termini di capitolazione e di subordinazione dei vostri alleati.

Intervenendo a nome del Governo nella 3ª Commissione, l'onorevole Malfatti ricordò che nella precedente discussione qualche deputato comunista esclude un'opposizione di principio alla richiesta governativa della delega. Non ho alcuna difficoltà a dargliene oggi conferma anch'io. Noi siamo in generale contrari allo strumento della delega perchè essa rappresenta una abdicazione di potere da parte del Parlamento. È questa una nostra vecchia e nota posizione che non ha bisogno di essere ulteriormente spiegata. Tuttavia, nel caso concreto su cui siamo oggi chiamati a decidere, anche ai fini di quello snellimento dell'attività parlamentare a cui ho già accennato, io, ripeto, non ho alcuna difficoltà a confermare che il nostro Gruppo non sarebbe contrario alla concessione della delega, purchè essa, però, superati i limiti di incostituzionalità ricordati dal collega D'Angelosante, venisse ricondotta, come abbiamo finora inutilmente richiesto, solo a quei problemi di importanza minore la cui soluzione con legge delegata non avvilisse le funzioni del nostro Parlamento. Ecco la nostra posizione, onorevole Malfatti. Ma voi avete respinto il nostro invito e la delega è così rimasta talmente ampia da apparire come una vera e propria richiesta di pieni poteri in materia comunitaria, come vedremo più avanti.

Mi sia consentita un'altra importante precisazione politica. Il senatore Tolloy dichiarò, nella 3ª Commissione, in riferimento esplicito alle nostre argomentazioni, qui più ampiamente sviluppate dal collega D'Angelosante, che « i problemi giuridici, assai delicati, connessi alla materia in esame, non debbono servire da copertura ad una opposizione politica che mira, al di là degli interessi del Paese, a colpire la Comunità europea, per la difesa e il consolidamento della quale esiste nel Parlamento un'ampia maggioranza ». Il senatore Tolloy, cioè, in accor-

do questa volta con il senatore Bettiol, sostenne (e penso sostenga ancora) che le nostre argomentazioni giuridiche discenderebbero dalla nostra pregiudiziale avversione politica alla CEE e ne costituirebbero la copertura, l'ombrello, per dirla in termini più semplici.

Ora, a parte il fatto che le argomentazioni giuridiche serie e fondate non si inventano, ciò che a me preme precisare, da questo punto di vista, è che la nostra avversione alla CEE, alla sua struttura, alle forze che in essa dominano, alla sua politica economica, non può e non deve essere interpretata come avversione al processo di integrazione economica europea. Noi siamo infatti convinti della obbiettiva necessità dell'integrazione; ma siamo anche profondamente convinti che la via da seguire non è quella della CEE. L'integrazione economica deve avvenire su base democratica e antimonopolistica.

Delle due vie della integrazione, quella di attuarla sotto il dominio e la direzione delle grandi concentrazioni monopolistiche, o quella di attuarla sotto la spinta ed il controllo democratico delle forze popolari, voi avete scelto la prima. Qui sta, onorevoli colleghi, il vero succo del contrasto: voi siete stati e siete, senza ombra di equivoco, per una integrazione limitata e dominata dai monopoli, voi siete per una piccola Europa, chiusa, ostile al campo socialista; mentre noi siamo, invece, per una vera e profonda integrazione economica democratica, per una Europa aperta, diretta e controllata dalle forze popolari, decisamente orientata contro le posizioni di monopolio e contro le linee di politica economica che da queste innegabili posizioni di monopolio scaturiscono. Ecco il vero succo del contrasto. Devo anzi aggiungere, per maggiore chiarezza, che l'esperienza dei dieci anni trascorsi ha rafforzato la nostra già ferma opposizione al tipo di integrazione che voi siete andati attuando.

Il relatore, come tutti gli apologeti del MEC, ha esaltato i risultati quantitativi dell'integrazione. Egli ha fornito una serie di dati che non mancano di una certa suggestione. Ne ha naturalmente trascurati altri, relativi, ad esempio, agli squilibri regionali,

per cui il divario tra il Nord e il Sud si è accresciuto, mentre scopo dei Trattati avrebbe dovuto essere quello di aiutare le regioni sottosviluppate; agli squilibri salariali, sui quali il MEC è intervenuto in senso negativo, come indirettamente ricorda la relazione dell'onorevole Fanfani, laddove riferisce sugli interventi comunitari nella congiuntura e scrive che la Commissione della CEE raccomandava di evitare, perchè inopportuna, « una politica salariale particolarmente espansionistica »; agli squilibri sociali, il cui capitolo è praticamente tutto da aprire, dopo dieci anni, come in sostanza rileva la stessa relazione.

E cosa dire, ancora, sul piano qualitativo? Si è, sì o no, nei dieci anni trascorsi, consolidato il potere dei monopoli, questo, sì, noscosto e coperto dal manto della tecnocrazia, dell'ombrello, tutt'altro che neutrale, delle considerazioni tecnicistiche? Si è assistito sì o no, e si assiste, ad un processo di continua concentrazione monopolistica all'interno della Comunità e in special modo all'interno del nostro Paese? E quali conseguenze potranno derivare da questo processo alla nostra vita economica nazionale, in una prospettiva a medio e lungo termine?

Ecco i veri problemi. Ecco le domande che suscita la politica della CEE e alle quali si evita di dare risposte chiare e precise. Qui stanno, senatore Tolloy, le ragioni profonde della nostra opposizione alla CEE e dell'indicazione di una alternativa democratica e di apertura sociale al tipo di integrazione in atto nella piccola Europa. Qui risiedono, oltre che nei vizi di incostituzionalità, le ragioni della nostra opposizione al disegno di legge sulla delega. Una delega, come già dicevo, che noi non possiamo concedere anche per la sua ampiezza. Essa investe tutte le parti fondamentali dei Trattati. Non voglio annoiarvi con la lunga elencazione delle materie per le quali la delega è richiesta, anche perchè ce le ricorda riassuntivamente il relatore.

Al limite, data la sua ampiezza, dato il supposto carattere vincolante delle deliberazioni comunitarie, dato con la delega il trasferimento del potere dal Parlamento al

Governo, noi potremmo trovarci, domani, di fronte ad una politica economica e sociale elaborata al di fuori del Parlamento e del Paese; noi potremmo trovarci con un Parlamento mutilato in uno dei suoi compiti fondamentali che è appunto quello di elaborare e poi, attraverso leggi ordinarie, di attuare una politica economica e sociale capace di garantire il progresso del Paese.

Non drammatizziamo, dirà forse a questo punto l'onorevole Malfatti, il quale ha già dichiarato in Commissione che su questo problema si sarebbe già troppo drammatizzato. D'accordo, onorevole Malfatti, non drammatizziamo, guardiamo serenamente in faccia la realtà; tutti, però, noi e voi. E risponda, allora, nel merito, a queste domande:

a) su che cosa sarebbe domani chiamato a deliberare il Parlamento, una volta concessa la delega, sui problemi della nostra agricoltura? La delega è chiesta su tutti gli articoli del Trattato e tali articoli coprono tutti i problemi di struttura e di mercato della nostra agricoltura. E sono articoli, questi come altri, lo rilevava giustamente il collega Li Vigni, che danno un'indicazione di marcia, non il contenuto della marcia; un contenuto che è comunque facilmente presumibile dall'esperienza passata che ha visto la CEE intervenire a svantaggio della nostra agricoltura (« il bilancio contabile fra gli oneri e i vantaggi » — dice la relazione Fanfani — « si presenta passivo »); che ha visto, ripeto, la CEE intervenire soltanto sul mercato dei prodotti agricoli e non anche sulle strutture.

b) Cosa saremmo noi chiamati a deliberare sul complesso problema dei trasporti, una volta concessa la delega, se gli articoli del Trattato coprono, in sostanza, come indicazioni di marcia (voglio ripeterlo), tutta la materia?

c) Cosa saremmo ridotti a fare sul piano economico se la struttura della nostra industria e tutte le pratiche di associazione e di fusione sono sottoposte al giudizio degli organi della Comunità e, con la delega, al Governo? E che tipo di programmazione economica, autonoma e nazionale, pur con le sue inevitabili e giuste connes-

sioni con l'economia degli altri Paesi; quale tipo di programmazione autonoma potremmo elaborare e adottare, in Italia, se uno degli aspetti fondamentali della programmazione democratica, quello appunto della struttura delle imprese, e quindi dell'impiego dei capitali, venisse sottratto al giudizio e alla decisione del Parlamento? E se la politica degli aiuti statali e regionali, tesa a risollevare e sviluppare l'economia delle regioni sottosviluppate (problema per noi di fondamentale importanza), è sottoposta al giudizio di legittimità e di compatibilità con le regole della concorrenza all'interno della Comunità, che dovrebbe essere sempre espresso dagli organi comunitari?

Potrebbe, in queste condizioni, verificarsi il caso che una eventuale decisione dello Stato italiano di aiutare con massicci investimenti una azienda a partecipazione statale che opera nel Mezzogiorno, un aiuto reso necessario dall'esigenza di favorirne l'industrializzazione, possa essere dichiarato illegittimo dagli organi della CEE, perchè, secondo l'articolo 92 del Trattato, potrebbe favorire quella azienda, quella sua produzione, e quindi falsare la concorrenza.

Non solo. Si discute molto in questi giorni in Italia dell'accordo Fiat-Citroën; se ne discute soprattutto in termini critici perchè tale accordo sottrarrà alla nostra vita economica interna una discreta quantità di miliardi che potrebbero essere diversamente impiegati. L'onorevole Andreotti ha dichiarato alla Commissione industria del Senato che il Governo è favorevole all'operazione, anche se, a differenza della Francia che sottopone ad autorizzazione governativa gli investimenti esteri di un certo rilievo, il Governo non ha decisioni particolari da adottare.

Non voglio entrare nel merito del problema. Voglio però rilevare che se è vero che il Governo italiano non ha decisioni particolari da adottare, gli organi comunitari invece sì, essi potrebbero adottarle se, per ipotesi, ravvisassero nell'accordo motivi di turbamento al libero gioco della concorrenza. Perchè non lo fanno? Perchè — ed ecco

un'altra conferma del tipo di integrazione che si attua con la CEE — nella realtà, con la giustificazione della adeguata ampiezza aziendale, della dimensione ottimale e dell'efficientismo tecnico, la CEE promuove ed incoraggia quel processo di concentrazione monopolistica su scala europea che si muove in direzione opposta a quell'illusorio regime di concorrenza che il Trattato dice, a parole, di voler salvaguardare. Con l'inevitabile conseguenza che l'Europa sarà sempre più dominata da queste grandi concentrazioni industriali e finanziarie e il regime politico interno ai Paesi della Comunità sarà sempre più

negativamente subordinato ai loro colossali interessi.

d) E, infine, onorevoli colleghi, cosa sarebbe chiamato a deliberare il nostro Parlamento, una volta concessa la delega, se gli organi comunitari, seppure con le raccomandazioni (che non sono vincolanti), intervengono anche sulla situazione congiunturale, suggerendo, come ho già ricordato, una politica di contenimento dei salari e di contenimento dei programmi di spesa pubblica, da tenere comunque disponibili e « da applicare in caso di necessità a sostegno della congiuntura »?

Presidenza del Vice Presidente GATTO

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A quest'ultimo riguardo, a quali articoli del Trattato di Roma richiamati dalla delega lei si riferisce? Perchè questa parte nella delega non c'è.

FABBRI. Si tratta, onorevole Malfatti, di interventi che avvengono attraverso le raccomandazioni, che non sono vincolanti, e quindi il Governo potrebbe anche non tenerne conto; di raccomandazioni che vengono dagli organi della Comunità. Il fatto però è che l'esperienza insegna che anche le raccomandazioni vengono tenute in seria considerazione, tanto è vero che la politica economica del Governo passato ha corrisposto a due principi, che ho già ricordato, contenuti in una raccomandazione, i quali chiedevano una politica di contenimento dei salari, da un lato, e una politica di contenimento della spesa pubblica dall'altro.

A me sembra difficilmente contestabile, a questo punto, l'affermazione pesante che io ho fatto in precedenza e cioè che la delega che si chiede appare come una vera e propria richiesta di pieni poteri in materia comunitaria.

Noi non possiamo concedere dunque la delega al Governo. Non possiamo accettare la politica dello spogliarello (mi sia consentito il termine) nei confronti del Parlamento, senza assumerci gravissime responsabilità verso il Paese. Non possiamo, per le ragioni fin qui dette e per altre ancora, che non sono certo di minore valore politico.

Io ho sollevato, assieme ad altri colleghi, nella terza commissione, il problema della crisi della CEE, una crisi reale, innegabile; grave nel MEC e più grave ancora nella CEEA, nella Comunità economica dell'energia atomica. Basti pensare, a proposito della CEEA, che dopo lunghi contrasti e scontri l'unica conclusione a cui i sei Paesi sono riusciti ad approdare è quella di considerare tutto il 1968 come una « pausa di riflessione » (in verità una lunga pausa) nel corso della quale ricercare attentamente le possibili strade da percorrere per poter proseguire sulla via indicata dal Trattato. Basti leggere le domande polemiche con le quali si conclude la relazione dell'onorevole Fanfani, per l'anno 1967. Ebbene, cosa è stato risposto a chi, come me, ha sollevato il problema della crisi che la CEE sta attraversando?

La crisi del MEC — risponde il senatore Bettiol — induce ad affrettare il processo di adattamento del nostro ordinamento giuridico interno alle norme del Trattato. Come se qui risiedesse, e non altrove, la causa di questa crisi. Il che è inoltre come dire — me lo permetta il senatore Bettiol — che mentre gli altri recalcitrano o rifiutano di procedere sulla via indicata dai Trattati; mentre altri addirittura minacciano di scardinare il MEC e la CEEA, noi (come sempre primi della classe) dovremo accelerare il passo, accada quel che accada.

Ma il Mercato comune non è in crisi — risponde dal canto suo il senatore Jannuzzi nella relazione — perchè — aggiunge —, « alle posizioni degollistiche ha fatto riscontro negli altri contraenti dei Trattati di Roma la ferma volontà di proseguire per la strada maestra della loro attuazione ».

JANNUZZI ONOFRIO, *relatore*. La Francia non ha ritirato la sua adesione, ha degli atteggiamenti che noi non condividiamo.

FABBRINI. Mi lasci dire.

Ora, a parte l'inciso su un nostro presunto compiacimento per le posizioni degollistiche (come le definisce il relatore); a parte il fatto che, francamente, non mi sarei aspettato questo inciso malevolo da un uomo politico esperto e consumato quale è il senatore Jannuzzi, essendogli certamente note le nostre posizioni politiche di avversione al dispotico potere politico personale del generale; è questo un grosso problema che non può essere liquidato così, sbrigativamente, con un'affermazione e una battuta.

L'atteggiamento della Francia solleva infatti il problema del rispetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione. Potreste voi, in verità, affermare che il principio della reciprocità nella parziale rinuncia alla sovranità nazionale, contemplato appunto dall'articolo 11, è oggi e da tutti rispettato?

Quando la Francia fa ricorso alle clausole di salvaguardia per gran parte della sua produzione; quando si oppone decisamente all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC

(grosso problema, nel cui merito io qui non posso e non voglio entrare); quando respinge il principio delle decisioni a maggioranza per poter esercitare in tutto e per tutto un diritto di veto; potete voi responsabilmente affermare che il principio della reciprocità è rispettato? Potete voi ragionevolmente sostenere che si deve accelerare il processo di adeguamento del nostro ordinamento interno?

Quando il Presidente De Gaulle minaccia di ritirarsi dal MEC, come ha fatto recentemente in Germania, durante un incontro con il Cancelliere tedesco; quando cioè dichiara che la Francia può fare anche senza il MEC, come ha fatto per tanti secoli, ma che il MEC non può fare a meno della Francia; potete voi negare l'esistenza di una crisi grave, profonda? E potete voi pensare che in queste condizioni sia giusto concedere la delega al Governo e sottrarre ai poteri del Parlamento una materia così scottante e delicata? Noi pensiamo di no.

All'origine di questa crisi, onorevoli colleghi, sta il fatto che è crollato uno dei presupposti politici su cui era fondata la CEE. Nacque, già lo ricordavo, in funzione anti-socialista e nel clima della guerra fredda. Oggi avverte l'esigenza di stabilire un diverso rapporto economico con l'area socialista. Ma un diverso rapporto economico presuppone e comporta un diverso rapporto politico. Entra così in crisi la politica della guerra fredda, che si tenta invece di riaccendere dopo i fatti cecoslovacchi.

Se, in queste condizioni, il Governo ci avesse chiesto una « pausa di riflessione », oggi tanto di moda, avremmo anche potuto capirlo; se, ponendosi seriamente il problema delle prospettive che stanno di fronte alla CEE, ne avesse chiesta al Parlamento una seria e profonda discussione, avremmo potuto assecondarlo. Sulla strada della delega, sulla strada, in pratica, della richiesta dei pieni poteri, no, non possiamo nè capirlo nè tanto meno assecondarlo. No, perchè riteniamo che tutta l'esperienza del passato suggerisca una profonda revisione dei Trattati; una revisione che apra la Comunità a tutti i Paesi dell'Europa, dell'Ovest e dell'Est; una revisione che garantisca ai

singoli Paesi autonomia piena e completa nell'elaborazione e nell'attuazione della politica e della programmazione economica interna.

Ho concluso, onorevoli colleghi. Vi chiedo scusa del fatto che sono stato più lungo di quanto io stesso avrei voluto. Vi ringrazio dell'attenzione prestatami. Vi confermo che questa nostra decisa e responsabile opposizione alla delega è stata ed è a noi dettata dalla profonda convinzione che solo in tal modo sia possibile servire la nostra democrazia parlamentare e gli interessi generali del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, io spero di impegnare poco il tempo del Senato in relazione alla discussione di questo disegno di legge che, se è importante, pur tuttavia non costituisce una novità nell'insieme di problemi che esso riguarda e in relazione ai quali noi tutti dobbiamo esprimere il vostro voto. A nome dei repubblicani il voto sarà convintamente favorevole.

Mentre ascoltavo questa discussione, pensavo, onorevole Presidente, che se la proposta fatta dai repubblicani, negli ultimi giorni della passata legislatura, di stabilire un principio di continuità nel lavoro tra l'una e l'altra legislatura (continuità dello Stato, continuità della legislazione), se questa proposta si fosse già tradotta in norma avremmo risparmiato tutta questa discussione in Senato. Perché questo disegno di legge già fu oggetto di voto favorevole da parte di questo ramo del Parlamento e solo la Camera avrebbe dovuto pronunciarsi su di esso: la fine della quarta legislatura le ha impedito di farlo. S'intende che questo è solo un vagheggiamento di una riforma possibile, ed ecco perchè passo subito oltre, a motivare le ragioni del voto favorevole del mio Gruppo. Innanzitutto, vorrei ricordare che, come del resto nella sua ampia e perspicua relazione il collega Onofrio

Jannuzzi ha fatto, già altre due precedenti leggi di delega sono state approvate dal Parlamento italiano, in relazione alle prime due tappe del Mercato comune europeo: la legge 14 ottobre 1957, n. 1203 e la legge 13 luglio 1965, n. 871. In relazione a entrambe non si sono verificati inconvenienti, cioè trasmodanze del Potere esecutivo, o conflitti tra i poteri dello Stato, o abusi con danno dei principi democratici e delle direttive fondamentali della politica nazionale. Di modo che, molta parte di questa discussione diventa, specie essendo ormai avanzata la realizzazione della terza tappa del Mercato comune, un processo alle intenzioni, o uno sfogo di argomentazioni negative, che talvolta studiosamente non vengono portate a piena espressione, essendo impopolare ciò che contesta l'integrazione europea. Sarà, invece, una mia impressione, e vorrei sbagliarmi, ma mi pare che i colleghi i quali in vari modi, e con intensità e con lusso di argomentazioni, si pronunciano contro la concessione di questa delega, in sostanza si pronunciano contro la possibilità di far proseguire lo sforzo costruttivo delle Comunità economiche europee attraverso la piena attuazione dei Trattati di Roma. Trattati che possono essere migliorati, modificati, ma non debbono essere rinnegati, una volta che hanno ottenuto, attraverso la ratifica parlamentare, la piena efficacia giuridica nei confronti dell'ordinamento del nostro Paese.

Quanto alla necessità della delega e ai modi di essa, a me pare che il discorso possa essere piuttosto breve. Questa necessità, che è già stata positivamente apprezzata dal Parlamento in relazione alla prima e alla seconda legge di delega, quelle che ho ricordato testè, si fa tanto più viva, quanto più complessa è l'azione da esplicare nell'attuazione dei Trattati di Roma. Questa terza tappa, che si concluderà con il 31 dicembre dell'anno venturo, e che ha già superato un notevole traguardo col completo abbattimento delle barriere doganali il 1° luglio di quest'anno, evidentemente implicherà tutta una serie di norme, tutta una legislazione complessa, minuziosa, faticosa.

Coloro che conoscono — come noi conosciamo — la grande quantità di lavoro che grava sul Parlamento e coloro che conoscono, d'altra parte, e tengono e vogliono tenere presenti le esigenze di tempestiva normazione, di chiara e adeguata disciplina in Italia, in ossequio ai principi e secondo le esigenze delle attuazioni comunitarie, non potranno negare che vi è in questa materia proprio quell'obiettivo che i costituenti si posero, quando configurarono nell'articolo 76 della Costituzione la possibilità che si desse luogo alla delega al Potere esecutivo, per emanare decreti aventi forza di legge ordinaria.

Io devo aggiungere che rendere meno gravoso il lavoro del Parlamento nazionale non significa disconoscere la esigenza che, sul piano comunitario, si faccia sempre maggiore e più efficace il controllo democratico attraverso il Parlamento europeo: questo, però, è un altro ordine di questioni.

Noi, come giustamente è stato ricordato dal collega relatore, attraverso la ratifica dei Trattati di Roma, sia quello relativo al MEC, sia quello relativo all'EURATOM, non abbiamo ratificato soltanto un qualsiasi accordo internazionale, ma un accordo che dà vita ad una « comunità », che, cioè, pone in essere limitazioni di sovranità, nel pieno rispetto di quanto dispone l'articolo 11 della Costituzione della Repubblica. Invero, alle limitazioni di sovranità riguardanti lo Stato italiano corrispondono altrettante e simili limitazioni di sovranità per quanto riguarda gli altri cinque Stati partecipanti, e si è creato un sistema di istituzioni che si articola in un Esecutivo, in una Assemblea parlamentare e in una Corte di giustizia. È un meccanismo comunitario che produce una serie di norme, addirittura immediatamente cogenti nei confronti degli Stati contraenti. È ben strano che, ad un certo momento, si voglia discutere o disconoscere l'esistenza, la attuazione, il funzionamento di tale meccanismo in relazione alla delega, la quale deve servire a dare attuazione alle misure, generali o particolari, necessarie per garantire l'esecuzione delle norme comunitarie.

Come i colleghi del Senato ricorderanno, la normativa comunitaria si esplica attra-

verso i regolamenti e le direttive, che sono immediatamente obbligatori e vincolanti per gli Stati partecipanti, e attraverso le raccomandazioni e i pareri, che non sono vincolanti, ma hanno per la loro fonte un'altra autorità e un pregnante significato, onde valgono a segnare indirizzi di politica per tutti i sei Stati della Comunità. Come è stato ricordato testè, la raccomandazione circa il non incremento della spesa pubblica negli Stati partecipanti si riferiva, sul piano comunitario, all'esigenza di assicurare un ordinato ed equilibrato sviluppo economico di tutti e ciascuno gli Stati facenti parte della Comunità economica europea.

Mi pare quindi che quell'obiettivo (cioè il consentire, attraverso la delega, di sgravare il Parlamento e di rendere adeguato lo sforzo normativo del nostro Paese alla complessità, alla tempestività, alla minuziosità delle statuizioni necessarie per attuare i due Trattati di cui ci occupiamo, esista nella specie e non v'è dubbio che abbia fondamento.

Come i colleghi certamente ricordano, è stato detto più volte che la delega legislativa deve avere un termine; nel testo, sottoposto all'approvazione del Senato, il termine è stabilito in coincidenza con il termine normale della terza tappa del Mercato comune, cioè il 31 dicembre 1969. Deve poi essere, la delega, data per oggetti ben definiti, secondo criteri e direttive che valgono a indirizzare l'opera del Potere esecutivo che viene delegato.

Ora, quanto ai criteri e alle direttive, esse scaturiscono immediatamente dai Trattati e sono tali da configurare addirittura una politica, che, si ricordi, ha già raggiunto determinate importanti mete e che altre ne va conseguendo. Ha raggiunto il punto decisivo della eliminazione dei dazi doganali tra i sei Stati, con la determinazione di una tariffa unica comune verso l'esterno, con la partecipazione significativa al *Kennedy round* e quindi agli accordi tariffari internazionali, che ne sono conseguiti. Ha conseguito la eliminazione dei contingentamenti. Ha inoltre conseguito la eliminazione di tanti altri vincoli alle relazioni economiche e all'interscambio fra i sei Stati dell'ambito comunitario. Ancora di più: fra i sei Stati

partecipanti ci si avvia ad attuare, specie con lo sviluppo della politica agricola comune, quell'insieme di costruzioni settoriali economiche o sociali per tutte le Comunità, le quali sono poi il migliore obiettivo che i Trattati perseguono, al di là della primaria concezione di un'unione doganale alla quale si fece ricorso nel 1955, dopo la disastrosa delusione della CED, cioè quando sul terreno economico si volle « rinfrescare la battaglia » — così dicevano i nostri nonni — per riprendere e portare innanzi l'integrazione europea.

L'oggetto ben definito che per la delega legislativa è richiesto dalla Costituzione si connette alle indicazioni degli oggetti considerati nei Trattati, articolo per articolo. In effetti quando la Costituente risolse negativamente il problema se la delega legislativa potesse essere data per materie, rispose negativamente alla concessione di una delega per tutti gli obiettivi della politica comunitaria, o per tutto un settore delle relazioni internazionali. Questo appunto non accade nel disegno di legge che discutiamo, in quanto esso fa riferimento, articolo per articolo, all'uno e all'altro Trattato e agli accordi internazionali ad essi accessori, in modo da attuare quella precisazione dell'oggetto della delega che nella Costituzione fu voluta come base della delega legislativa.

Quindi: precisazione dei criteri e dei principi, determinazione di un limite di tempo, individuazione degli oggetti ben definiti. Io credo che non vi possano essere dubbi, dal punto di vista della costituzionalità, allorchè si esprime il voto favorevole al disegno di legge quale è stato presentato e quale è stato per di più migliorato della Giunta per gli affari europei e dalla 3ª Commissione del Senato.

Già l'ultimo capoverso dell'articolo 1 stabilisce che: « entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica, anche in relazione alla presente delega »; ciò costituisce un miglioramento della normale configurazione di una delega legislativa. Non meno importante è l'emendamento che la 3ª Commissione ha adottato

aggiungendo all'articolo 3 del disegno di legge il seguente comma: « La Commissione di cui al precedente comma » — cioè la Commissione parlamentare prevista per il controllo sull'attuazione della delega — « è abilitata altresì ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1 ».

Con queste garanzie, con questi limiti e con questi strumenti di controllo democratico, a me pare che resti sgombrato il terreno dalle preoccupazioni di costituzionalità e, se mi consentite il termine, di parlamentarietà, cioè di rispetto delle esigenze di controllo e di presenza del Parlamento, in quanto una delega ampia ma non illimitata, una delega di largo impegno ma non assurda, nè al di fuori dei termini costituzionali, ci viene richiesta e confido che venga concessa dal Parlamento italiano.

Debbo ancora aggiungere che mi sembra strano un certo argomentare riferito al Governo. Questo Governo, si dice (l'abbiamo sentito poco fa da un onorevole collega) è a tempo determinato e forse può entrare in crisi fra breve; e voi negate la delega a questo Governo. Mi pare — sia detto con rispetto — che questo sia un assurdo fondato sulle parole. Quando si dice delega al Governo non ci si riferisce ad un Governo determinato, ma al Potere esecutivo, e quando si configura nella specie l'opera del Potere esecutivo, la si configura, in relazione appunto all'oggetto della delega, con riferimento a due Trattati che hanno ampio respiro nei presupposti, nelle implicanze e nella durata. Sarebbe ben strana la vicenda dei rapporti fra gli Stati se il rispetto dei trattati dipendesse dalla continuità dei Governi.

Evidentemente, possono esserci dei casi in cui la caduta di un Governo crea il laceramento anche dei Trattati sottoscritti, ma questo nel caso di Governi costituiti con la forza dei colonnelli o con l'oppressione dei carri armati, cioè per assolutamente eccezionali avvenimenti, e non già nel prosieguo della vita ordinata di un libero Paese, quale che sia l'espressione nel Potere esecutivo delle varie forze politiche che in un

Paese democratico si contrappongono, si compongono e si articolano.

Mi pare che con queste argomentazioni, onorevoli colleghi, io abbia assolto il mio compito di motivare il voto repubblicano favorevole alla concessione della delega. Ma ritengo che anche un breve cenno nel merito di questi problemi debba essere fatto, ricordando quello che si è voluto per l'Europa libera e quello che si vuole ottenere.

Quando noi ricordiamo il grande sforzo per l'integrazione europea, dobbiamo rammentarne anche i protagonisti. A me è caro qui sottolineare l'opera iniziatrice di Carlo Storza, repubblicano, alla ripresa della politica estera dell'Italia risorgente dopo il fascismo. Ministro degli esteri repubblicani, egli tentò di allacciare nuovi rapporti europei con i Paesi contro i quali era stato tanto violento il nazionalismo fascista, e questo fece soprattutto con la Francia. Tali tentativi tendevano a ricomporre una solidarietà europea e a farla divenire un avviamento concreto verso il grande sogno di Mazzini, di Einaudi, dell'Europa libera integrata, degli Stati Uniti d'Europa. Le vicende noi le conosciamo. Si sono avuti momenti di grandi affermazioni, di grande speranza, come per l'accordo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che creò un ponte di pace sul Reno, che già troppe volte portò al mare cadaveri e sangue. Attraverso questa prima affermazione e quella del Consiglio d'Europa, si sviluppava la speranza, che sembrava giustificata, di una rapida costruzione dell'Europa federata, e questo non già in funzione della guerra fredda (me lo consenta il collega Fabbrini che parlava appunto dell'« Europa della guerra fredda »), bensì malgrado la guerra fredda. Quando il mondo era spaccato e quando si estendeva l'impero staliniano verso l'Occidente, ci fu un glorioso tentativo in questa nostra parte dell'Europa devastata, dolente, ma che aveva conservato la libertà: il tentativo di raggruppare le forze e di eliminare i contrasti del passato per muovere insieme verso l'avvenire. Questo è tanto noto che può essere superfluo qui ricordarlo.

Non avrei trattato questo argomento, onorevole Presidente, se non ne fossi stato ri-

chiamato dall'argomento contrario che è stato portato: se l'Europa è nata dalla guerra fredda, si dice, in questo nuovo tempo è opportuno disfare l'Europa. A parte, ripeto, che non si tratta di argomenti che stanno sullo stesso terreno, c'è da osservare che, purtroppo, se c'è ora una rinnovata spinta verso la guerra fredda (che noi tutti ci auguriamo non abbia a prevalere), questo accade perchè le strade di Praga hanno visto l'invasione dei carri armati del Patto di Varsavia. Gli avvenimenti sono quelli che sono e ci angosciano, fino alle dichiarazioni di Praga che leggiamo nei giornali di stamane. Non siamo noi, Parlamento italiano, a poter modificare questa situazione, ma siamo noi chiamati col nostro voto a continuare una opera che può essere difficile, con gli alti e bassi della creazione politica, con i rigurgiti nazionalistici, con gli egoismi particolaristici, con le avventure di tipo gollista, ma che tenacemente si svolge con innegabile successo e va proseguita.

Guardiamoci un po' indietro: ad 11 anni dalla firma dei Trattati (avvenuta qui a Roma nella primavera del 1957) contro venti e mari sono state abolite le barriere doganali e si è stabilita una salda collaborazione. Nemmeno le sfuriate del generale De Gaulle, che si sforza solo, nella sua boria nazionalistica, di servire il particolarismo del suo Paese, sono riuscite a prevalere su questo sforzo di costruzione europea. E noi, che vogliamo superare le viete angustie per realizzare nella pace e nella libertà il progresso di ciascuna delle Nazioni partecipanti alla Comunità europea, dobbiamo sottolineare i risultati conseguiti, testimoniati (come giustamente ha scritto il collega Jannuzzi nella sua relazione) dall'incremento della produzione, dei traffici, dell'intercambio, nonché dalla crescente competitività dell'Europa rispetto agli altri Paesi e dall'aumento del tenore di vita in tutta la Comunità.

Quando qui si ricordano, per esempio, i problemi aperti, quale quello delle aree depresse esistenti soprattutto nel nostro Paese, io voglio ricordare quale sforzo è stato fatto in seno alle Comunità europee per mettere a punto una politica regionale comunitaria, quanto sia significativo nelle

sue premesse questo sforzo, e quindi anche tale da consentire di collegare ad esso i passi ulteriori. Infatti noi sappiamo benissimo che se spontaneamente si è andato creando tra il Reno e l'Atlantico un fenomeno di grande concentrazione industriale, che i tecnici della geopolitica chiamano « la Lotaringia comunitaria », è anche vero che rientra proprio negli obiettivi della Comunità, e nei supporti che la nostra politica può avere in essa, la formazione di un altro polo di attrazione economica, di produzione moderna, di avanzamento tecnologico, che è quello costituito dall'area depressa più periferica, cioè il Mezzogiorno d'Italia, a sud-est dell'area del MEC.

Chi con calore e convinzione vi parla di questo passato e di questo presente, con la sua parte politica, e non da oggi, sostiene che a qualsiasi costo deve essere portato innanzi lo sforzo per allargare la Comunità economica europea, per realizzarne tutte le premesse e per trasformarla al più presto in una entità sovranazionale federale. Si deve allargare la CEE stipulando l'accordo con l'Inghilterra laburista, con l'Inghilterra di sempre, in definitiva cioè con un Paese che ci darà un apporto di stabilità politica e soprattutto di libertà vissuta, radicata e di avanzamento tecnologico di primissimo ordine. Se da questo punto di vista l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO), da una parte, e una vera e propria « Comunità tecnologica » che si vada a creare, dall'altra, potranno essere le strade, rimane a vedere. Ma spetta appunto al Governo italiano prendere l'iniziativa. Io ripeto il convinto appello che noi repubblicani abbiamo dovunque espresso e che ribadiamo nella sede altissima del Parlamento: l'appello che l'iniziativa italiana si espliciti per il rilancio dell'Europa, attraverso conferenze e accordi, mediante tutto ciò che di meglio possa farsi per stringere con l'Inghilterra un patto di collaborazione verso la più rapida e la più complessa integrazione europea.

Quanto al resto, se siamo faticosamente arrivati all'unificazione degli Esecutivi delle tre Comunità e se è in attesa di varo il progetto di trattato preparato per l'elezione a suffragio universale del Parlamento euro-

peo da parte di tutto il « popolo europeo », non esitiamo, almeno noi italiani, a portare innanzi nel nostro Paese quanto noi stessi possiamo fare: dare cioè al più presto al Parlamento europeo una adeguata delegazione italiana procedendo — nessuno ce lo vieta — in Italia, anche se in altri Paesi questo non sarà possibile, all'elezione diretta e a suffragio universale dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo.

Onorevoli colleghi, l'argomento dell'Europa, all'epoca dei nostri padri, veniva ritenuto un po' come una evasione dal Partito repubblicano italiano. Quando, nei comizi dei repubblicani, l'oratore trascurando le critiche al re o a i principi e argomenti scottanti sul terreno della politica interna riproponeva l'antico ideale mazziniano dell'unità europea, il delegato di pubblica sicurezza, come lo si chiamava allora, tirava un sospiro di sollievo, dicendo a sè stesso che quella era soltanto una fantasia dei repubblicani propensi all'illusione. Una utopia di oggi, insegnava Giovanni Bovio, è la realtà di domani: quello che sembrava un sogno allora è oggi una realtà *in fieri*. Come tutte le realtà, questa è estremamente faticosa a costruirsi; ma noi, allo stato delle cose, non abbiamo ragione alcuna di negare l'attuazione pronta ed efficace di quello che i Trattati di Roma comportano quanto ad opera legislativa nel nostro Paese. E sappiamo, anche alla stregua dei precedenti, che quest'opera legislativa può essere affidata alla attività normativa del Potere esecutivo, in piena attuazione e nel rispetto dell'articolo 76 della Costituzione della Repubblica.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Io spero di fare un intervento assai breve, perchè già i colleghi D'Angelosante e Fabbrini hanno illustrato efficacemente la posizione del nostro Gruppo in relazione al disegno di legge che è al nostro esame. Anche i colleghi Li Vigni e Anderlini hanno sollevato que-

stioni analoghe a quelle che solleviamo noi, e persino il senatore Rossi Doria, nel suo intervento, ha rivolto tali critiche, tali riserve, tali rilievi al disegno di legge, da fare apparire veramente strana la conclusione alla quale poi è giunto, quella del voto positivo del gruppo del Partito socialista unificato.

La nostra opposizione al disegno di legge è una opposizione ferma e netta, ma non è, (ecco la prima questione che voglio sollevare) non è, come è scritto nella relazione del senatore Jannuzzi, una opposizione « aprioristica » che deriverebbe dalla nostra opposizione alla cosiddetta filosofia del Mercato comune.

D'altra parte, io voglio mettere in evidenza, onorevoli colleghi, che la nostra battaglia ha già raggiunto, a tutt'oggi, dei risultati importanti su questo disegno di legge. È scomparso il riferimento assurdo ai programmi generali approvati in base ai Trattati comunitari, riferimento assurdo perchè questi programmi generali non esistono. La delega è stata limitata nel tempo, fino al 31 dicembre del 1969 e non oltre. Infine, i poteri della Commissione parlamentare che era prevista dal disegno di legge sono stati ampliati.

JANNUZZI ONOFRIO, *relatore*.
Notevolmente.

CHIAROMONTE. Notevolmente ampliati, dato che questa Commissione parlamentare è oggi abilitata ad esprimere il proprio parere sull'opportunità dell'esercizio della delega, per l'esecuzione delle singole misure, da parte del Governo. Ed è certo una stranezza quella di un disegno di legge che dà la delega al Governo su una serie di questioni e che sottopone poi, in partenza, l'esercizio di questa delega a delle limitazioni così cospicue.

Non ci sembra, d'altra parte, priva di interesse la proposta che è stata avanzata nel corso di questo dibattito dal senatore Bergamasco. Io voglio ricordarla, perchè su questa proposta sarebbe opportuno avere un parere del relatore e del Governo. Intendo alludere alla proposta con la quale in sostanza si auspica (e questo naturalmente

non è di nostra competenza) l'istituzione alla Camera dei deputati di una Giunta per gli affari comunitari analoga a quella che abbiamo istituita al Senato (ma questo, ripeto, è un augurio che anche io condivido, anche se non rientra nelle nostre competenze) e poi si propone di riunire insieme queste due Giunte per assolvere ai compiti che sono previsti in questo disegno di legge per la Commissione parlamentare di cui dicevo prima. Più in generale, le due Giunte riunite del Senato e della Camera potrebbero essere configurate, in avvenire, come l'organo destinato a pronunciarsi « preventivamente » — qui sta l'interesse della proposta del senatore Bergamasco — sulle diverse materie della politica comunitaria prima che i membri del Governo italiano vadano a trattare in sede comunitaria.

B E R G A M A S C O. È un auspicio.

CHIAROMONTE. Io faccio mio questo auspicio e prego anche la Presidenza del Senato di esaminare, per quanto la concerne, la questione sollevata dal senatore Bergamasco.

Resta tuttavia l'indeterminatezza della delega, la sua vastità, restano i dubbi di costituzionalità sui quali si è già intrattenuto — io non voglio ripetere le sue argomentazioni — il senatore D'Angelosante. Restano inoltre, onorevole Malfatti — ed ecco il motivo fondamentale del mio intervento — nebulosi e non facilmente comprensibili, lo confesso, i motivi per i quali il Governo chiede questa delega.

Sul primo punto, cioè l'indeterminatezza e la vastità della delega, sono state già fatte da parte nostra, molte osservazioni. Io vorrei, ora che siamo giunti alla fine di questa discussione, precisare la nostra posizione, che abbiamo cominciato ad esprimere nella Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee. Noi proponemmo in quella Giunta — senatore Giraudo, lei lo ricorderà — la costituzione di un Comitato ristretto per studiare il modo di delimitare la delega, di dare cioè a questa delega un oggetto preciso, così come vuole la Costituzione e così come è giusto politica-

mente. Ci fu risposto che la Giunta consultiva istituita qui al Senato per gli affari delle Comunità europee non era abilitata a fare emendamenti, a proporre variazioni specifiche su questo o quel disegno di legge, ma soltanto a dare pareri; cosa che abbiamo fatto.

Bene, noi abbiamo votato un parere della Giunta in cui, in sostanza, facevamo voti che queste precisazioni venissero fatte per quanto riguardava l'oggetto cui doveva riferirsi la delega. Io credo che il senatore Jannuzzi, relatore della Commissione esteri, non possa, di fronte a questa precisa richiesta della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità, cavarsela come ha fatto nella relazione dicendo che la 3ª Commissione ha discusso molto e che però non propone niente. No, bisognerebbe spiegare nella relazione, perchè si giunge alla decisione di non accogliere questo parere della Giunta: altrimenti, signor Presidente, io non saprei per quale scopo questa Giunta sia stata costituita.

P R E S I D E N T E . È nella pienezza delle sue attribuzioni.

C H I A R O M O N T E . Comunque, sta di fatto che non abbiamo avuto, in questa occasione, neanche il diritto di conoscere i motivi per i quali il parere della Giunta non è stato accolto. Naturalmente possono essere anche motivi legittimi, possono essere, ad esempio, motivi di impossibilità tecnica, ma lo si dica chiaramente, lo si illustri. Noi riproponiamo qui la questione, onorevole Malfatti ed onorevole relatore. Crediamo opportuno che su questo ci sia una discussione approfondita in sede più ristretta. E noi chiederemo, onorevole Malfatti, a norma dell'articolo 66 del Regolamento del Senato, la sospensione della discussione su questo disegno di legge, stabilendo anche un termine, per questa sospensione, a brevissima scadenza (possiamo dire, per esempio, alla riapertura del Senato) perchè ci sia un rinvio alla Commissione degli affari esteri e perchè in quella sede si studi la possibilità di dare precisazione alla delega, di stabilire gli oggetti ai

quali la delega si riferisce, di elencare questi oggetti in modo preciso: così potremo venire di nuovo qui in Aula ad approvare un disegno di legge che sia più consono non solo alla Costituzione, ma anche alle esigenze politiche che si pongono in questo momento.

E giungo alla seconda questione, a quella più politica, sulla quale io gradirei ascoltare una risposta dell'onorevole Malfatti. Perchè volete questa delega? È vero quello che voi avete detto, quello che ha scritto il senatore Jannuzzi nella sua relazione: che cioè il Governo, nel passato, non ha usufruito in sostanza di una delega analoga a quella che oggi è chiesta con questo disegno di legge. È vero; tutti i provvedimenti più importanti, ad esempio quelli agricoli, sono stati adottati dai Governi passati, e fino ad ora, con gli strumenti o del disegno di legge o del decreto-legge, ma sempre con strumenti legislativi ordinari. Ebbene, a questa domanda sui motivi per i quali il Governo chiede questa delega, io le confesso, onorevole Malfatti, che non so dare una risposta che mi sembri sensata. C'è un motivo che riguarda l'alleggerimento dei lavori parlamentari? Ebbene, su questo motivo non possiamo che concordare: e quindi torno al punto di prima, che si tratterebbe cioè soltanto di definire, come hanno detto i colleghi D'Angelosante e Fabbrini, gli oggetti, i fatti per i quali si chiede la delega. Ma io sollevo qui una questione politica: in quale momento, in quale fase del Mercato comune voi chiedete questa delega?

Badate bene, onorevoli colleghi, qui non si tratta di dividerci tra quelli che sono, come si dice (scusandoci con i filosofi naturalmente) per la « filosofia » del MEC e quelli che sarebbero contro questa « filosofia »; qui si tratta di rispondere a un'altra domanda. La delega che voi ci chiedete favorisce, in questo momento, gli interessi del nostro Paese, gli interessi dell'Italia nella fase attuale della politica comunitaria? Ecco la questione che noi poniamo. E non è una questione, ripeto, che può dividere quest'Assemblea tra quelli che sono a favore e quelli che sono contro il Mercato comune. È una que-

stione più generale. Io credo che gli inni del senatore Jannuzzi, gli inni del senatore Bettiol, gli inni che abbiamo sentito poc'anzi dal senatore Cifarelli sul Mercato comune che avanza in modo superbo, che brucia le tappe, io credo che questi inni non ci siano nemmeno bisogno di smentirli. La realtà è davanti ai nostri occhi e la polemica sarebbe addirittura facile per me, in questo momento: potrei farla usando argomentazioni non mie, ma dell'onorevole Fanfani, Presidente della nostra Assemblea, quando era Ministro degli affari esteri, e citando le sue relazioni; citando mille altri documenti; citando, senatore Cifarelli, l'ultimo editoriale dell'onorevole La Malfa di tre giorni fa sulla « Voce repubblicana », dove si denunciava una crisi acuta; citando persino, mi scusi senatore Jannuzzi, il signor Mansholt che ha parlato, qualche tempo fa, di crisi senza sbocco.

Ma non è su questo punto, cioè sul fatto se vi sia o no una crisi del Mercato comune, che io voglio rubare tempo all'Assemblea. In verità, tutta la costruzione comunitaria in questo momento scricchiola, fa acqua, e non soltanto — badate bene — per la politica del Governo francese e di De Gaulle. Questo è un punto da chiarire. Senatore Jannuzzi, non siamo noi che abbiamo simpatia per il generale De Gaulle. È una sciocchezza — se me lo consente — dire che i comunisti italiani hanno simpatia per il regime francese; in effetti, gli amici della politica del Governo francese, quelli che in Italia l'appoggiano nel campo della politica comunitaria, sono quelli che stanno in quei banchi, i signori del Governo italiano, come ho già avuto occasione di dire, del resto, in questa stessa Aula quando si è discussa la nostra mozione sulla politica agricola comunitaria. Il Mercato comune è in crisi per il modo in cui questa costruzione è andata avanti. Del resto anche la maggioranza di questa Assemblea nel mese di luglio, pur respingendo la nostra proposta di sospensione dei regolamenti comunitari, votò un ordine del giorno in cui si chiedeva una revisione profonda dei regolamenti, che sono espressione di una politica protezionistica che aggrava tutti i problemi non solo

dell'agricoltura italiana, ma di quella della Europa occidentale nel suo complesso.

È anche su altri terreni che questa politica scricchiola: i programmi generali, infatti, non esistono, tranne che per i trasporti. È andata avanti l'unione doganale, così come l'aumento degli scambi e del commercio internazionale; anche per quanto riguarda lo sviluppo produttivo, in Europa occidentale si è progredito. È del tutto evidente, onorevoli colleghi, che quando noi diciamo queste cose non dimentichiamo — voglio dirlo con tutta chiarezza — le nostre posizioni passate; ed io sono convinto (del resto lo dicevo anche a luglio) che noi comunisti avevamo sostanzialmente ragione quando usavamo gli argomenti politici che adoperammo quando si costituì il Mercato comune; però alcune nostre previsioni in materia di sviluppo economico si sono dimostrate sbagliate.

Questa discussione io vorrei farla con tutta franchezza con i colleghi di sinistra qui in Senato, e anche in altra sede: certo, c'è stato lo sviluppo produttivo, ma, onorevoli colleghi, voi veramente siete convinti che questo sviluppo è legato alla costruzione di una politica comunitaria?

Questo è messo in discussione in Germania, in Francia, in Italia; non debbo ricordare infatti la discussione che abbiamo avuto negli anni passati sul tipo di sviluppo economico che c'è stato in Italia in questi anni e che ha avuto come componente essenziale quella degli scambi internazionali, ma che si è basato anche sulla ristrettezza del mercato interno, sulla compressione dei salari, eccetera. Cioè, in generale non si possono scambiare — stiamo attenti — gli accordi sovranazionali dei gruppi capitalistici con l'avanzamento di una politica di collaborazione e di integrazione economica: sono due cose diverse che non si possono scambiare tra di loro.

E ancora: come è andata avanti la costruzione politica comunitaria che — ricordiamolo — era legata a quella economica? Non è andata avanti. E ciò è colpa soltanto del generale De Gaulle e del suo Governo? Non credo che sia così. Onorevoli colleghi, ormai abbiamo dieci e più anni

di esperienza del Mercato comune e credo che ci debba illuminare anche l'esperienza dei Paesi socialisti e della loro collaborazione economica, per giungere a qualche conclusione. Certamente noi riteniamo necessaria una politica di collaborazione economica internazionale; guai a chi pensasse ad un ritorno all'autarchia chiusa! Ma la collaborazione economica internazionale, o anche forme di integrazione, non possono saltare a piè pari l'elemento Nazione, la storia di questo nostro Continente, di questi nostri Paesi. La sovranazionalità nel MEC è saltata, e non poteva non saltare. È stata la Francia, certo: ma la stessa questione sorgerà certamente anche altrove, anche se cambiasse la politica francese. È fatale che avvenga così, perchè è impossibile mandare avanti un processo di cooperazione economica internazionale se non attraverso la via di una contrattazione democratica fra le Nazioni in cui siano fatti salvi i diritti degli organismi costituzionali di ogni singolo Paese.

Noi siamo per questa cooperazione, noi siamo per lo sviluppo di questa cooperazione economica internazionale: questo discorso (badate bene, onorevoli colleghi) è un discorso all'interno del Mercato comune europeo, non è al di fuori di esso. Quando noi chiediamo, come chiediamo, che sia posta fine al più presto all'assurda e ridicola situazione del Parlamento di Strasburgo, della discriminazione anticomunista, lo chiediamo perchè vogliamo condurre, anche in quella sede, un'azione in questo senso, per cambiare una politica all'interno di questa istituzione, per impostare, o per cercare di impostare, insieme ad altre forze democratiche e socialiste d'Europa una politica di collaborazione economica internazionale in questa parte d'Europa e una nuova politica di collaborazione con gli altri Paesi dell'Europa.

Ebbene, io faccio una domanda, modestamente ed umilmente: in questo momento, al nostro Paese, al Governo, a lei, onorevole Malfatti, al ministro Medici, al Ministro dell'agricoltura (e non faccio nemmeno il discorso che è stato qui fatto, e che mi sembra giusto, di questo Governo che sta per

andarsene) è utile la delega che voi chiedete? In altre parole, è nell'interesse dell'Italia andare a Bruxelles a dire: noi abbiamo una delega da parte del Parlamento italiano e quindi possiamo accettare e discutere quello che si vuole? Non è più giusto, più profittevole per l'Italia che il Governo vada a Bruxelles a discutere e a trattare, e dica: no, debbo andare a sentire il Parlamento italiano, debbo andare a discutere in quella sede? Cos'è che giova di più all'Italia in questa situazione?

Ecco la questione che io volevo sollevare. È una questione che riguarda da vicino gli obiettivi stessi che voi vi ponete, in sostanza, di azione politica comunitaria. Qual è in effetti, la politica del Governo italiano nei confronti del Mercato comune europeo? Sembra una domanda strana ed ovvia dopo tante dichiarazioni che sono state fatte, dopo tanti impegni solenni che sono stati assunti. In tutti i documenti, in tutte le dichiarazioni programmatiche c'è una riaffermazione « europeistica » da parte del Governo italiano.

Io non voglio qui discutere la giustizia o meno di questi obiettivi. Io dico un'altra cosa, onorevole Malfatti: come volete raggiungerli, questi obiettivi? Voi chiedete una delega sulla base di certi articoli del Trattato comune quando il problema che è oggi sul tappeto, in verità, su scala comunitaria, sapete qual è? A mio parere è quello della revisione del Trattato di Roma. E non sono io, non siamo noi comunisti a sostenere questo. Voglio farvi un solo esempio: l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Anche qui ci sono state ogni volta dichiarazioni solenni da parte del Governo italiano: noi siamo favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Io non entro nel merito, ma voglio sapere dal Governo italiano quale atto politico abbia compiuto o intenda compiere per favorire tale ingresso. Adesso, a quanto pare, si è scoperto uno stratagemma per aggirare l'ostacolo attraverso l'UEO. Ma anche questa è una velleità, perchè il problema vero da affrontare è quello politico generale, che non bisogna eludere, insieme all'altro che è quello di una revisione del

Trattato di Roma, senza la quale in effetti porre il problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEC equivarrebbe a porre un problema che non esiste. Del resto, anche i governanti inglesi pongono la stessa questione.

Ancora un altro esempio: la politica agricola comune. Anche qui non voglio tornare in questa sede, sulla differenza di posizione tra il nostro Gruppo e la maggioranza che votò a luglio quell'ordine del giorno; ma anche la maggioranza chiese, come dicevo prima, la revisione di questa politica agricola, il che significa anche qui revisione, sia pure limitata, del Trattato. Ciò faciliterebbe anche la soluzione del problema — e il senatore Tolloy potrebbe dirmi qualche cosa da questo punto di vista — degli scambi con i Paesi del terzo mondo sul piano dei prodotti agricoli. Per risolvere questo, che è un problema reale di fronte al quale ci troviamo, bisogna procedere ad una revisione del Trattato. E quali problemi vi pongono, su questo piano, le recenti misure protezionistiche francesi? Esse riguardano alcuni prodotti industriali ed agricoli. E ancora l'altro giorno abbiamo avuto la presa di posizione di De Gaulle nell'affare Fiat-Citroën. Onorevole Malfatti, badi che anche qui io non entro nel merito della questione Fiat-Citroën o di altre: pongo un problema politico. È possibile che il Governo italiano sia disarmato per fare la sua, non la nostra politica, di fronte a questi fatti? E non si pone qui seriamente il problema di riaprire fra i membri della Comunità economica europea (non un discorso di rottura del MEC, chè in questo momento non chiediamo questo), ma un discorso serio, di parità di diritti, che sia anche di revisione dei Trattati? Questo significherebbe fare una politica nazionale nell'interesse del nostro Paese: altrimenti, anche sull'Europa si fanno solo declamazioni, ma non si fa politica.

Io credo che su questo punto la politica dell'attuale Governo italiano e di quelli precedenti sappia molto di declamazione, senza alcuna capacità di compiere atti politici che ci possano avvicinare non ai nostri obiettivi, ma a quelli che proprio il Governo dichiara di voler perseguire. È per questo che

noi siamo contrari a questo disegno di legge e con tutta sincerità chiediamo che il Senato accolga la nostra proposta che non è di sabotaggio, ma tende solo ad affrontare e risolvere positivamente un problema che interessa il Parlamento e l'Italia tutta. Ripeto la nostra proposta che è molto semplice e chiara: si sospenda qui la discussione di questo disegno di legge e si torni alla Commissione affari esteri; si concedano a tale Commissione due settimane di tempo per delimitare, esaminare gli oggetti per i quali noi diamo delega al Governo. Eliminiamo quella sfilza di numeri, tutti quegli articoli del Trattato che sono citati nel disegno di legge e che, come è stato dimostrato dai colleghi D'Angelosante ed Anderlini, in alcuni casi sono vaghissimi e in altri casi sono estremamente gravi e preoccupanti. Delimitiamo questa delega, delimitiamola a quegli oggetti che significano soltanto alleggerimento dei lavori parlamentari. Sarà più forte anche la posizione del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi della Comunità, e in ogni caso saranno fatte salve le prerogative del Parlamento italiano.

Non facciamo su questo punto, onorevoli colleghi, una disputa ideologica, non dividiamoci sulla cosiddetta « filosofia » del Mercato comune. Guardiamo alla realtà e al modo migliore in cui possiamo agire per mandare avanti una azione di cooperazione economica e politica internazionale, una azione che corrisponda anche agli interessi del nostro Paese e che faccia salve le prerogative del Parlamento italiano soprattutto in materia di programmazione economica. Onorevoli colleghi dell'ex centro-sinistra... (*Interruzione dal centro*). E chi lo sa? Bisogna vedere se il centro-sinistra si ricostituirà. Onorevoli colleghi dell'ex centro-sinistra, dicevo, voi avete voluto approvare per legge, contro il nostro parere, la programmazione economica. A nostro avviso non è stata una cosa giusta.

N E N C I O N I . Siete stati d'accordo.

C H I A R O M O N T E . Noi non eravamo d'accordo ad approvarla per legge. Abbiamo avanzato una serie di obiezioni a

questo modo di approvare il provvedimento. Ma voi avete approvato un documento che, a parte il merito che noi non condividiamo, tuttavia è diventato una legge della Repubblica italiana. Ebbene, la nostra richiesta di sospensiva su questo disegno di legge, affinché la Commissione esteri studi la delimitazione della delega, tende anche a far salve le prerogative del Parlamento italiano in materia di programmazione economica, e si ispira a tutta la battaglia che abbiamo condotto e conduciamo, indipendentemente dal nostro giudizio sul piano Pieraccini, per la programmazione eco-

nomica nel nostro Paese e per i poteri del Parlamento in materia di programmazione economica.

Onorevoli colleghi, io vi prego di valutare seriamente questa nostra proposta, e di accoglierla nell'interesse del nostro Paese e nell'interesse delle prerogative e delle funzioni del Parlamento della Repubblica italiana. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, io mi sentirei tentato di spostare i termini della relazione scritta per anteporre alla discussione delle questioni di carattere giuridico e costituzionale quello che ritengo essere il problema di fondo di questo disegno di legge: i benefici che finora ha procurato alla nostra economia e al nostro sviluppo sociale il Mercato comune sono tali da richiedere nel merito un'accelerazione (e questo disegno di legge ne è il migliore strumento) del moto finale nell'azione del periodo transitorio del Mercato comune. Ma io sono stato, vorrei dire, sommerso da argomenti di ordine giuridico e giuridico-costituzionale e non posso, come relatore, non toccare innanzitutto questi argomenti che hanno un carattere pregiudiziale.

N E N C I O N I . Ma lei sa nuotare, anche se è stato sommerso!

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. Siamo in sede di attuazione dell'articolo 5 del trattato della Comunità economica europea e dell'articolo 192 del trattato della Comunità europea per l'energia atomica.

Entrambe queste disposizioni dicono testualmente: « Gli Stati membri adottano le misure di carattere generale o particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal Trattato ovvero determinati dagli atti delle istituzioni comunitarie ». Gli atti delle istituzioni comunitarie sono, come è noto, i regolamenti, le direttive, le decisioni, le raccomandazioni, i pareri.

Ho voluto richiamare le disposizioni che esaminiamo e che stiamo eseguendo, per fare una obiezione iniziale.

In tutta questa ampia, dotta ed approfondita discussione che certamente è stata utile per la materia che trattiamo, si è andato oltre il tema della legge delega, e si è fatto il processo al Mercato comune e alla sua legge di ratifica e si è parlato di una presunta crisi europea.

Altre volte il Parlamento si è occupato di tutti questi temi, ma io penso che nell'esame di un disegno di legge che ha una finalità circoscritta: dare o non dare cioè al Parlamento una delega per l'attuazione dell'articolo 5 del trattato della Comunità europea e dell'articolo 192 del trattato dell'energia atomica...

D'ANGELOSANTE. Perchè limita il discorso all'articolo 5?

JANNUZZI ONOFRIO, *relatore*. Perchè è l'oggetto della delega. (*Interruzione del senatore D'Angelosante*). Non è pertinente un riesame di tutto il sistema. Tuttavia esaminiamo le obiezioni principali.

I Trattati di Roma — è stato detto — violano gli articoli 10 e 11 della Costituzione italiana. Io non so come si possa sostenere una tesi di questo genere. L'articolo 10 non c'entra affatto, anzi entra, a proposito, in senso perfettamente opposto alla tesi sostenuta. Esso dispone che l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. Ora, non mi pare che ci sia norma di diritto internazionale che sia contraria ai trattati della CEE e della CEEA e questo disegno di legge che ne è la conseguenza non è quindi, per questa prima ragione, contrario a quei trattati. L'articolo 11 stabilisce: « L'Italia consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni ».

Si potrà giungere perfino a negare che i Trattati di Roma siano uno strumento di pace e di giustizia (io ritengo fermamente che lo siano), ma che non ci sia reciprocità in quei Trattati, nel senso che gli stessi obblighi che l'Italia ha assunto verso gli altri Paesi della comunità, gli altri Paesi della comunità non hanno assunto verso l'Italia, in condizioni di piena parità, sarebbe assurdo sostenere.

Ma c'è crisi, si è detto, perchè il Governo francese ha assunto alcuni atteggiamenti di riserva se non di ostilità verso il MEC. Ma gli atteggiamenti del Governo francese non tolgono nulla alla validità giuridica e politica dei Trattati e del principio della parità tra i suoi membri che li governa, finchè la Francia, attraverso i suoi organi costituzionali, cioè il suo Parlamento, non avrà revocata la sua adesione ai Trattati medesimi e non sarà uscita fuori delle due Comunità.

Questi primi argomenti credo si possano eliminare, perciò, con molta facilità. È stata

poi fatta una questione di carattere giuridico circa i rapporti tra il diritto comunitario ed il diritto interno. Su questo punto, come ho fatto nella relazione, cercherò di essere chiaro. I trattati internazionali, una volta che siano stipulati, non sono obbligatori per i soggetti interni dei singoli Stati; obbligano soltanto i due contraenti, cioè le parti che li hanno stipulati e che sono gli Stati.

Occorre invece una legge di esecuzione perchè abbiano attuazione interna, legge che normalmente viene attuata mediante la così detta ratifica, per la quale si adotta espressamente la formula « piena ed intera esecuzione è data al trattato » (o alla convenzione, all'accordo, al protocollo eccetera) il che significa che quel trattato, quella convenzione, quell'accordo da quel momento entrano a far parte dell'ordinamento interno dello Stato.

Ma è necessaria ancora una seconda fase dell'esecuzione dei trattati perchè la norma internazionale entri nella vita economica e sociale degli Stati. Si tratta della fase di adattamento delle norme internazionali, rese esecutive con la legge di ratifica, all'ordinamento economico e sociale interno. Ora questo è appunto il contenuto degli articoli 5 del trattato CEE e dell'articolo 192 del trattato CEEA ai quali questo disegno di legge dà esecuzione. Si tratta di una realizzazione gradualistica di una norma che comincia dal trattato, continua nella legge di esecutività con l'atto-ratifica e poi si concretizza, vorrei dire si ramifica, in disposizioni di carattere particolare — legislativo o amministrativo, a seconda dei casi — che adattano le norme del trattato alla legislazione e alla vita interna dello Stato.

Allora, il tema da esaminare resta qui uno solo: la delega legislativa proposta col disegno di legge è opportuna, è necessaria, è giuridicamente valida?

Vorrei innanzitutto ricordare un dato importantissimo. La delega legislativa per le materie dei Trattati di Roma è nata lo stesso giorno in cui è nato in Italia il Mercato comune, perchè la legge di ratifica ed esecutività dei Trattati contiene già una delega legislativa per i casi previsti dall'articolo 5 del

trattato CEE e dall'articolo 192 del trattato CEEA. La seconda legge-delega è del 1965, per la seconda tappa, e contiene la delega negli stessi ed identici termini, sia dal punto di vista dell'oggetto sia dal punto di vista dei criteri e dei principi, della delega attuale. Il che significa che il Parlamento si è già pronunciato sull'opportunità che in questa materia, complessa, varia, minuziosa, si debba procedere piuttosto attraverso una delegazione legislativa, che attraverso la legislazione diretta.

D'altra parte il Parlamento, a parte le garanzie, di cui diremo subito, con la legge di delega non si spoglia della sua competenza primaria di emanare norme giuridiche legislative. Il Parlamento innanzitutto con la legge-delega detta principi e criteri generali per le leggi delegate e questo significa sua partecipazione alla formazione di esse. Il Parlamento delega, soltanto temporaneamente, le sue funzioni — non la sua competenza — per ragioni di opportunità e resta sempre il titolare dell'emanazione delle norme giuridiche legislative, tanto è vero che, in qualsiasi momento, può revocare la delega.

Detto questo, dobbiamo riconoscere che l'articolo 76 della Costituzione in questo disegno di legge è stato pienamente osservato, sia per quanto concerne la limitazione del tempo, sia per la definizione degli oggetti e la determinazione dei principi e dei criteri direttivi.

Per il tempo della delega c'era stata una discussione. La Giunta per gli affari delle Comunità europee aveva auspicato che si indicasse il termine per l'esercizio della delega al 31 dicembre 1969 e non a quello della fine della terza tappa, per via del fatto che la terza tappa può anche essere prorogata con decisione degli organi comunitari. La Commissione degli affari esteri è stata d'accordo che la data di scadenza del termine fosse precisata, perchè il Governo avesse un limite temporale ben definito e ha perciò ritenuto che il termine della delega debba essere quello del 31 dicembre 1969. Su questo punto spero non sorgano più questioni.

Per quanto riguarda gli oggetti, si va ripetendo ancora, e l'ho sentito anche nella seduta di oggi, che essi non sarebbero determinati.

Ma quando si consideri che nella legge-delega si indicano specificamente i singoli articoli del trattato della Comunità economica europea ed i singoli capi del trattato della Comunità europea dell'energia atomica e che queste norme hanno un contenuto giuridico, economico, sociale ben preciso, sarebbe un'eccezione puramente formalistica quella che volesse che nella legge-delega fosse trascritto il contenuto degli articoli e dei capi, che, d'altra parte, il Parlamento conosce. È vero, do atto che non tutto il contenuto dei singoli articoli richiederà l'esercizio delle funzioni di delegazione legislativa, ma tale esercizio si limiterà soltanto a quelle parti di essi che hanno bisogno di una normativa di adattamento interno; le parti che tale normativa non richiedono evidentemente non saranno dal Governo fatte oggetto dell'attuazione della delega.

Non c'è bisogno che legga i singoli articoli menzionati nel disegno di legge: appesantirei questa discussione. Nella relazione scritta ne ho riferito però ampiamente il contenuto.

Ma la delegazione si riferisce anche alle misure di attuazione interna dei regolamenti delle decisioni e delle direttive comunitarie. Nulla di antigiuridico o, comunque, di anomalo in tutto questo: anche i regolamenti, le decisioni e le direttive comunitarie sono stati acquisiti dal nostro ordinamento interno con la legge di ratifica, ed anch'essi debbono avere esecuzione ed adattamento e, perciò, anche per essi può essere necessaria una normativa legislativa interna. Questa normativa legislativa, i cui poteri primari, ripeto, appartengono al Parlamento, viene delegata anche per questa parte al Governo e non mi pare che nemmeno sotto questo aspetto possano essere sollevate obiezioni. Si tratta di regolamenti, di decisioni, di direttive già in atto, già emanati e la cui conoscenza è a portata del Parlamento, senza bisogno che se ne specifichi il contenuto nel disegno di legge.

Infine si è discusso sui criteri e principi direttivi. Qui la dottrina aveva lungamente fatta questione se principi e criteri siano la stessa cosa o siano due cose differenti, cioè se trattasi di una endiade o no. Si può rispondere che i principi sono le norme fondamentali di ogni ordinamento, i criteri sono gli indirizzi a carattere più specifico, più particolare ai quali l'ordinamento deve uniformarsi.

Qui si è fatto qualche cosa che giuridicamente e politicamente è molto esatto, anzi giuridicamente prima che politicamente. Nel disegno di legge si è detto che i principi ai quali il Governo deve uniformarsi sono quelli dei Trattati di Roma. La prescrizione è esatta e non potrebbe essere diversa perchè i principi dei Trattati di Roma sono vincolanti per lo Stato italiano come il contenuto di essi, sicchè il Parlamento non può non tener conto di tale vincolo. Il Parlamento può sempre, è vero, aggiungere a quelli dei Trattati altri principi ed altri criteri ad uso interno che con i principi e criteri dei Trattati non contrastino, ma non può modificare quelli che informano i Trattati. Altrimenti il disegno di legge non poteva, quindi, fare che richiamarsi ai principi regolatori della Comunità economica europea e della Comunità europea della energia atomica.

Si vogliono — e qui torna acconcia la risposta al senatore Chiaromonte — dal Parlamento aggiungere altri criteri ed altri principi direttivi? Lo si può fare benissimo ancora oggi. Lo si poteva fare innanzitutto dalla Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, quanto meno come indicazione se non anche come proposta di emendamenti (per quanto fermamente io ritenga che la Giunta possa proporre emendamenti). Indicazioni o formali emendamenti potevano anche essere dati o proposti, anche, naturalmente, dalla Commissione affari esteri. Tutti hanno taciuto, o più esattamente, qualcuno ha detto che la formulazione del disegno di legge è generica su questo punto, ma nessuno ha formulato principi e criteri aggiuntivi a quelli dei Trattati. Tutti, dunque, hanno ritenuto questi ultimi sufficienti ai fini di stabilire quella normativa di carattere gene-

rale che è la sostanza della prescrizione dell'articolo 76 della Costituzione.

Dimostrata sotto ogni aspetto la costituzionalità del disegno di legge e la costituzionalità della delegazione legislativa, debbo dire che questo disegno di legge non manca di validissime garanzie per il Parlamento.

Innanzitutto, esso prevede la nomina di una Commissione parlamentare che deve intervenire nella formazione della legislazione delegata.

La prima legge-delega non prevedeva la nomina di tale Commissione, mentre la seconda legge-delega la prevedeva, così come questa delega, come si è detto, e con un'aggiunta molto opportunamente proposta dal Gruppo del Partito socialista unificato in Commissione e dalla Commissione accettata.

Vorrei che fosse presente il senatore Rossi Doria...

Voce dalla sinistra. Sta arrivando.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore.*
...il quale aveva ritenuto che il relatore non avesse tenuto conto della proposta socialista, ma poi ha dovuto cortesemente ammettere che non aveva letto la parte della mia relazione in cui trattavo ampiamente l'argomento e davo atto che l'emendamento socialista perfeziona la legge. Vedo dai cenni di assenso del senatore Rossi Doria che ora siamo perfettamente d'accordo. L'emendamento, socialista, dunque, perfeziona la funzione della Commissione parlamentare la quale è abilitata a seguire, passo per passo, il Governo nell'emanazione dei decreti legislativi, ma, secondo l'emendamento socialista accettato dalla Commissione, ha pure la facoltà di esprimere a maggioranza il parere che una determinata materia non debba essere oggetto di delegazione legislativa e debba invece ritornare al Parlamento.

Mi pare che garanzia migliore di questa non ci potrebbe essere. Non era possibile, d'altronde, dare alla Commissione poteri deliberanti su questo oggetto, perchè ciò si sarebbe tradotto sostanzialmente in una facoltà di revoca della delegazione e la revoca non può essere decisa da una Commissione, ma dall'intero Parlamento.

La Commissione esprime, in singoli casi, sul non esercizio della funzione legislativa da parte del Governo un suo parere: questo atto ha indubbiamente un suo peso e impegna la responsabilità politica del Governo. Io vorrei vedere qual è, onorevole Sottosegretario, quel Governo che, posto di fronte ad un parere dato a maggioranza dalla Commissione parlamentare che lo assiste nell'emanazione delle leggi delegate e che dica che una data materia debba tornare al Parlamento, si rifiuti di farlo e proceda egualmente nell'esercizio delle funzioni delegate per quella materia.

In definitiva, giunti ad un certo punto, si potrebbe giungere anche alla revoca della delegazione. Vi è, dunque, in questo disegno di legge, con la Commissione parlamentare e con le funzioni ad essa conferite, una prima, fondamentale garanzia per le Camere. Aggiungete poi che per ogni delega legislativa c'è la responsabilità politica, oltre che giuridica, da parte del Governo.

Si potrebbe pensare che, poichè si tratta di emanazione di norme legislative, il Governo sia sciolto da ogni responsabilità verso il Parlamento purchè osservi i limiti della delega. Giuridicamente e politicamente questa tesi non sarebbe esatta. Tutta la dottrina e tutti gli studiosi giustamente ritengono che il Governo anche in questo campo è soggetto al controllo del Parlamento e politicamente risponde dei suoi atti, come di tutti gli atti emanati nell'esercizio del Potere esecutivo.

Poi c'è la garanzia — l'ho detto nella relazione scritta — del Presidente della Repubblica il quale deve emanare i decreti legislativi e, nell'emanazione di essi, deve essere garante della loro costituzionalità. Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti del Governo, ma dell'attuazione della Costituzione sì.

N E N C I O N I . Più di una volta la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali proprio per eccesso i provvedimenti del Presidente della Repubblica.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. Siamo d'accordo. Vi sono poi le garanzie

giurisdizionali ordinarie, quelle della Magistratura ordinaria, quando riscontri differenza tra la legge-delega e la legge delegata. Questa è un'indagine di legittimità che il magistrato ordinario può sempre fare.

P A L U M B O . È competenza della Corte costituzionale.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. No. A stabilire se la legge-delega (sono anche concordi su questo punto tutti gli autori), sia stata o no osservata nel senso che le leggi delegate siano ad essa conformi è competente anche l'autorità giudiziaria ordinaria, perchè si tratta di stabilire la legittimità di esecuzione data alla legge-delega. (*Repliche del senatore Palumbo*). La mia opinione, mi dispiace, senatore Palumbo è e resta questa.

E allora accenno brevissimamente, anche perchè il tempo assegnatomi è breve, al problema di fondo ampiamente trattato nella relazione scritta.

Ho detto all'inizio che i benefici del Mercato comune sono stati tali da giustificare questo ritmo di accelerazione finale del periodo transitorio che prelude alla piena e intera attuazione del Mercato. A dare giustificazione di ciò, ho indicato nella relazione scritta alcuni dati, che sono significativissimi dei risultati conseguiti negli anni in cui hanno operato le due Comunità economiche, aggiornando quelli da me indicati nella analoga relazione nella precedente legislatura. In questi anni il prodotto sociale lordo dei Paesi delle Comunità è aumentato del 52 per cento; il reddito individuale si è accresciuto di 361 dollari all'anno rispetto al periodo iniziale; la produzione industriale è aumentata del 67 per cento; gli scambi commerciali intracomunitari sono aumentati del 339 per cento; gli scambi commerciali extracomunitari sono aumentati del 153 per cento; la Comunità è diventata il più grande *partner* commerciale del mondo; sul totale delle esportazioni effettuate nel mondo la sua aliquota, che nel 1955 era del 16 per cento, è salita quasi al 19 per cento, mentre contemporaneamente l'aliquota delle esportazioni americane è scesa dal

25 al 19 per cento e quella britannica dal 20 al 13 per cento; Italia, Repubblica federale tedesca e Francia hanno registrato, invece, nel complesso in questi anni una aliquota delle esportazioni pari al 35 per cento, più del terzo cioè, del totale mondiale delle esportazioni.

Nè si può dire che la politica della Comunità sia stata una politica restrittiva dal punto di vista politico, limitata cioè alle Nazioni che ne fanno parte e che vengono definite capitalistiche, perchè gli scambi extracomunitari si sono svolti con tutti i Paesi del mondo, anche dell'Est europeo, e soprattutto con i Paesi in via di sviluppo. Quindi, anche sotto questo aspetto la politica della Comunità è stata largamente aperta a quei principi di cooperazione economica che sono sanciti nello Statuto delle Nazioni Unite e si traducono in tutte le carte delle Comunità che di quello Statuto sono fedele attuazione.

A questo punto dovrei parlare della copertura finanziaria. Essa è indicata esattamente nell'articolo 4. Sono sorte soltanto due questioni: lo stanziamento per una voce dei 200 milioni che è stato posto sul bilancio 1966 (bilancio che è già chiuso e rendicontato) e che la Commissione finanze e tesoro suggerirebbe di trasferire ad analogo capitolo di bilancio del 1969. In secondo luogo, il Governo, in questa occasione, chiede che i 200 miliardi del fondo di riserva siano ridotti di 31 miliardi, allo scopo di destinarli ad altri fini.

Il Sottosegretario per il tesoro mi pare abbia detto che quest'ultima somma è destinata anche agli enti locali. Comunque, la destinazione non è una questione che riguardi, in questo momento, la Commissione affari esteri.

Come relatore mi sono impegnato verso la Commissione affari esteri a non esprimere alcun parere su queste questioni. Verrà qui tra poco il Presidente della Commissione finanze e tesoro e, unitamente al rappresentante del Ministero del tesoro, chiarirà le questioni di copertura che sono più di competenza della Commissione finanze e tesoro che della Commissione affari esteri.

Non posso chiudere questa mia relazione senza una parola di vivo compiacimento per il modo come ha funzionato per la prima volta la Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

Si è cercato di contorcere il significato del parere espresso dalla Giunta, ma in verità esso è chiaramente favorevole al disegno di legge, prima di tutto con l'impostazione delle premesse e con sostanziale adesione sull'opportunità, anzi necessità della delegazione legislativa. È vero che la Giunta ha detto che una maggiore precisazione sarebbe stata opportuna quanto all'oggetto e quanto ai criteri e principi, però debbo rispondere che gli argomenti che sono stati da me esposti su questi punti non hanno trovato nessuna confutazione o risposta nè da parte della Giunta, nè da parte di altri membri del Senato in questa discussione orale.

Concordo con il senatore Anderlini che ha detto ieri essere necessario formare una coscienza europeistica in Europa; essere necessario, cioè, avvicinare i popoli europei all'idea d'Europa...

A N D E R L I N I . Con questa legge li allontaniamo!

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. Senatore Anderlini, nella stessa misura in cui noi saremo capaci di dimostrare che l'idea europeistica è in cammino i popoli saranno capaci di avvicinarsi alla concezione di una nuova Europa. Questa legge non allontana i popoli d'Europa da tale concezione, anzi li avvicina perchè è uno strumento rapido di attuazione del Mercato comune. A lei che diceva, ieri, che con questa legge sarebbero messi in moto i tecnocrati che possono costituire una remora alla rapida attuazione dell'idea europeistica, risponderò che in ogni costruzione sono necessari gli architetti, ma sono necessari anche gli ingegneri, i geometri, i capomastri; e se noi siamo i grandi architetti della grande concezione europeistica...

F O R T U N A T I . « Grandi architetti » mi pare eccessivo!

JANNUZZI ONOFRIO, *relatore*. Siamo architetti di una grande idea; (lascio ad altri... l'uso dell'espressione « grande architetto»). Noi siamo i forgiatori della coscienza europea; i tecnocrati ne sono gli indispensabili esecutori. È necessario, per formare una coscienza europea, che i popoli abbiano la consapevolezza che vi sono strumenti agili, pronti, capaci di attuarne le finalità. Con le lentezze e con le remore non si fa nulla. E questo che abbiamo esaminato è uno degli strumenti più efficaci per l'attuazione del Mercato comune. Questi sono i motivi per i quali la 3ª Commissione vi chiede, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro e della sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

* MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio in primo luogo il senatore Jannuzzi per la relazione lucida e stringata al disegno di legge al vostro esame e tutti i senatori che sono intervenuti nella discussione. Mi si consentirà di non rispondere partitamente ai vari interventi, ma di soffermarmi solamente in un'analisi degli interventi dei senatori che hanno preso una posizione contraria al provvedimento al vostro esame.

Vorrei richiamare brevemente alcuni punti che mi auguro potranno valere a riproporzionare alcune preoccupazioni che sono state avanzate e a definire meglio l'oggetto della nostra discussione. Mi sembra infatti che nella discussione stessa si siano intrecciati problemi che attengono a piani diversi; alcuni, cioè, che riguardano il disegno di legge in esame, e altri che manifestamente ne sorpassano l'oggetto determinato per riprendere vecchie discussioni che si riferiscono alla natura dei trattati di Roma, alle obbligazioni derivanti dai Trattati, al modo come tali Trattati sono stati recepiti nel nostro ordinamento interno. Il nocciolo degli argomenti portati dall'opposizione contro il disegno di legge di delega è che con esso il Par-

lamento verrebbe spogliato di gran parte delle sue prerogative in favore di organi comunitari e si aggiunge inoltre che la delega non sarebbe costituzionale perchè non rispetterebbe i requisiti richiesti dall'articolo 76 della Costituzione, per quanto si riferisce alle indicazioni dei principi e dei criteri, nonché per quanto attiene alla determinazione dell'oggetto. Per quanto si riferisce alla prima serie di argomentazioni vorrei osservare che, si dia o non si dia luogo alla delega, è un fatto che l'Italia con l'aderire ai Trattati di Roma ha limitato la propria sovranità secondo quanto previsto dall'articolo 11 della nostra Costituzione, e vi ha rinunciato nei modi, nelle forme e in riferimento alle materie previste dal Trattato che ha sottoscritto. Per conseguenza, che la Commissione e il Consiglio dei ministri della Comunità abbiano un potere autonomo di normazione non è un principio che discende dalla legge-delega ma, come è noto, discende da uno specifico articolo del Trattato di Roma. Tale Trattato è entrato a far parte del nostro ordinamento interno mediante legge di ratifica; nè la Corte costituzionale ha obiettato che il Trattato sia stato ratificato con legge ordinaria e non con legge costituzionale. Le norme che vengono prodotte in sede comunitaria, secondo le procedure e le competenze stabilite dal Trattato, producono direttamente effetti nel nostro Paese? Anche la risposta a questo interrogativo non attiene manifestamente all'esame della delega richiesta dal Governo ed esaminata dal Senato, ma all'esame delle obbligazioni che derivano dalla firma che abbiamo apposto ai Trattati di Roma. In altre parole, con o senza delega gli organi comunitari possono produrre norme che, come è il caso dei regolamenti comunitari, sono obbligatorie in tutti i loro elementi e direttamente applicabili in ciascuno degli Stati membri.

Il senatore D'Angelosante insiste nel ritenere che tali norme comunitarie avrebbero il carattere di un fatto internazionale, ogni volta negoziato e sottoscritto dai Paesi aderenti alla Comunità economica europea. È evidente che se così fosse questi cosiddetti patti dovrebbero di volta in volta essere introdotti nel nostro ordinamento interno

non altro che con una legge di ratifica. Ma lo stesso senatore D'Angelosante non arriva a questa conclusione che — mi consenta di ripetere qui in Aula quello che ho già detto in Commissione — a mio giudizio è una conclusione aberrante.

D'ANGELOSANTE. Io non sostengo neanche l'altra cosa che ha detto...

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore D'Angelosante, dopo aver sentito le sue osservazioni in sede di Giunta per gli affari europei, in Commissione esteri e di nuovo qui in Aula, nel suo pregevole intervento, di fronte alla necessità di doverle dire che, a mio avviso, questa è una tesi aberrante, per scrupolo ho letto addirittura il resoconto sommario. Ella in effetti ha sostenuto questa tesi, cioè che la normativa comunitaria acquista di volta in volta carattere di patto internazionale.

D'ANGELOSANTE. Se me lo permettesse, le spiegherei qual è il mio pensiero, ma ora non è il caso.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ora, se non è necessaria una legge di ratifica, è in ogni caso necessaria una legge ordinaria? La Corte costituzionale, con sua sentenza del 1965, ha affermato che ha effetti interni l'attività che gli organi della Comunità sono legittimati a svolgere nella cerchia della propria competenza. Ne deriva, per conseguenza, che non solo è assurdo pretendere di recepire i regolamenti comunitari nel nostro ordinamento interno per via di legge di ratifica, ma neppure si può sostenere la necessità, affinché essi siano operanti nel nostro territorio, di una legge di recezione. Ciò non significa addentrarsi nella complessa discussione se l'ordinamento sovranazionale sia o no sovraordinato a quello nazionale. Ciò significa solo non sfuggire alle obbligazioni che necessariamente derivano dalla nostra adesione alla Comunità economica europea, obbligazioni così evidenti e manifeste, rispetto alle quali è gratuito voler ravvisare una for-

zatura interpretativa da parte del Governo delle norme del Trattato di Roma, ma che rappresentano, al contrario, per tutti, maggioranza e opposizione, quanto è chiaramente definito in un trattato introdotto con la ratifica nel nostro ordinamento interno e riconosciuto nella sua natura d'obbligo dalla Corte costituzionale. (*Interruzione del senatore D'Angelosante*).

Del resto — al di fuori della polemica — a riprova di quanto ho affermato nella recente discussione di luglio sul mercato agricolo comune, che si è svolta qui in questa Assemblea, il Gruppo comunista propose una mozione nella quale si avanzava la richiesta di chiedere in sede comunitaria la sospensione dell'applicazione di tutti i regolamenti agricoli attualmente in vigore per poter avviare fra tutti i Paesi interessati trattative per la revisione degli accordi del 1962 e dello stesso Trattato di Roma. Ora, è evidente che se tali regolamenti non fossero obbligatori e direttamente applicabili, il Gruppo comunista non ne avrebbe richiesto una sospensione da ottenere in sede comunitaria, e quindi con le procedure previste dal Trattato di Roma; e, per quanto si riferisce al Trattato di Roma e per quanto si riferisce alla seconda parte della richiesta, la revisione del Trattato, con le procedure stesse previste dall'articolo 236 del Trattato di Roma. Del resto il senatore Terracini, intervenendo proprio nella discussione, affermò come cosa ovvia di avere sempre ritenuto — cito testualmente — che i patti comunitari potessero limitare la nostra sovranità solo nell'ambito dell'attività economica.

Del resto le richieste di parte comunista di ratificare il Trattato di Roma con legge costituzionale non partivano proprio dalla constatazione dei limiti alla sovranità che provenivano da quei trattati, ma ho già richiamato che, per quanto si riferisce a questo ultimo punto, la Corte costituzionale è stata di opposto avviso. Resta, per conseguenza, da spendere qualche parola sull'argomento del senatore D'Angelosante, illustrato in Giunta per gli affari europei, in Commissione ed in Aula, secondo cui, avendo la Francia dichiarato la propria convinzione che an-

che nel caso in cui il Trattato esplicitamente prevede l'adozione di decisioni a maggioranza qualificata, tali decisioni non possono essere prese se non in seguito ad un accordo unanime, quando si tratti di interessi molto importanti. Quindi mi voglio rifare alla argomentazione molto importante, vorrei dire elementare, che ha portato con molta chiarezza il senatore Jannuzzi a questo riguardo, perchè il senatore D'Angelosante, rispetto a questo fatto politico che è intervenuto, come tutti quanti noi sappiamo, nella dichiarazione della presa di posizione del Governo francese, è arrivato a parlare, per questa ragione, nel suo intervento di caducazione del Trattato di Roma, cioè il senatore D'Angelosante sostiene che con la decisione francese è venuta meno la condizione di reciprocità essenziale per una rinuncia a parte della sovranità, secondo l'articolo 11 della Costituzione, con la illazione implicita, mi sembra che si possa presumere, della caducazione del potere autonomo della normazione nell'ambito comunitario in base all'articolo 189 del Trattato di Roma.

Io vorrei dire, in termini scherzosi, al senatore D'Angelosante che in ogni caso la reciprocità è assicurata dalla unanimità. Ma al di fuori dello scherzo, e con questo scherzo mi riferisco ad alcune teorie che alcuni giuristi hanno sostenuto, come, per esempio, il professor La Pergola, per il quale questa rinuncia di sovranità, in base all'articolo 11 della Costituzione, si potrebbe avere solamente in organismi internazionali ove viga il sistema della unanimità e non venga introdotto il sistema della maggioranza come nel Trattato di Roma (questo lo dico sempre per sviluppare il mio scherzo), al di fuori dello scherzo, sta il fatto che, a mio avviso, non si può confondere un problema politico con un problema giuridico.

Politicamente l'Italia e gli altri quattro Paesi della Comunità economica europea hanno chiaramente espresso il loro disaccordo nella seduta del Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea del 29 gennaio 1966.

Questo disaccordo viene ribadito dal nostro Governo anche in questa occasione. Dove si consentisse alla tesi del senatore D'An-

gelosante, si verrebbe a riconoscere un valore costitutivo ad una interpretazione unilaterale data da uno Stato membro e chiaramente contestata dagli altri Stati membri. Infatti, la semplice esistenza di una presa di posizione a carattere politico da parte di uno Stato membro non è tale da poter inficiare minimamente quelli che sono gli obblighi giuridici che obiettivamente incombono ai singoli Stati membri. Nell'attuale situazione, di conseguenza, e malgrado la dichiarazione politica che il Governo francese ha espresso a Lussemburgo il 29 gennaio del 1966, si deve concludere che il Trattato di Roma comporta tuttora a carico di tutti gli Stati membri quelle limitazioni di sovranità in esso esplicitamente previste e che pertanto si verifica pienamente la condizione di reciprocità prevista dall'articolo 11 della Costituzione.

Del resto che la situazione giuridica sia quella che ho descritto, è comprovato dal fatto che in sede comunitaria, posteriormente al così detto compromesso del Lussemburgo, sono state adottate decisioni di non lieve portata a maggioranza qualificata, rispetto alle quali la Francia si è trovata in posizione minoritaria e di cui non ha contestato la validità, come per esempio l'approvazione del bilancio dell'Euratom. Nè ovviamente avrebbe avuto nessuna possibilità giuridica di contestare la validità delle decisioni adottate, in base al Trattato, a maggioranza.

Da quanto sono venuto dicendo ne deriva che molta parte dei problemi sollevati in questa discussione (e lo ricordava il senatore Jannuzzi) non riguardano la legge-delega; ma semmai, riprendono i temi trattati al tempo della ratifica del Trattato di Roma per quanto attiene alle competenze degli organi della Comunità, alle materie dei trattati, e alle limitazioni di sovranità conseguenti per il nostro Paese e derivanti dalla firma e della ratifica dei trattati stessi.

Del resto, passando così alla seconda parte degli argomenti portati dall'opposizione, si ha proprio la sensazione, e mi sia consentito dirlo, della montagna che partorisce il topo, se confrontiamo la vastità dei temi trattati, dei timori avanzati e dei pericoli sotto-

lineati con gli effetti concreti delle leggi delegate che fino ad oggi hanno operato in questo campo. Non si tratta della prima delega ma della terza della quale noi stiamo qui discutendo.

Il Governo ha ricevuto delega dal Parlamento, come tutti noi ricordiamo, con la prima tappa del Mercato comune; il Parlamento l'ha votata per la seconda tappa con la legge entrata in vigore nel luglio del 1965; essa è venuta a termine il 31 dicembre dello stesso anno ed oggi il Governo chiede di nuovo delega per la terza tappa, con scadenza al 31 dicembre del 1969. Si tratta di un periodo di tempo estremamente breve, su una linea di continuità, poichè questo provvedimento non è null'altro che il provvedimento che fu esaminato ed approvato, alla fine della passata legislatura, da questa Assemblea e che decadde per la mancanza di tempo e per la non possibilità di discuterlo nell'altro ramo del Parlamento, dopo l'esame che ne fu fatto in Commissione quando il provvedimento fu rinviato in Aula.

Ebbene, dove sono ravvisabili le prove della presunta spoliazione gravissima subita dal Parlamento delle sue più importanti competenze, dove la vanificazione dell'attività legislativa per la più gran parte della materia immaginabile in conseguenza alla delega che il Governo a due riprese ha già ottenuto? Io ringrazio il senatore Cifarelli per averci richiamato a questa constatazione, perchè basta scorrere i decreti legislativi per rendersi conto che i timori avanzati dall'opposizione non sono suffragati dai fatti. Quando il Governo, cioè, ha avuto questi poteri, ha avuto la possibilità di procedere per via di decreti legislativi su una materia ancora più ampia di quella che oggi è compresa nel disegno di legge, i risultati non sono quelli che in questa lunga discussione, in Commissione ed in Aula, sono stati sottolineati dall'opposizione.

F A B B R I N I . Ma allora perchè non ne avete approfittato prima?

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Scusi, senatore Fab-

brini, noi non chiediamo i pieni poteri (non so chi sia stato a dirlo). Il Governo viene qui con un provvedimento che non ritiene che sia della straordinaria importanza che voi dite e lo dimostra con il fatto che questo provvedimento che ha delle sue giustificazioni tecniche, nel momento in cui è stato votato dal Parlamento ed è diventato legge, è stato usato — ecco tutto il discorso sulla discrezione del Governo — in un modo che voi potete verificare. Se lei me lo consente io lo dico.

Dicevo che mi asterrò dal leggere il titolo di questi decreti legislativi che, in base alle deleghe precedentemente ottenute, sono stati fatti e mi asterrò dall'illustrarli essendo conosciuta tale materia che certo nessuno ha mai considerato esplosiva tanto che, sui singoli decreti legislativi — questo è quello che volevo osservare — non si è avuta ragione, da parte del Parlamento, di dover esercitare in nessun modo il controllo censorio e, ancora di meno o ancora di più se preferite, non si è tentato, rispetto a quello che il Governo faceva nel passato, quando aveva questi poteri, di revocare in tutto o in parte la delega che il Parlamento gli aveva concesso. Il che significa, al di fuori di ogni polemica, che la realtà si è dimostrata assai diversa dalle preoccupazioni avanzate nelle precedenti discussioni sulle due deleghe già ottenute dal Governo, preoccupazioni che sono assolutamente identiche a quelle che abbiamo sentito di nuovo in questa discussione, tanto che l'opposizione, che avanzò gli stessi timori nei precedenti dibattiti, ha dovuto poi, per il suo comportamento di opposizione, dare la prova provata che questi timori non si sono concretati in pericoli emergenti perchè, ripeto, essa non ha preso nessuna iniziativa di censura nei confronti dei decreti legislativi adottati, nessuna iniziativa per revocare in tutto o in parte la delega concessa.

Perchè dunque la delega? Mi sia consentito di riassumere i motivi con le parole usate dalla Giunta consultiva per gli affari della Comunità europea, dal momento che su questo testo si è raggiunta la unanimità dei consensi, maggioranza ed opposizione, e mi sia consentito di ringraziare in modo parti-

colare il presidente Giraudo, in questa prima esperienza di un nuovo organismo interno al Senato che ha iniziato la sua attività proprio col parere sui provvedimenti di legge oggi al vostro esame. La Giunta all'unanimità — sottolineo all'unanimità — rileva che sotto il profilo giuridico i Trattati di Roma nonchè gli atti comunitari emessi in forza di essi conservano la loro efficacia vincolante. Se mi consente il senatore D'Angelosante mi sembra che questa espressione sia del tutto all'antitesi della sua linea secondo la quale ci troviamo in presenza in tutto o in parte di una caducazione del Trattato di Roma.

D'ANGELOSANTE. Si metta d'accordo con il relatore il quale ha precisato che su questo punto non ci fu accordo. Lei ha partecipato ad un dibattito in cui abbiamo preso posizioni differenti.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io, senatore D'Angelosante, come lei sa, non ho partecipato ai lavori del Comitato ristretto e della Giunta che ha emesso quel parere.

D'ANGELOSANTE. Lei ha partecipato alla seduta del 16 settembre, alla seduta di giovedì scorso quando abbiamo discusso in Aula; ha notato che abbiamo detto le stesse cose. Può credere che in mezzo a queste due posizioni ce ne sia una terza di accettazione di questi principi?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, senatore D'Angelosante lo posso credere. (*Interruzione del senatore D'Angelosante*). Ma, senatore D'Angelosante, scusi, non voglio fare la polemica proprio perchè non voglio portar via tempo al Senato nè sta a me fare l'analisi della sua posizione all'interno del Gruppo del quale ella fa parte, nel senso che mi sembra che legittimamente ella sviluppa un ragionamento che poi, tradotto in termini politici, non in tutto e per tutto si concilia con la posizione che è stata illustrata dal senatore Chiaromonte, per cui non vedo contraddizione tra sostenere determinate cose da un lato e aver votato al-

l'unanimità il parere della Giunta consultiva sugli affari europei. Dicevo dunque che la Giunta ha rilevato che sotto il profilo giuridico i Trattati di Roma nonchè gli atti comunitari emessi in forza di essi conservano la loro efficacia vincolante, non essendo intervenuta alcuna modificazione alla situazione instaurata nell'ordinamento italiano dopo la ratifica dei Trattati stessi. Sottolinea che sotto il profilo politico le esigenze e le finalità al cui perseguimento mirano i Trattati si dimostrano oggi più evidenti e giustificate in seguito all'avvenuta anticipata unificazione doganale e in vista della conclusione del previsto periodo transitorio del Mercato comune, per concludere che lo strumento della legge delegata è rispondente alle esigenze di organicità, di coordinamento, di tempestività e di tecnicismo insiti in una produzione normativa quale è quella cui si riferiscono gli articoli 1 e 2 del disegno di legge di delega.

Ora, quanto a quest'ultimo punto...

D'ANGELOSANTE. La prego di andare avanti.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. E perchè la delega? Per le ragioni per cui la Giunta ha detto che è giusto dare la delega al Governo su questa materia.

D'ANGELOSANTE. Ma ancora, abbiamo detto che se fosse regolare la delega la daremmo al Governo.

JANNUZZI ONOFRIO, *relatore*. Non la dareste mai al Governo.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quanto a questo ultimo punto, dicevo, si sostiene da lei, dal suo Gruppo, dagli oratori dell'opposizione intervenuti nel dibattito che tuttavia la delega così come è stata formulata nel testo governativo non sarebbe costituzionale perchè non ottempererebbe ai requisiti richiesti dall'articolo 76 della Costituzione. Mi consentirà, con tutta la mia insufficienza, di fare la mia parte, cioè di dire perchè gli

argomenti portati non li trovo convincenti, perchè il Governo ritiene del tutto costituzionale il testo che ha presentato al giudizio e, ci auguriamo, all'approvazione del Senato.

D'ANGELOSANTE. Ma citi il parere.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con piacere, senatore D'Angelosante. Non vi è problema sulla questione del tempo dal momento che il Governo ha accettato l'emendamento per specificare al 31 dicembre 1969 il termine di scadenza della delega. Resta invece da commentare quanto si è detto circa i principi, i criteri e circa l'oggetto definito. Se ho bene inteso, il senatore Li Vigni, che non vedo presente, ritiene che questi principi e criteri debbono essere tratti dall'ordinamento italiano e non da un ordinamento sopranazionale e che essi così come sono indicati nel testo governativo sono manifestamente troppo vaghi — e in ciò la posizione del senatore Li Vigni si incontra con la critica che è stata avanzata dal senatore D'Angelosante —; ed aggiunge, il senatore Li Vigni, che se anche nel passato sono state fatte delle leggi delega con indicazione di principi vaghi, nulla giustifica una prassi incostituzionale.

Osservo che i Trattati di Roma sono stati recepiti nell'ordinamento interno con legge di ratifica e che, pertanto, riferirsi ad essi per precisare i principi ed i criteri della delega sembra del tutto corretto. Aggiungo che non è mai accaduto per le leggi di attuazione dei trattati internazionali che i principi ed i criteri concernenti le norme delegate siano stati desunti da fonte diversa dallo stesso accordo internazionale.

Per quanto si riferisce alla vaghezza, debbo osservare che è la prima volta, a mia conoscenza, che, sia pur implicitamente, viene avanzata la tesi che secondo i precetti dell'articolo 76 della Costituzione, per esempio, non è possibile dar luogo ad una legge delegata per la riforma dei codici, perchè l'esperienza ci insegna che una legge delegata siffatta quanto a principi e a criteri

è certamente, per via analogica, assai più generale — il senatore Li Vigni direbbe assai più vaga — dei principi e dei criteri che vengono indicati nel disegno di legge in esame.

Viene avanzato cioè, a nostro giudizio, un criterio così restrittivo di interpretazione dell'articolo 76 della Costituzione, da vanificare praticamente l'istituto della delega e tutto ciò travolgendo ogni esempio che in contrario si possa portare (e certamente si può portare) poichè qualsiasi esempio che non entri in questa particolare interpretazione che viene data dell'articolo 76 sarebbe null'altro che esempio di prassi incostituzionale.

Ha fondamento questa interpretazione restrittiva dell'articolo 76 o essa non è di fatto un rovesciamento dell'indirizzo seguito non solo dalla pratica — e di esempi ne possiamo portare — ma della stessa dottrina?

Io vorrei portare — se me lo consentite — due soli esempi. Il professor Lavagna, nel suo libro « Istituzioni di diritto pubblico » rileva a questo riguardo: « Vi è una notevole differenza tra legge di cornice e legge di delegazione in quanto quest'ultima — la legge di delegazione — è, rispetto alla prima, estremamente più scheletrica, più laconica, limitandosi a tratteggiare dei criteri generalissimi di legislazione governativa ». E aggiunge: « La legge di delegazione rappresenta... ».

D'ANGELOSANTE. Cosa c'entra tutto ciò?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'entra molto bene, perchè quando si dice che il provvedimento in esame è incostituzionale (primo perchè i principi ed i criteri sono del tutto vaghi), quando noi possiamo portare, per quello che è accaduto, una serie di esempi di leggi di delega in cui i principi non hanno criteri diversi di generalità da quelli che sono iscritti nel disegno di legge in esame e quando la dottrina — sto citando Lavagna, posso citare il professor Mortati — dimostra come questi principi generalissimi

sono propri dell'articolo 76 della Costituzione, io credo di essere nel tema e di rispondere, come mio dovere, alle obiezioni che sono state fatte da parte dell'opposizione in riferimento a questo specifico punto.

Sempre Lavagna, dicevo, scrive: « La legge di delegazione rappresenta il primo gradino sul piano dell'astrattezza e della generalità delle leggi dirette a formulare meri principi, per scendere via via alle leggi cornice, alle leggi quadro, e così via ».

Per quanto si riferisce alla possibilità, non avendo precisato bene la materia, di dare potestà varia al Governo di intervenire con decreto legislativo c'è un equivoco, io credo, ossia si ritiene in sostanza che con la legge delega si conferisca solamente un potere di esecuzione. Citerò il professor Mortati, il quale scrive: « Il rispetto della volontà del costituente che ha inteso delimitare una sfera di competenza non valicabile del Potere legislativo, importa che l'emanazione dei principi, per quanto possa assumere gradi diversi di specificazione, debba comprendere una serie più o meno ampia di ipotesi, debba cioè lasciare la possibilità di sussumere da parte dell'organo che deve svolgerle fattispecie diverse ».

Nulla quindi comprova all'interpretazione che si è voluta dare del limite stabilito dall'articolo 76 per quanto si riferisce ai principi ed ai criteri della delega nè sul piano dei precedenti, nè sul piano della dottrina su questo argomento, nè su quello della giurisprudenza perchè non ho notizia di invalidazione tentata e ottenuta per vaghezza di principi, per generalità di principi e criteri di una legge-delega.

Quanto ai programmi generali, cioè un altro degli elementi di cui si è parlato, il problema lo abbiamo risolto proponendo che venisse tolta questa dizione e vorrei specificare una cosa. Malgrado che in Commissione abbiamo chiarito che cosa significava programmi generali, si è trascinata una polemica fino a qualche momento fa e mi sembra che anche il senatore Chiaromonte (lo riconosco e mi è dispiaciuto) sia tornato su questo punto, perchè il Governo, quando ha introdotto nel testo di legge l'espressione: « programmi generali » ha

specificato che non si riferiva ad indeterminati programmi quanto ai programmi generali per la soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione di servizi pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* della Comunità del 15 gennaio 1962 da attuarsi in base a direttive. Ad ogni modo, poichè vi è stata polemica, resta il fatto che questi programmi generali di cui alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del 1962 debbono realizzarsi con direttive, e quindi, per chiarezza e per togliere ragioni di polemica, leviamo dal testo questa espressione dei « programmi generali ».

Rilevo che c'è un'imperfezione tecnica nel testo della Commissione, nello stampato che abbiamo al nostro esame, perchè ovviamente bisogna sopprimere anche le parole: « approvati in base ai trattati medesimi ». È una questione di significato ovvio: quando in Commissione è stato introdotto l'emendamento nel testo stampato ci si è dimenticati, evidentemente, di togliere queste parole.

Quanto all'oggetto definito, mi sembra evidente che esso sia da ricercare non già nella specifica materia dei singoli regolamenti, delle direttive e delle decisioni, quanto nell'oggetto al quale tale normazione si riconduce, oggetto specificato negli articoli del trattato che vengono espressamente richiamati nel testo legislativo che è al nostro esame.

Certo nessuno può negare che la novità e la complessità della materia richiedano particolari cautele. Ed è per questo che nel testo della seconda delega fu introdotta la Commissione parlamentare di cui all'articolo 3 e che il Governo ha accettato di buon grado l'emendamento proposto dai senatori Rossi Doria, Tolloy e dal Gruppo socialista, volto a precisare meglio i criteri di applicazione della delega e quindi articolato in modo che la Commissione parlamentare stessa sia abilitata ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1. Con ciò si rafforza la possibilità in ogni momento di intervento da parte del Parlamento. E il senatore Jan-

nuzzi sottolineava poco fa, e lo ha fatto mirabilmente nella relazione, il significato e l'efficacia politica che indubbiamente deriva da questo potenziamento della Commissione parlamentare di cui all'articolo 3 e il modo attraverso il quale anche si crea un processo per cui lo stesso Presidente della Repubblica può, con proprio messaggio, richiamare l'attenzione del Governo o del Parlamento, ove appunto egli veda, messo sull'avviso della Commissione parlamentare, che un decreto legislativo si possa ritenere che sia venuto, sia stato prodotto fuori dall'area della legge-delega.

Aggiungo che, per una maggiore informazione delle Camere sull'attività svolta nell'ambito comunitario, fu introdotto, come tutti ricordiamo, l'obbligo per il Governo, già nel precedente testo della legge-delega e che oggi è riportato nell'articolo 1 del disegno di legge in esame, di presentare al Parlamento ogni anno entro il 31 dicembre, una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità per l'energia atomica, che deve fornire particolari notizie sull'applicazione della legge-delega in questa materia.

A quest'ultimo proposito per chi ha lamentato che tale relazione è stata distribuita solo nel mese di settembre, voglio precisare che il Ministro degli esteri del tempo inviò la relazione stessa, secondo quanto prevede la legge, il 30 dicembre 1967.

Avviandomi alla conclusione, onorevoli senatori, vorrei portare, e credo che questo possa essere di una certa utilità, tre riferimenti concreti per dimostrare come l'interpretazione che alcuni oratori hanno dato della delega per sottolinearne la pericolosità, non ha fondamento nei fatti e per dissipare, di conseguenza, equivoci, anche legittimi, che, data la complessità della materia, possono essersi prodotti.

Il senatore D'Angelosante, nel suo intervento, se ho capito bene, ha accennato a un certo punto alla possibilità che il Governo potesse anche attraverso la delega riformare i Trattati di Roma. Ora è evidente che una qualsiasi astratta ipotesi di questo genere per tradursi...

D'ANGELOSANTE. Lei sta facendo il mio discorso: quello che io ho detto è scritto, risulta dagli atti di questa Assemblea.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando scusa, senatore D'Angelosante, se ho inteso male, e dal momento che la polemica si restringerebbe a noi due, la rinviemo allora fuori dell'Aula.

Vorrei (almeno su questo credo che non vi sia stato equivoco nell'aver compreso gli interventi suo e del senatore Li Vigni) riferirmi al fatto che si è accennato che attraverso la legge-delega il Governo potrebbe intervenire per quanto si riferisce allo statuto di società europea (con le illazioni, dai senatori stessi adombrate, per quanto si riferisce al regime fiscale di tale tipo di società). Chiarisco che lo statuto di società europea attualmente in discussione in sede comunitaria (e tale discussione è in fase del tutto preliminare) esula dal quadro dei trattati e quindi ovviamente anche dalla delega, e nell'ipotesi che si pervenga ad una soluzione del problema, tale soluzione dovrà essere oggetto di un'apposita convenzione che seguirà le normali vie procedurali per l'approvazione, secondo quanto prevede la Costituzione. Questa convenzione cioè non potrà che essere recepita attraverso una normale legge di ratifica.

Infine, il senatore Valori nel suo intervento in Commissione e quindi il senatore Li Vigni in Aula, hanno chiesto la soppressione — e questo emendamento l'abbiamo al nostro esame — degli articoli 100, 101 e 102; mi pare che questo sia un esempio concreto, con ciò rispondo anche al senatore Chiaromonte e fornisco ulteriori elementi di delucidazione sul perchè della delega, su come sotto questi articoli in effetti si celino delle materie squisitamente tecniche. Da un lato, leggendo questi articoli, si è detto: è una materia vastissima, si danno straordinari poteri al Governo, è una espropriazione intollerabile del Parlamento. In effetti quali sono i provvedimenti concreti? Le direttive comunitarie che si richiamano a questi articoli sono: una diret-

tiva numero 67 che modifica la direttiva del 1965, relativa alla fissazione dei requisiti di purezza per i conservativi che possono essere impiegati nei prodotti destinati all'alimentazione umana; una direttiva concernente il ravvicinamento delle disposizioni relative alla classificazione, all'imballaggio e alla etichettatura delle sostanze pericolose; una direttiva relativa al ravvicinamento delle disposizioni sui conservativi che possono essere impiegati nelle derrate destinate all'alimentazione umana. Per quanto si riferisce appunto alla materia e ai problemi attualmente pendenti sulle questioni di disparità di concorrenza, sono oggetti che vanno dagli accessori d'auto agli apparecchi a pressione, dai termometri clinici a quelli di vetro a mercurio del tipo « a massima ». Potrei andare avanti (ma per ragioni di brevità me ne astengo) per dimostrare come incontestabilmente esistono queste direttive e devono essere recepite nel nostro ordinamento interno: quindi questi articoli che possono apparire chissà che cosa, nel concreto poi si riferiscono a materia indubbiamente tecnica.

Dagli esempi che ho portato oltre che dalla riflessione che serenamente si può fare sugli scovolgimenti che certamente non ci sono stati — sul piano costituzionale e nel merito dei problemi — nel lungo periodo di tempo in cui il Parlamento ha affidato al Governo la delega su queste materie, credo che si possa concludere come la delega anche questa volta richiesta non celi trabocchetti o estensioni indebite; come vi sia da un lato l'obiettivo necessità di prevedere tutte le materie sulle quali sia necessario intervenire (ecco la ragione per la quale vengono richiamati tanti articoli del trattato, al fine di armonizzare e coordinare la nostra legislazione), e come vi sia la necessità di dar luogo alle obbligazioni che non possono essere disattese e che derivano appunto dalla nostra adesione ai trattati, e come vi siano delle urgenze alle quali bisogna anche porre attenzione nell'interesse stesso dei nostri cittadini. Questa legge-delega quindi, che è la terza rispetto a quelle ottenute nel passato, si presenta in sostanza, di fronte ai timori che sono stati avan-

zati, in modo ancora più garantito per quanto riguarda le prerogative sovrane del Parlamento, proprio per il sistema di precisi controlli che esso può esercitare attraverso quanto è previsto dall'articolo 3 del disegno di legge.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono arrivato sostanzialmente al termine di questa mia replica e mi scuso se sono stato più lungo di quanto non prevedessi. Io mi auguro che il Senato voglia approvare questo provvedimento e voglia per conseguenza arrivare alla votazione del provvedimento stesso, che mi sembra abbia avuto un grande approfondimento, non solo perchè la materia è sempre la stessa (le legislature si avvicinano ma parlano sempre di questo argomento) ma perchè nel caso specifico, rispetto a questo disegno di legge, non c'è dubbio che abbiamo fatto una analisi molto approfondita nell'ambito della Giunta per gli affari europei, in sede referente in Commissione esteri e per il parere in Commissione finanze e tesoro, e un dibattito in Aula di grande ampiezza. Sicchè per me sarebbe ragione di grande meraviglia se, arrivati a questo punto, si sentisse la necessità di rinviare il provvedimento in Commissione per ulteriori e, a mio avviso, in questo caso, veramente vaghi motivi, per arrivare ad una maggiore definizione della materia. Grazie. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori D'Angelosante, Chiaromonte, Compagnoni, Samaritani, Bufalini, Perna, Maccarone Antonino, Pirastu, Cipolla, Sema, Orlandi, Tropeano, Bonazzola Ruhl Valeria, Vennanzi, Vignolo e Guanti hanno proposto una questione sospensiva. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , Segretario:

« I sottoscritti chiedono, a norma dell'articolo 66, primo comma, del Regolamento del Senato, che l'ulteriore esame del disegno di legge n. 176 sia sospeso con rinvio alla 3ª Commissione permanente affinché questa, anche in considerazione del parere espresso dalla Giunta consultiva per gli affari europei, definisca i principi ed i criteri della delega e

ne delimiti l'oggetto, in conformità dell'articolo 76 della Costituzione ».

P R E S I D E N T E . Sulla questione sospensiva proposta dal senatore D'Angelosante possono parlare due senatori in favore e due contro.

D ' A N G E L O S A N T E . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D ' A N G E L O S A N T E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il fatto che occasionalmente io parli subito dopo la conclusione della replica dell'onorevole Malfatti non mi autorizza a venir meno al dovere di brevità, sia pure per polemizzare con l'onorevole Sottosegretario. Anzi, anche se io — molto poco in verità — mi dolgo per alcune forzature polemiche nel discorso dell'onorevole Malfatti, per altro verso lo ringrazio sinceramente e di tutto cuore per avere egli inaugurato un sistema che mi auguro diventi prassi, cioè l'accettazione da parte del Governo almeno della discussione con l'opposizione su tali questioni. È la prima volta che questo accade, e se si continuerà su questa strada io spero che finiremo per rendere più chiare le reciproche posizioni, cosa che fino a questo momento purtroppo (e non per nostra colpa) sembra non essersi verificata.

La nostra richiesta di sospensiva, presentata a norma dell'articolo 66 del Regolamento del Senato, prende le mosse non solo e non tanto dalle nostre opinioni, abbondantemente chiarite e spiegate (anche se il Governo, polemizzando con esse, ha preferito, come era comodo per lui e come di solito accade, pretermettere gli argomenti più forti), ma prende le mosse anche da un documento che ha anch'esso avuto la sfortuna di essere stato letto dall'onorevole Sottosegretario solo in parte. Mi riferisco al parere della Giunta consultiva per gli affari comunitari assunto su questi punti all'unanimità; su questi punti infatti si è votato, mentre su quelli che l'onorevole Malfatti citava per dimostrare — scherzando evidentemente — un

contrasto esistente tra alcuni di noi ed il nostro Gruppo, non si è votato. Come risulta dai verbali, si è votato solo sugli emendamenti e non sul testo nel suo insieme.

Quali sono questi punti? Il parere della Giunta consultiva afferma espressamente che, data la varietà e la vastità delle materie contenute nel disegno di legge, la Giunta all'unanimità rileva l'opportunità che vengano in esse indicati più specificamente limiti e criteri di attuazione della delega, anche per offrire più chiari elementi di riferimento all'azione di controllo da parte del Parlamento. Le opinioni del professor Lavagna e del professor Mortati saranno indubbiamente importanti, onorevole Malfatti; ciò che non si può negare, però, è che esse non hanno alcun rilievo, alcun riferimento, non fanno impatto (per usare un'espressione attuale nel discorso politico) col nostro discorso. Infatti è indubbiamente vero che fra legge-cornice e legge-delega ci sono le differenze che il professor Lavagna enunciava, ma è altrettanto vero che lei non troverà una sola delega in materia di diritto interno la quale ponga come limite al potere delegato, al potere delegato al Governo i principi generali dell'ordinamento giuridico.

Questo è un esempio che le feci durante la discussione, mentre qui, depennati i famigerati, in quanto inesistenti, programmi generali, non rimangono che i principi direttivi del trattato.

Per quanto si riferisce all'oggetto, la stessa Giunta ha rilevato all'unanimità la difficoltà di utilizzare lo strumento della delega in conformità piena dell'articolo 76 della Costituzione, non essendo al momento della delega interamente noto l'oggetto di essa. Ora che non sia interamente noto l'oggetto della delega e che gli oggetti siano molteplici, vari, ampi ed illimitati non lo abbiamo detto noi, onorevole Sottosegretario, ma la Giunta consultiva in un parere scritto. Ed il fatto che lei ci venga qui a dire quali provvedimenti sono stati emessi in sede comunitaria, in esecuzione degli articoli 100, 101 e 102 del trattato di Roma, non dimostra un bel nulla, in quantochè sulla base di quegli articoli per l'avvicinamento delle legislazioni, al fine di

evitare distorsioni di concorrenza, si possono prendere non solo le misure da lei accennate, onorevole Sottosegretario, ma anche altre. Quindi ben a ragione il senatore Li Vigni ed altri senatori hanno presentato un emendamento.

Per concludere, non è un argomento dire che finora, sulla base di questi articoli del trattato, in sede comunitaria si è fatto molto poco, che di questi articoli si è fatto un uso modesto, ed ancor meno è un argomento quello di dire che finora il Governo ha praticamente lasciato inutilizzata la delega. Semmai questo prova il contrario, prova l'arbitrarietà nella delega poichè il Governo non può scherzare con la delegazione del potere legislativo. Può chiedere la delega soltanto quando è necessaria e se, come dimostra il suo comportamento passato, necessaria non era, questo non è un motivo che può giocare a favore ma, se mai, è un elemento che gioca contro il Governo.

D'altro canto, abbandoniamo le recriminazioni e le polemiche e stiamo al testo di questo parere, testo approvato, in questi punti che ho letto, all'unanimità dalla Democrazia cristiana, dal Partito liberale, dal Partito socialista e da tutti quanti noi. Questo testo è indiscutibile anche se pone in termine di dubbio il problema.

Onorevole Malfatti, lei che cita Lavagna fuori luogo, lei che cita Mortati, citi invece una Commissione del Senato: siamo in sede politica, l'argomento giuridico in questa sede non consiste nel citare le sentenze (quello si fa in altra sede), non consiste nel citare la dottrina. Lei si trova di fronte ad un documento votato in questi punti all'unanimità da una autorevole Giunta del Senato, il quale, attraverso questo suo organo, fa presente al Governo la difficoltà di utilizzare lo strumento della delega in conformità piena dell'articolo 76 della Costituzione. Rifletta dunque, onorevole Sottosegretario, sul significato politico di queste parole che sono molto più significative, anche perchè le sue citazioni di dottrina non erano del tutto pertinenti con l'argomento in discussione.

A tale proposito l'onorevole relatore, senatore Jannuzzi, pur facendo degli elogi dei

quali non spetta a me ringraziarlo nei confronti della Giunta consultiva degli affari comunitari, su questo punto non risponde. Ci è stato riferito che in terza Commissione qualcuno avrebbe parlato di una Giunta in rodaggio alla quale bisognerebbe permettere certe forme di scapigliatura giovanile...

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. Non l'ho detto io.

D ' A N G E L O S A N T E . E chi ha fatto il suo nome? Lo so, lo ha detto Scelba. Ma non credo che questo possa essere il parere del Senato e tanto meno del Governo.

Perchè allora non rimandare il disegno di legge in Commissione per un breve periodo di tempo, visto che in definitiva l'onorevole Malfatti, e quindi il Governo, sostengono un solo argomento, cioè che è vero che la legge di delega è in astratto amplissima, ma che in concreto il Governo farà un uso estremamente parco del potere che ha avuto delegato? Questo lo ha detto lei, onorevole Sottosegretario.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei prima si doleva che io avrei interpretato male il suo pensiero. Mi consenta di dire che lei adesso interpreta malissimo il mio.

D ' A N G E L O S A N T E . Allora evidentemente il Governo — parliamone in generale, come istituzione, perchè il suo Governo pare non abbia lunga vita — si ripromette di farne un uso abnorme. Se intende farne un uso proporzionato all'ampiezza della legge allora è un uso terrificante, ma non sarebbe male che, dopo questa ampia discussione, se il dibattito è servito a qualcosa, in una sede più ristretta e specificamente competente, qual è la 3ª Commissione permanente, venissero riesaminati i motivi addotti non solo da noi ma scritti nel parere e che, in base ad esso, si trovi una formulazione capace di dare al Governo ciò che gli occorre, ma nulla di superfluo o, mi consenta onorevole Malfatti, nulla di voluttuario.

B R U S A S C A . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Con la richiesta di sospensiva viene chiesto che sia rinviato alla 3ª Commissione l'esame degli argomenti esposti nel parere della Giunta per gli affari europei. Faccio presente, in linea pregiudiziale, che il parere della Giunta, come dai suoi compiti istituzionali, è stato dato espressamente alla 3ª Commissione. Osservo poi che la 3ª Commissione si è ampiamente occupata di questo parere e che, dopo vasto esame, ritenne a maggioranza che non occorresse precisare meglio i criteri ed i principi della delega perchè sono gli stessi criteri e principi contenuti nei trattati di Roma. La 3ª Commissione ha ritenuto, cioè, che il richiamo di questi criteri nel disegno di legge corrisponde pienamente alle prescrizioni dell'articolo 76 della Costituzione.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi. Nel suo scrupolo, la Commissione ha accettato lo emendamento riportato a pagina 20 della relazione del senatore Jannuzzi, con il quale la Commissione dei 15 deputati e dei 15 senatori, istituita ai sensi dell'articolo 3, è abilitata ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega e dell'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1.

Pare a me, pertanto, che la migliore risposta alla richiesta di sospensiva sia già stata data con l'accettazione di questo emendamento, avvenuta dopo il parere della Giunta.

Il Gruppo democristiano dichiara perciò che la richiesta di sospensiva, tendente a far riesaminare dalla 3ª Commissione ciò che è già stato esaminato dalla stessa, debba essere respinta. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la questione sospensiva sollevata dal senatore D'Angelosante e da altri rileva, a giudizio del proponente, la necessità dell'ulteriore esame del disegno di legge presso la Commissione esteri perchè, in considerazione — si dice — del parere espresso dalla Giunta consultiva per gli affari europei, definisca i principi ed i criteri della delega. Onorevoli colleghi, questa è una vecchia questione che il Senato ha trattato già infinite volte. Sul concetto di principi e criteri direttivi di cui alla lettera della norma contenuta nell'articolo 76 della Costituzione che il Parlamento deve esprimere nel momento in cui si spoglia del potere legislativo dandone delega al Governo, esprimo un rilievo di fatto e un rilievo di carattere giuridico-costituzionale. Un rilievo di fatto: una lettura anche superficiale del disegno di legge delega in esame ci deve convincere che nel significato costituzionale i principi e i criteri direttivi sono indicati con sufficiente chiarezza. Un rilievo di carattere giuridico. Nell'interpretazione della norma contenuta nell'articolo 76 della Costituzione, data ormai più volte dalla Corte costituzionale (io tralascio la dottrina, il Lavagna, il Mortati, l'Esposito, e mi riferisco alla Corte costituzionale che più volte ha esaminato la materia; ormai saranno 50-60 i provvedimenti in cui è stata affrontata la questione nei suoi limiti) la prassi ci offre due pagine diverse di delega: la legge delega per concessione da parte del Presidente della Repubblica di amnistia e indulto, in cui il Parlamento determina, anzi, le norme della loro precisa ed intera articolazione; la legge delega ordinaria nella quale i principi ed i criteri vengono indicati con sufficiente chiarezza in ordine alla possibilità da parte dell'Esecutivo di emettere il provvedimento legislativo.

Ora quando si rileva (come è dato notare nelle chiare norme di questa legge delega), che il Governo è autorizzato, per tutta la durata della terza tappa, nel periodo transitorio definito dall'articolo 8 del trattato istitutivo, ad emettere decreti aventi forza di legge ordinaria, secondo i principi direttivi contenuti nei trattati, per dare esecuzione

alle misure previste dagli appositi articoli, dobbiamo concludere che la norma costituzionale è rispettata. Altrimenti dovremmo concludere che la norma richiede l'elencazione di tutte le circostanze in cui si può trovare il Governo per dare esecuzione alle norme del trattato. Non ci troveremmo dinanzi ad una legge delega, ma alla Bibbia e forse non sarebbe sufficiente. Anche prevedendo tutti i casi possibili, il senatore D'Angelosante potrebbe eccepire: voi avete previsto cento e uno casi, ma c'è il centoduesimo, che non avete previsto, che si può presentare nella realtà effettiva. Ora quando si critica dal punto di vista costituzionale un disegno di legge delega sotto il profilo della carenza dei principi e dei criteri direttivi, bisogna avere intendimenti pratici, cioè riandare, nella nostra valutazione critica, alla realtà legislativa che potrebbe essere posta in essere dall'Esecutivo, alla previsione di tutte le possibili ipotesi che i rapporti possono offrire. Non vi è dubbio che tale realtà viene determinata più esattamente indicando le norme che debbono avere esecuzione che non riferendosi a dei casi pratici che — ripeto — possono lasciare sempre esclusi altri casi. In buona sostanza, noi poniamo soltanto delle ipotesi e, come tali, se ne possono porre diverse oltre quelle da noi formulate.

Ecco la ragione per cui sembra che questo disegno di legge che, oltre tutto, a mio avviso, ha altri difetti, rispetti sufficientemente la norma contenuta nell'articolo 76 e pertanto io ed il mio Gruppo siamo contrari alla sospensiva che è stata proposta dal senatore D'Angelosante. Grazie, Presidente.

A N D E R L I N I . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi lascerò tentare dall'invito implicito negli interventi dei colleghi Brusasca e Nencioni per trasferire questa che è una questione politica sul terreno formalistico, regolamentare, giuridico, costi-

tuzionale. Mi pare, infatti, che su questo terreno le risposte siano ovvie. Non è un argomento, senatore Brusasca, dire che la Commissione esteri ha già esaminato il parere della Giunta affari costituzionali, perchè l'Aula potrebbe avere ben altre ragioni per rinviarle questo provvedimento; il fatto è che lei non condivide i motivi per i quali noi proponiamo il rinvio. Valeva pertanto la pena di dirlo abbastanza esplicitamente, piuttosto che trincerarsi dietro un argomento puramente formalistico.

Allo stesso modo, formalistici sono tutti gli argomenti — a mio giudizio — addotti per dimostrare che la legge è nel quadro dell'articolo 76 della Costituzione.

Io pongo questa semplice domanda ai colleghi che sostengono che l'oggetto di questa legge è definito: può essere definito un oggetto che non esiste ancora? Infatti, i regolamenti, le decisioni, gli orientamenti, i pareri che nasceranno dagli articoli che qui riportiamo non esistono ancora...

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*.
Già operano.

A N D E R L I N I . Del fatto se siamo già operanti o meno, senatore Jannuzzi, parleremo tra poco, perchè questa è tutt'altra cosa. Non è che voi chiedete una delega per quello che già c'è: se faceste ciò, se limitaste la delega ai provvedimenti emessi fino al giorno in cui la legge entrerà in vigore in Italia, io non avrei obiezioni a votare a favore di questa delega; ma voi chiedete la delega fino a dicembre 1969 per delle cose che non esistono ancora.

Possono essere considerati oggetti definiti regolamenti, atti, giudizi, decisioni, orientamenti, che non esistono ancora? A giudizio dell'uomo semplice, alla luce della logica elementare, questi non possono essere oggetti definiti; se ne deduce che in tale materia il Governo non potrebbe in nessun caso chiedere la delega.

Io non vorrei — avevo detto di non volerlo fare, ma poi ho finito col farlo — lasciarmi trascinare su questo terreno formalistico; sta di fatto che il discorso che io ho

avuto l'onore ieri sera di fare in Senato a nome del Gruppo del quale faccio parte (che era di carattere prevalentemente politico, che poneva i problemi politici della Comunità, così come si presentano oggi in Europa e in Italia) non ha trovato nessuna risposta, nè da parte del relatore, nè da parte del rappresentante del Governo, come se tali questioni politiche non esistessero; così nessuna risposta hanno trovato, onorevole relatore, onorevole Sottosegretario, i problemi assai pesanti che io e il Presidente della 5ª Commissione, il senatore Martinelli, abbiamo sollevato a proposito dell'articolo 4.

Io non so con quale chiarezza d'idee, con quale serenità e serietà — se lei mi permette la parola, signor Presidente — il Senato della Repubblica si accinge a discutere l'articolo 4 sul quale il relatore dice nella relazione di essere assai dubbioso, indeciso e sul quale la stessa Commissione esteri non ha preso praticamente nessuna decisione, non ha votato gli emendamenti che erano stati proposti ed ha sospeso la discussione; ciò nonostante, nessuno ha interloquito, nè il relatore nè il Governo, sulle importanti questioni che sono state sollevate.

In queste condizioni, la richiesta di rimettere la legge alla 3ª Commissione, perchè la ridiscuta alla luce del parere della Giunta degli affari costituzionali, mi sembra logica ed è questa la ragione per la quale noi voteremo a favore della sospensiva.

P R E S I D E N T E . Metto ora ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore D'Angelosante e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Comunico che il senatore Anderlini ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

ritenuto di non poter accordare una delega legislativa al Governo sulle questioni relative alla Comunità economica europea senza che sia stata preventivamente rinno-

vata la rappresentanza parlamentare italiana presso la Comunità,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

1.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, a proposito di questo ordine del giorno presentato dal senatore Anderlini, il Presidente della nostra Assemblea mi ha autorizzato a comunicare che egli, insieme al Presidente della Camera, ha provveduto agli opportuni contatti per preparare la seduta per eleggere la nuova rappresentanza parlamentare italiana presso la Comunità. A fine settembre sembrava che fossero giunte a buon esito le opportune intese tra i Gruppi parlamentari: senonchè ai primi di ottobre è stata fatta presente la necessità di un approfondimento della questione. Ed in attesa che i contatti in corso diano risultati positivi, si è creduto opportuno soprassedere dal convocare prematuramente le Assemblee per il voto necessario; ma rimane fermo l'impegno già preso.

Senatore Anderlini, mantiene l'ordine del giorno?

A N D E R L I N I . Desidero ritirarlo e fare una brevissima dichiarazione, signor Presidente.

Innanzitutto ringrazio lei e il Presidente della nostra Assemblea, senatore Fanfani, della dichiarazione che ha voluto fare e che ritengo abbia il suo rilievo politico. È chiaro che, se dovessi attenermi strettamente ai termini della sua dichiarazione, dovrei insistere per la votazione dell'ordine del giorno. Purtroppo le notizie che lei ci ha dato non vengono incontro alle richieste contenute nell'ordine del giorno a che si provveda nella maniera più rapida possibile al rinnovo della nostra delegazione al Parlamento europeo.

Credo che la dichiarazione che lei ha reso responsabilmente possa sospingere le cose in avanti o per lo meno far arrivare ad un chiarimento di responsabilità. Mi rendo conto della delicatezza della mia richiesta, e per questo non le chiedo di rispondere in questa sede; ma sarebbe assai importante sapere da chi è venuta questa richiesta di

una « pausa di riflessione », se non vado errato.

Purtroppo « pause di riflessione » se ne sono richieste da più parti — è vero, senatore Gava? — e purtroppo non si trova la maniera di superare queste « pause di riflessione ».

Comunque, signor Presidente, per deferenza a lei, al Presidente Fanfani e al Presidente dell'altro ramo del Parlamento, ritiro il mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato per tutta la durata della terza tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, che ha avuto inizio il 1° gennaio 1966, e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, ad emanare, con decreti aventi forza di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica approvati in base ai Trattati medesimi, le norme necessarie:

a) per dare esecuzione alle misure previste:

1) dagli articoli 11, 14, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 75, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 115, 117, 118, 119 e 120 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea e dal Protocollo relativo al commercio interno tedesco;

2) dai Capi III, VI e IX del Titolo secondo del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica;

b) per assicurare, conformemente all'articolo 5 del Trattato istitutivo della Comu-

nità economica europea e all'articolo 192 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai Regolamenti già operanti nell'ordinamento dello Stato a norma dell'articolo 189 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, dalle Direttive e dalle Decisioni emesse dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita;

c) per stabilire le sanzioni amministrative e le pene per le infrazioni alle norme di cui alla lettera b), nei limiti dell'ammenda fino a lire 2 milioni e dell'arresto fino ad un anno, applicabili congiuntamente o alternativamente.

Entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica, anche in relazione alla presente delega.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori D'Angelosante, Chiaromonte e Fabbrini. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Al primo comma, sopprimere le parole: « approvati in base ai Trattati medesimi » e sostituirle con le altre: « , fatte salve le competenze del Parlamento in materia di programmazione economica e le previsioni del programma di sviluppo economico nazionale ».

1. 8

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Angelosante ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **D ' A N G E L O S A N T E .** Alcune brevissime considerazioni. Il nostro emendamento si compone di due parti. Una mira alla correzione di un errore materiale, inquantochè la soppressione delle parole da « approvati » a « medesimi » va da sè, anche se non viene approvata la seconda parte del

nostro emendamento. Essa suona così: « fatte salve le competenze del Parlamento in materia di programmazione economica e le previsioni del programma di sviluppo economico nazionale ».

In sede di Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, una volta accertato il principio che la delega fosse priva di limiti, ci siamo posti concretamente il problema di come fosse possibile limitarla. Ce lo siamo posto anche fuori di quella sede per vedere in che modo proporre un emendamento che potesse introdurre questo limite, tenendo presenti i criteri dei quali questa sera si è fatto portatore il collega Nencioni, secondo cui, cioè, chi si fa critico di una proposta di legge di questo tipo deve tener presenti i fini pratici che vuole raggiungere, i modi concreti attraverso i quali sia possibile effettivamente porre limiti e criteri all'attività delegata al Governo.

In un primo momento abbiamo pensato ad emendamenti che mirassero ad escludere dalla delega alcuni oggetti, cioè alcuni articoli del Trattato, ma abbiamo ritenuto che la scelta fosse difficile perchè non ci sono istituti previsti dai Trattati accettabili in questo modo, così come vengono presentati nella proposta di legge di delega, e bisognava finire per cancellarli tutti.

Abbiamo pensato in un secondo momento ad una modificazione che introducesse il limite con riferimento alla natura dell'atto che il Governo potrebbe compiere. Si sarebbe potuto parlare di regolamenti delegati e non di leggi delegate. Ma qui ci saremmo addentrati in un ginepraio in cui avremmo dato facile esca all'onorevole Malfatti di darci torto appoggiandosi ai professori che prima citava. Ci siamo anche preoccupati di un altro fatto: che l'emendamento fosse politico e non solo formalistico, tecnico-giuridico; che cioè ponesse dei limiti con riferimento a punti giuridici che fossero anche, prevalentemente, direi, dei punti politici. E così noi vi proponiamo, onorevoli colleghi, che il limite sia dato dal rispetto ad una legge che voi avete approvato, qual è il programma di sviluppo economico nazionale, e dal potere,

dalle prerogative del Parlamento in materia di programmazione economica.

Per illustrare questo emendamento in pochissime parole mi servirò di un esempio che mi permetterà indirettamente di tornare sul discorso che prima si svolgeva tra me e l'onorevole Sottosegretario.

Il Parlamento sa che qualche settimana fa sembrava acquisito l'accordo tra Fiat e Citroën. Questo fino a quando non è intervenuta la decisione del Governo francese, una delle tante che il sottosegretario Malfatti stima cose di poco conto, di cui non ci si deve preoccupare. Il Governo francese, in discordanza con le decisioni del Governo italiano, o perlomeno con le opinioni espresse dall'onorevole Andreotti davanti alla Commissione industria del Senato, ha ritenuto di poter considerare positivi gli accordi, ma non accettabile un intervento che si concretizzasse nell'acquisto di tutto o parte del pacchetto azionario.

Non voglio entrare nel merito; mi limiterò a considerare due aspetti soltanto. Innanzitutto in questo modo viene ad essere toccata una materia importante del Trattato, qual è quella costituita dagli articoli che vanno dal 67 al 73, sulla quale il Governo chiede delega, cioè la circolazione di capitali. Le sarei molto grato, onorevole Malfatti, se lei volesse rivolgersi al professor Lavagna o al professor Mortati per farsi spiegare come mai, in materia di circolazione di capitali, il Governo italiano non pone alcuna remora e quello francese invece ha delle leggi che consentono al Governo stesso di impedire che determinate forme di intervento di capitale straniero si possano verificare all'interno della Francia.

Il secondo aspetto, il risvolto più importante del problema, è quello invece che riguarda il rapporto tra accordo Fiat-Citroën (naturalmente questo è un esempio, non è di ciò che trattiamo nell'emendamento) e programmazione nazionale, cioè le interferenze reciproche tra attività della Comunità economica europea e attività del Governo e del Parlamento in materia di programmazione economica. Può sorgere un contrasto tra organi costituzionali dello Stato italiano e la

Comunità, tra politica italiana e politica comunitaria? Effettivamente contrasti di questo genere sono sorti; e a favore di chi vanno risolti tali contrasti, non dico sul piano giuridico, ma sul piano politico? Ed eventuali contrasti che incidono sul programma di sviluppo economico nazionale vanno risolti in favore del programma o in favore della Comunità? Sul piano soggettivo, è necessario difendere le competenze del Parlamento? Voi dite di no perchè in concreto non esiste pericolo, ma non potete in astratto negare la giustezza di questa preoccupazione. È necessario difendere le competenze del Parlamento? Senz'altro, ma io non credo che sia tecnicamente possibile e politicamente utile delimitare l'ambito della materia delegata in modo generale ed assoluto perchè in questa materia un limite generale finirebbe per diventare generico; cioè, a fianco del puro *flatus vocis* costituito dai principi direttivi contenuti nei Trattati, bisognerebbe aggiungere un altro *flatus vocis* « sempre che siano compatibili con i principi generali della Costituzione e dell'ordinamento giuridico ». In questo modo non si sarebbe fatto nulla.

Ed allora, anche dal punto di vista soggettivo, abbiamo voluto indicare le competenze del Parlamento da salvare; non tutte in generale e in astratto, ma quelle specifiche in materia di programmazione economica. Anche perchè a questo riguardo non riusciremmo a comprendere un atteggiamento contrario di forze politiche le quali, come il Gruppo del Partito socialista unificato, hanno sempre considerato come una grande vittoria del centro-sinistra e del loro Partito in particolare l'approvazione con legge del programma di sviluppo economico nazionale. L'hanno considerata il punto di partenza di un processo assai importante. Ed allora, se questo processo, che finora non ha dimostrato di essere particolarmente importante, diventa di una debolezza istituzionalizzata — poichè di un programma di sviluppo economico approvato con legge si può vedere la fine, il logoramento, addirittura la distruzione solo per effetto di una decisione presa al di fuori del nostro Parlamento — ciò equivale ad una confessione non solo della fragilità, ma della vanità totale di quella programmazione.

Per tutte queste ragioni noi proponiamo questo emendamento che, a me pare, non dovrebbe essere avversato neanche dal Governo, visto che come limite alla delega pone un testo legislativo che è stato proposto dal Governo ed approvato dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. Giacchè ho la parola su un argomento riguardante l'articolo 1, debbo precisare che, secondo una proposta del Governo, nel testo originario che diceva: « secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati... e nei programmi generali approvati in base ai Trattati medesimi... » sono state soppresse le parole « e nei programmi generali ». Però, evidentemente per un errore di stampa, nel testo distribuito al Senato all'articolo 1 sono rimaste le parole « approvati in base ai Trattati medesimi ». Ora, essendo state eliminate le parole « e nei programmi generali », devono conseguentemente cadere le parole, che alle precedenti si riferiscono, « approvati in base ai Trattati medesimi ». Pertanto — e dico questo in linea preliminare — chiederò che la votazione dell'articolo avvenga per parti separate, fino alle parole « Comunità europea dell'energia atomica ».

Quanto alla seconda parte dell'emendamento del senatore D'Angelosante, debbo esprimere il parere contrario della Commissione la quale, avendo assegnato al relatore il compito di sostenere in Aula il testo del disegno di legge nei termini da essa approvati, evidentemente non ha dato il suo consenso per alcun emendamento.

Ed invero, si tratta di un emendamento che non dice nulla o si tratta di un emendamento limitativo della delega che la Commissione non accetta. Le competenze al Parlamento non le toglie nessuno; nessuna legge delega può togliere al parlamento delle competenze che istitutivamente sono sue.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

* M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, volevo appunto precisare che, quando in Commissione ho proposto l'emendamento a nome del Governo per sopprimere le parole « e nei programmi generali », ovviamente ciò presupponeva che si sopprimessero anche le parole « approvati in base ai trattati medesimi ». Pertanto, questa parte soppressiva, nella ipotesi che si debba arrivare ad una votazione, il Governo l'accetta.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'emendamento, il Governo evidentemente, per tutte le ragioni che ho esposte, mantiene il testo che è stato approvato dalla Commissione, e, quindi, è contrario all'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la prima parte dell'emendamento n. 1.8, presentato dai senatori D'Angelosante, Chiaramonte e Fabbrini, tendente a sopprimere, al primo comma dell'articolo 1 le parole: « approvati in base ai Trattati medesimi », parte che è stata accettata dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ora ai voti la seconda parte dell'emendamento n. 1.8, tendente a sostituire le parole: « approvati in base ai Trattati medesimi », con le altre: « , fatte salve le competenze del Parlamento in materia di programmazione economica e le previsioni del programma di sviluppo economico nazionale », parte dell'emendamento che non è stata accettata nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Segue un emendamento del senatore Anderlini al primo comma dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: « previste: 1) dagli articoli » con le altre: « già emanate: 1) in base agli articoli ».

Conseguentemente, alla stessa lettera a), sostituire le parole: « 2) dai Capi » con le altre: « 2) in base ai Capi ». (1.3)

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A N D E R L I N I . Telegraficamente dirò che l'insieme dell'emendamento che ho proposto (non ho bisogno di spiegare il meccanismo tecnico particolare delle sostituzioni da me indicate) tende in sostanza a questo: se vogliamo stare alla lettera ed allo spirito dell'articolo 76 della Costituzione, sono oggetti definiti quelli che già esistono.

Con l'emendamento che io vi propongo, praticamente, vengono escluse dalla delega tutte le decisioni, tutti gli orientamenti, i regolamenti, eccetera, senatore Jannuzzi, che potranno venire da parte della Comunità.

Se l'emendamento fosse approvato, gli oggetti sarebbero chiaramente definiti perchè si tratterebbe dei regolamenti, delle decisioni, delle direttive già prese, già stampate nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. Voglio far rilevare al senatore Anderlini che qui evidentemente c'è una confusione tra misure necessarie in base agli articoli del trattato e misure necessarie in base ai regolamenti, alle decisioni, alle direttive degli organi comunitari. I regolamenti, le decisioni e le direttive sono da emanare o già emanati e lì la distinzione può essere valida. Ma quanto alle misure conseguenti agli articoli del trattato che sono già esistenti, è evidente che la distinzione non è possibile e dire che si deve tener conto soltanto delle misure già emanate in base ai detti articoli nel momento in cui si dà la delega ad emanarle sarebbe una patente contraddizione.

La Commissione perciò esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo .

* M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono contrario all'emendamento presentato dal senatore Anderlini. Ho già avuto modo di chiarire come, a nostro giudizio, la retta interpretazione dell'articolo 76 della Costituzione, per quanto si riferisce all'oggetto definito in questo disegno di legge, è data dal fatto che l'oggetto definito è rappresentato dagli articoli che vengono specificati negli articoli del Trattato di Roma e nei capi del trattato della Comunità per l'energia atomica e che vengono indicati nel disegno di legge e non, invece, dalla materia specifica di ciascun regolamento, direttiva o decisione che venga adottata in sede comunitaria.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1.3, presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'emendamento n. 1.1, presentato dai senatori Li Vigni, Valori, Di Prisco, Albarello, Masciale e Tomassini. Avverto che sul testo c'è un errore di stampa e che, anziché: « dal 37 al 45 », si deve leggere: « dal 38 al 45 ». Si dia lettura dell'emendamento.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al primo comma, lettera a), numero 1), sopprimere i riferimenti agli articoli seguenti: dal 37 al 45, dal 52 al 58, dal 67 al 73, dall'85 all'89, dal 100 al 102, nonché 117 e 120. (1.1)

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, la prego di concedermi di illustrare l'emendamento del senatore Li Vigni nonché gli emendamenti nn. 1.4, 1.5 ed 1.6 da me presentati perchè di identico contenuto.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura degli emendamenti nn. 1.4, 1.5 e 1.6, presentati dal senatore Anderlini.

S A M A R I T A N I , *Segretario*:

Al primo comma, lettera a), n. 1), sopprimere i riferimenti agli articoli dal 38 al 45.

1.4

Al primo comma, lettera a), n. 1), sopprimere i riferimenti agli articoli dall'85 all'89, nonché agli articoli 101 e 102.

1.5

Al primo comma, lettera a), n. 1), sopprimere i riferimenti agli articoli dal 117 al 120.

1.6

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, io avevo intenzione di chiedere la parola per proporre di votare per parti separate l'emendamento del collega Li Vigni, poichè così le singole parti praticamente verrebbero a coincidere con i miei emendamenti eccetto qualche piccola differenza che non ha rilevanza. In questo modo mi trovo nella condizione di poter illustrare anche il suo emendamento.

Il primo degli emendamenti che io ho presentato tende a sopprimere gli articoli dal numero 38 al numero 45 di cui al terzo comma dell'articolo 1: essi si riferiscono alla materia agricola che noi vorremmo sottrarre praticamente alla delega. Le ragioni sono abbastanza note e sufficientemente illustrate, pertanto non sarò io a ripeterle al Senato a quest'ora. Il secondo emendamento si riferisce agli articoli dal numero 85 al numero 89 e agli articoli 101 e 102. Noi vorremmo escludere dalla delega, in questo modo, tutta la parte che si riferisce alla questione inerente alle grandi imprese e al diritto che re-

gola la vita delle società per azioni. Ho già avuto occasione di dire, nel mio intervento di ieri sera, che se si tengono in piedi questi articoli per la delega potremmo trovarci di fronte al fatto che la riforma delle società per azioni, croce e delizia della vita politica italiana, argomento su cui si sono fatti e disfatti, si faranno e si disfaranno i Governi nel nostro Paese, rischia invece di essere decisa a Bruxelles da quattro tecnocrati e trasferita meccanicamente nella nostra legislazione da una delega che diamo fin da ora al Governo.

Il terzo dei miei emendamenti si riferisce agli articoli dal 117 al 120 e tocca la questione dei diritti sindacali. Anche qui noi rischiamo che il cosiddetto statuto dei diritti dei lavoratori, e cioè uno degli argomenti centrali del dibattito politico italiano, sia deciso a Bruxelles e trasferito direttamente nella nostra legislazione da un provvedimento del Governo preso sulla base della delega che noi stiamo facendo. Io credo che il Senato della Repubblica debba riflettere seriamente prima di spogliarsi dei poteri che toccano tre materie così importanti cioè l'insieme della politica agraria, l'insieme dei diritti societari e l'insieme dei diritti che riguardano la vita dei nostri lavoratori. Questo il senso dei tre emendamenti che mi sono permesso di presentare e che fanno corpo con quello presentato dal senatore Li Vigni e da altri.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. Su tutti gli emendamenti che sono limitativi dell'oggetto contenuto nel disegno di legge, la Commissione è stata, esplicitamente o implicitamente, di parere contrario, dal momento che ha dato il mandato al relatore di sostenere il testo nella sua formulazione originaria, salvo le modifiche che risultano dal testo stesso. Chiamato quindi ad esprimere non il mio parere personale (che sarebbe, d'altronde, ugualmente contrario), ma quello della Commissione, a nome di essa, esprimo avviso contrario a questo e a tutti

gli altri emendamenti limitativi e soppressivi.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

M A L F A T T I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Avverto che la votazione dell'emendamento n. 1.1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, avverrà per parti separate.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento, concernente la soppressione dei riferimenti agli articoli dal 38 al 45. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti la seconda parte, concernente la soppressione dei riferimenti agli articoli dal 52 al 58 e dal 67 al 73. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti la terza parte, concernente la soppressione dei riferimenti agli articoli dall'85 all'89, dal 100 al 102 nonché 117 e 120. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

A seguito della votazione testè effettuata, risultano preclusi gli emendamenti nn. 1.4, 1.5 e 1.6 presentati dal senatore Anderlini.

Il senatore Anderlini ha presentato ancora un emendamento (n. 1.7) tendente a sopprimere al primo comma, lettera *b*), le parole: « dai regolamenti » fino a « istitutivo della Comunità economica europea ».

Il senatore Anderlini ha facoltà di svolgerlo.

A N D E R L I N I Signor Presidente, io mi propongo di escludere dalla delega tutta la materia che riguarda i regolamenti, lasciando invece in piedi la materia che riguarda le direttive e le decisioni emesse dagli organi della Comunità economica europea. Il mio emendamento tende praticamente a sop-

primere la frase che va dalle parole: « dai regolamenti » fino alle parole: « istitutivo della Comunità economica europea ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. Per le ragioni già dette sulla volontà e sul pensiero espressi dalla Commissione sono contrario all'emendamento.

M A L F A T T I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 1.7, presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Li Vigni, Valori, Di Prisco, Albarello, Masciale e Tomassini hanno presentato un emendamento (n. 1.2) tendente a sopprimere al primo comma la lettera c).

Il senatore Albarello ha facoltà di svolgerlo.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, non occorre svolgerlo; è sufficiente che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. La Commissione è contraria all'emendamento e ne ho detto già le ragioni nella relazione scritta. Non è possibile stabilire delle norme senza delle sanzioni amministrative e penali, con la precisazione che qui si tratta di materia semplicemente contravvenzionale, come risulta dal fatto che la pena consiste soltanto in ammende e in arresto mentre, se si fosse trattato di delitti, avrebbero dovuto prevedersi pene di multa e di reclusione. Come ho già detto, penso poi che la norma sia indispensabile, anche in relazione

all'articolo 650 del codice penale al fine di stabilire pene diverse da quelle molto tenui in esso previste. Per questo motivo, la Commissione insiste per l'approvazione anche della lettera c) dell'articolo 1.

* **M A L F A T T I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Sono contrario, signor Presidente. Peraltro, siccome ritengo che questo emendamento sia stato presentato dal Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, anche per le preoccupazioni che sono state manifestate dal senatore Li Vigni nel suo intervento, preciso, come è evidente del resto, che il testo del punto c) non può che essere applicato nel pieno rispetto dell'articolo 25 della Costituzione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 1.2, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 2.

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, entro il periodo della terza tappa e comunque non oltre il 31 dicembre 1969, con decreto avente forza di legge ordinaria, le norme per dare applicazione alla Decisione 21 dicembre 1965 della Commissione della Comunità economica europea concernente la nuova aliquota del diritto per traffico di perfezionamento da percepire alla esportazione, verso altri Stati membri, delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di Paesi terzi che non sono stati assoggettati ai dazi doganali, alle tasse di effetto equivalente ed ai prelievi, ovvero che hanno beneficiato della restitui-

zione totale o parziale di tali dazi, tasse e prelievi.

Con tale decreto sarà stabilito il periodo di efficacia conformemente a quanto previsto nella citata Decisione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Anderlini è stato presentato un emendamento (n. 2.0.1) tendente ad inserire, dopo l'articolo 2, il seguente articolo: « La presente delega legislativa cessa di avere effetto per i provvedimenti comunitari che abbiano una significativa rilevanza nel quadro dell'economia nazionale, su parere della Commissione di cui all'articolo 3 ».

Il senatore Anderlini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A N D E R L I N I . Quando presentai questo emendamento in Commissione, signor Presidente, esso destò la meraviglia dei commissari della terza. Si disse: in questo modo la delega finisce con l'essere drammaticamente ristretta, non avrebbe più significato dare la delega. A me pare che questo argomento non abbia senso, tenuto anche conto delle dichiarazioni che l'onorevole Malfatti ha avuto occasione di fare poco fa. Io vorrei far osservare sia a lui sia agli altri colleghi che l'argomento che qui è stato addotto più volte — e cioè: tanto il Governo non farà uso della delega così ampia che gli diamo; la userà con molta discrezione, come è stato fatto nel passato — è un argomento per lo meno a doppio taglio. Se vale nel senso di rabbonire lo stato d'animo, di rendere meno suscettibili alcuni dei colleghi che debbono ingoiare il rospo del voto per una delega così ampia, può valere benissimo anche nell'altro senso: se è vero che il Governo non ha fatto uso nel passato della delega che gli abbiamo dato, se è vero che questo Governo e probabilmente quelli che verranno non hanno voglia di adoperare la delega così ampia contenuta nel disegno di legge in esame

dato, tanto vale che il Parlamento, nel momento in cui la dà, la restringa e sia lui geloso custode, innanzitutto, delle sue prerogative.

Ecco il senso dell'emendamento che io ho presentato. Il testo è semplicissimo, dice: « la presente delega legislativa cessa di avere effetto per i provvedimenti comunitari che abbiano una significativa rilevanza nel quadro dell'economia nazionale, su parere della Commissione di cui all'articolo 3 ».

Si può dire che la formula « significativa rilevanza nel quadro dell'economia nazionale » ha valore politico, ma non valore giuridico; però, di cose politiche si tratta qui, senatore Caron, e siccome il giudizio sulla rilevanza o meno delle questioni è rimesso alla Commissione parlamentare mista di cui all'articolo 3, a me pare che, in questo modo, si vada a creare un meccanismo che, senza toccare alcuno dei delicati meccanismi costituzionali, risolve abbastanza bene il problema che abbiamo di fronte. La Commissione di cui all'articolo 3 non sarebbe una Commissione platonica che si convoca all'ultimo momento gettando sul tavolo un fascicolo di decreti già preparati, ma sarebbe una Commissione che può fare scattare, se lo vuole, un meccanismo che, di fatto, rende nulle tutte le decisioni prese dal Governo in una certa direzione e le rimette nell'area di competenza del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. L'emendamento del senatore Anderlini fu presentato già in Commissione e fu respinto per questo motivo: non hanno significato le parole « i provvedimenti comunitari che abbiano una significativa rilevanza ». Qui non si tratta di stabilire, come dice il proponente, se l'espressione abbia un valore politico o giuridico, ma di stabilire chi è giudice della « significativa rilevanza »: cioè, se giudice è lo stesso Governo, allora la norma non serve a nulla, mentre se è il Parlamento, ciò implicherebbe che l'esercizio della delegazione da parte del Governo debba essere, volta

per volta, sottoposto al Parlamento perchè stabilisca se il caso sia o meno significativamente rilevante.

Mi sembra invece che venga incontro alle preoccupazioni del senatore Anderlini l'emendamento del gruppo del Partito socialista unificato che la Commissione affari esteri ha già accettato in base al quale la Commissione parlamentare che deve seguire il Governo nell'esercizio della delega deve dare anche parere sulla opportunità che una certa materia torni alle Camere; e se essa riterrà che un disegno di legge per la sua « significativa rilevanza » debba tornare al Parlamento potrà esprimere parere in tale senso, con tutte le conseguenze da me indicate nella relazione scritta e nella discussione odierna.

Per questi motivi, confermando il pensiero della Commissione quando respinse l'emendamento, esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

* **M A L F A T T I**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è contrario, signor Presidente. Tra l'altro rilevo, oltre a quanto ha detto egregiamente il relatore Jannuzzi, che per quanto riguarda l'espressione « su parere della Commissione di cui all'articolo 3 », di fatto nell'interpretazione che ne dà il senatore Anderlini a me sembra che ci sia — come già ho avuto modo di dire in Commissione — la volontà di dare alla Commissione un potere manifestamente anticonstituzionale.

Infatti, ai criteri stabiliti dall'articolo 76 che disciplinano la delega si aggiungerebbe un quarto elemento che la Costituzione non prevede e che è addirittura contro di essa.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2.0.1, presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

A seguito della votazione testè effettuata, è da ritenersi precluso l'emendamento numero 2.0.2, presentato dal senatore Anderli-

ni, tendente ad aggiungere dopo l'articolo 2 il seguente articolo:

« Sono esclusi dalla presente delega i Regolamenti agricoli ».

A N D E R L I N I . A me non pare che sia totalmente precluso, però, se questo è il suo parere, io non ho ragione di non rimettermi al suo parere.

P R E S I D E N T E . Ritengo che il suo emendamento sia precluso, avendo anche seguito il suo discorso, durante il quale lei ha accennato ai regolamenti agricoli.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, se lei si riferisce alla richiesta di soppressione degli articoli dal 39 al 45 che riguardano le questioni agricole non siamo d'accordo, perchè i regolamenti sono, caso mai, una specificazione, una parte della politica agricola generale.

Vorrei comunque, se lei mi consente, signor Presidente, dire due parole in questo senso. Sono stati approvati dalla Comunità — e credo vi sia tra i Sottosegretari al banco del Governo qualche Sottosegretario per l'agricoltura che possa seguirmi nei dettagli — negli ultimi tempi: il regolamento sulle carni bovine, il regolamento sui prodotti lattiero-caseari e il regolamento sull'olio d'oliva. Nessun provvedimento di trasferimento di questi provvedimenti nella legislazione italiana è stato praticamente fatto; alcuni dei colleghi che hanno seguito meglio di me questa faccenda mi hanno informato che per alcune parti di questi regolamenti siamo « sospesi », siamo in alto mare.

Per il già definito io capisco che il Governo abbia chiesto questa delega. Ma ci vuol dire per esempio il Governo, prima di votare questa legge, che intenzioni ha, che vuol fare? Adopererà la delega per i prodotti lattiero-caseari, per le carni bovine, per l'olio d'oliva? E in che senso l'adopererà? Cosa ne farà di questa materia che è rimasta sospesa? Per quanto riguarda il regolamento

sui cereali, ricordo ai colleghi, che l'abbiamo trasferito nella legislazione italiana attraverso un provvedimento di legge *ad hoc* proposto dal Ministro delle finanze e venuto regolarmente in discussione nei due rami del Parlamento.

Signor Presidente e signori Sottosegretari, sono poi in gestazione i regolamenti che riguardano il tabacco, il vino e il luppolo. Potete forse pensare: il luppolo ci interessa relativamente. È vero. Ma il tabacco e il vino sono due questioni grosse dell'agricoltura italiana, sono due tragedie per alcune regioni della nostra penisola. Che intenzioni avete? Volete per lo meno informare il Senato, prima che esso vi dia la delega, sulle intenzioni che avete a proposito di questi regolamenti? Farete uso della delega? E in che senso ne farete uso? Si ritornerà forse al sistema della legge normale *ad hoc*, come è stato fatto per i cereali?

Tutte queste credo siano domande legittime, signor Presidente, e senza che ad esse venga una risposta non è possibile andare avanti nella discussione.

P R E S I D E N T E. Senatore Anderlini, devo confermarle che il suo emendamento è precluso dalla votazione precedente.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

Art. 3.

Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da quindici senatori e quindici deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati.

La Commissione di cui al precedente comma è abilitata altresì ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità dell'esercizio della delega per l'esecuzione di singole misure a norma dell'articolo 1.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Li Vigni, Valori, Di Prisco, Albarello e Tomassini. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

All'ultimo comma, sostituire le parole: « è abilitata altresì ad esprimere il proprio parere, a maggioranza dei suoi componenti, sull'opportunità » con le altre: « valuta, a maggioranza dei suoi componenti, l'opportunità ». (3. 1)

P R E S I D E N T E. Il senatore Albarello ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A L B A R E L L O. Chiedo che venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O, relatore. La Commissione è contraria. Infatti la frase « è abilitata altresì ad esprimere il proprio parere » mi pare che sia abbastanza significativa ed espressiva: cosa si vuole di più?

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

M A L F A T T I, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è di parere contrario, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 3. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 4.

All'onere per il pagamento delle quote di contribuzione dovute al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia si farà fronte: quanto a lire 30.300 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 e, quanto a lire 114.700 milioni, mediante riduzione del fondo iscritto al corrispondente capitolo n. 3523 per l'anno finanziario 1968.

All'onere annuo di 30 milioni di lire derivante dall'applicazione dell'articolo 50 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, si farà fronte, relativamente agli anni finanziari 1967 e 1968, con lo stanziamento del capitolo n. 1255 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per gli stessi anni finanziari.

All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 51 del Trattato predetto, si farà fronte, quanto a lire 200 milioni, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64; quanto a lire 200 milioni, a carico del fondo iscritto al corrispondente capitolo n. 3523 per l'anno finanziario 1967 e, quanto a lire 500 milioni, con riduzione del fondo iscritto al corrispondente capitolo per l'anno finanziario 1968.

All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 75 del Trattato stesso, di lire 400 milioni, si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

Per l'anno finanziario 1969, all'onere derivante dall'attuazione della presente legge, compreso quello relativo al pagamento delle quote di contribuzione al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, si farà

fronte con riduzione di lire 200.000 milioni del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Anderlini e Parri. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Al terzo comma, sostituire le parole: « per l'anno finanziario 1966, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64; » con le altre: « per l'anno finanziario 1969; » (4.2).

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A N D E R L I N I . Questo primo emendamento all'articolo 4 — vorrei ricordarlo al Senato — oltre alla mia porta la firma del senatore Parri e credo che potrebbe portare anche quella del Presidente della Commissione finanze e tesoro, il collega Martinnelli.

Esso investe una questione che ha uno scarso rilievo finanziario (consideriamo modesta la cifra di 200 milioni, tutto sommato, rispetto ai 350 miliardi che ci accingiamo a votare), ma ha un enorme rilievo di principio. Praticamente il Governo ci propone di utilizzare 200 milioni di residuo che ci sarebbero su un certo capitolo del bilancio del Ministero del tesoro del 1966. Questo costringe il Governo a chiedere nello stesso testo dell'articolo 4 una deroga alla legge sulla contabilità dello Stato, la legge n. 64 del 1965.

Non vedo su quei banchi il collega senatore Pella che credo sia stato un tenace assertore, se non addirittura il promotore, di questa legge di revisione di alcuni principi dell'ordinamento finanziario dello Stato. Si pro-

pone una deroga perchè la legge del 1955 dice che possiamo prelevare nel bilancio fino a un anno addietro, non fino a due anni. Nel passato questo sistema di scavalcamiento della legge n. 64 si è verificato in più di un caso. Ho fatto notare, e vorrei ripeterlo anche al senatore Martinelli, che ci troviamo oggi in una situazione assai diversa perchè mentre precedentemente la Corte dei conti era rimasta in arretrato rispetto al Parlamento e rendicontava il bilancio dello Stato con 4, 5, a volte anche 7 anni di ritardo, ora la Corte dei conti fortunatamente ci ha raggiunto e siamo in condizioni di discutere contemporaneamente il bilancio di previsione del 1969 e il rendiconto del 1967. Ora, qui ci si chiede praticamente di andare a prelevare un fondo su un bilancio che è lontano due anni da noi, quindi al di là della legge sulla contabilità dello Stato, e per di più rendicontato dalla Corte dei conti; perchè dobbiamo venire meno a queste due questioni, formali quanto volete, ma di principio e importanti? Perchè dobbiamo accingerci a fare nebbia, al solito, nella contabilità dello Stato? Qualche volta è stato rimproverato agli uomini di sinistra di non avere il senso dello Stato; ebbene, io sono un uomo di sinistra e in questo momento mi trovo d'accordo con i senatori Martinelli e Pella.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, effettivamente la Commissione, quando ha esaminato tutto il complesso di norme attraverso le quali sono reperite le coperture ingenti per questo disegno di legge, ha rilevato che la spesa di 200 milioni di lire, che era a favore dell'articolo 51 del Trattato e che riguarda l'esercizio 1966, veniva ricavata da un bilancio che era già stato parificato dalla Corte dei conti e approvato con legge del Parlamento. Era la prima volta che la Commissione si trovava di fronte ad una situazione di questo genere. Non era la prima volta, collega Anderlini,

che la Commissione autorizzava la modifica della legge 27 febbraio 1955, n. 64, perchè, ahimè, devo dire che non rare volte noi ci siamo trovati nella necessità di utilizzare le somme iscritte nel fondo globale, sia delle spese correnti, sia delle spese in conto capitale, anche oltre l'esercizio successivo a quello in cui le spese erano state iscritte. Senonchè per la prima volta ci si è trovati di fronte all'anomalia di dover operare su un esercizio il cui rendiconto era già stato parificato e approvato dal Parlamento con legge. Pertanto, tenuto conto dell'osservazione fatta dall'onorevole Sottosegretario per il tesoro, e cioè che in sede di parifica la stessa Corte dei conti aveva omesso quelle somme, in quanto accantonate nel fondo globale, la cui liceità assoluta di utilizzo in sede di applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione è di quando in quando contestata, la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto opportuno, in sede di espressione di parere, far presente il fatto e suggerire — dunque senza vincolo per la Commissione di merito — di trasferire queste spese ai fondi per la copertura di quelle relative all'esercizio 1969, avendo però ben chiaro questo: che non accogliere la proposta del Governo, e quindi la deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 voleva dire far andare 200 milioni in economia. E poichè, in verità, le pene nostre, del Parlamento (e non solo della Commissione finanze e tesoro) consistono nella ricerca delle coperture, non utilizzare questa copertura di 200 milioni per puro omaggio...

A N D E R L I N I . Lasci stare, senatore Martinelli, sono argomenti da burocrati.

M A R T I N E L L I . Questo lo dice lei: qualche volta, poi, i burocrati danno anche dei buoni consigli a tutti, la sua parte compresa ...

A N D E R L I N I . Si rimangia la sua proposta ...

M A R T I N E L L I . Dicevo che per quanto riguarda il non utilizzo di questa copertura, per omaggio, come dire, ideale

alla rigidità di una norma, la Commissione non si è sentita di esprimere un parere vincolante ed ha lasciato alla volontà del Governo, espressa nel terzo comma dell'articolo 4, di mantenere la copertura così come era stata indicata.

Se mi consente, onorevole Presidente, vorrei, per guadagnar tempo, esprimere il parere della Commissione finanze e tesoro anche sugli altri emendamenti relativi all'articolo 4.

L'emendamento n. 4.3, presentato dal collega Anderlini, tende a sopprimere il penultimo comma dell'articolo 4 nel quale si dice: « Per l'anno finanziario 1969, all'onere derivante dall'attuazione della presente legge, compreso quello relativo al pagamento delle quote di contribuzione al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, si farà fronte con riduzione di lire 200.000 milioni del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno ». Senatore Anderlini, è pacifico che, in questo modo, ogni qualvolta ci sarà un provvedimento delegato che comporti una determinazione di spesa bisognerà tornare in Parlamento per indicare la copertura. Cioè, se vogliamo essere molto chiari, attraverso questo apparentemente modestissimo emendamento si tende a privare di qualsiasi valore pratico la delega.

A N D E R L I N I . E voi private il Parlamento del suo potere maggiore che è quello del controllo della spesa!

M A R T I N E L L I . Per quanto riguarda la Commissione finanze e tesoro, che deve esprimere il suo avviso sulla copertura del provvedimento, devo dire che il minimo che essa possa fare è di far presente che approvare questo emendamento significherebbe caducare nella sua efficacia tutta la legge-delega.

Vi è poi l'emendamento n. 4.4, presentato dal senatore Anderlini in via subordinata, il quale, nell'ipotesi che venga respinto l'emendamento n. 4.2, ma che venga mantenuta, come è necessario, la copertura per l'esercizio 1966 all'articolo 51 del Trattato, pro-

pone di ridurre di 200 milioni il Fondo di 200.000 milioni impostato per tutte le occorrenze per il 1969, cioè trasferisce a carico dell'esercizio 1969 la spesa che graverebbe sul bilancio ai sensi delle conseguenze del Trattato e della delega. Avendo detto che la Commissione, pur avendo rilevato una certa anomalia, ha ritenuto solo di suggerire (senza impedirlo) l'utilizzo dei 200 milioni dell'esercizio 1966, con ciò stesso la Commissione ha espresso avviso contrario a questo emendamento.

Vi è poi l'emendamento n. 4.1 presentato dal Governo che penso sarà illustrato dall'onorevole Sottosegretario. Devo dire che, essendo la spesa di 200.000 milioni stimata, ed essendo assai difficile valutare preventivamente quale può essere la dimensione degli oneri nascenti dalla delega, la Commissione finanze e tesoro non può dire che la copertura, che c'è per 200.000 milioni, non c'è per 169.000 milioni. Il criterio di ridurre la spesa da 200.000 milioni a 169.000 milioni è un criterio di merito che non sta alla Commissione finanze e tesoro valutare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , *relatore*. La Commissione esaminò tutte le questioni di copertura e sul trasferimento dei 200 milioni dal fondo globale del 1966 al fondo globale del 1969, non avendo i chiarimenti che oggi ha dato l'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro, mi dette in carico di non esprimere un suo parere, ma di rimettermi a quello che sarebbe stato il parere definitivo della Commissione finanze e tesoro. Essendo tale parere chiaramente contrario all'accoglimento dell'emendamento del senatore Anderlini, esprimo il parere contrario della Commissione.

Debbo esprimere poi il parere nettamente contrario della Commissione (questa volta non rimettendomi soltanto al parere della Commissione finanze e tesoro) sulla soppressione del penultimo comma dell'articolo 4 il quale dà la copertura agli oneri per l'anno finanziario 1969. Non comprendo infatti come si potrebbe fare ad approvare un prov-

vedimento che deve attuarsi anche nel 1969, senza la copertura per tale anno.

Per questi motivi la Commissione si dichiara contraria all'emendamento.

Se posso, invece, esprimere fin da ora parere sull'emendamento del Governo, debbo dire che la Commissione si rimette a quello che dirà lo stesso Governo sulla riduzione del fondo globale, che non è problema attinente a questa delega, ma è un problema di politica finanziaria generale.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario per il tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente voglio dire che mi sembra (e non mi si tacerà di usare argomentazioni burocratiche) che si sia esagerato su questa interpretazione della legge n. 64 del 1955.

A N D E R L I N I . Lo domandi al senatore Gava, che è l'autore di quella legge.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il senatore Gava è autore di quella legge e io mi compiaccio ora per allora con lui, perchè è una legge che ha dato dei risultati assai positivi, come avrò il piacere di dimostrarvi tra poco. Però non è la legge della contabilità dello Stato cui fa cenno ripetutamente l'onorevole Anderlini. È una legge che molto opportunamente il senatore Gava presentò per accelerare l'iter dei provvedimenti legislativi permettendo di poter utilizzare gli stanziamenti di ciascun bilancio soltanto nel bilancio dell'anno successivo. (*Interruzioni dei senatori Fortunati ed Anderlini*). Cosa dispone questa legge? La legge 17 febbraio 1955, n. 64, consente che le disponibilità di bilancio dello Stato destinate in ciascun esercizio alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi non perfezionati al termine dell'esercizio stesso possano essere utilizzate per la copertura degli oneri medesimi nell'esercizio successivo. E aggiunge che la competenza della spesa in tal

caso viene posta a carico dell'esercizio in cui il provvedimento è perfezionato. Quindi qui si tratta di uno stanziamento che era nel bilancio del 1966; poichè non è stato utilizzato nel corso del 1967, si può utilizzare nel 1968. Voi vi scandalizzate per il fatto che il Governo vuole utilizzare questa economia perchè c'è stata la parifica della Corte dei Conti per l'anno 1966. Invece proprio quella parifica ci dà la certezza dell'economia. Noi siamo certi che nel 1966 si è verificata quella economia di 200 milioni. Ora due sono le ipotesi: o non si concede la proroga alla legge, e allora i 200 milioni vanno definitivamente a ridurre il disavanzo, oppure si concede la proroga a questa legge, così come dispone l'articolo che è all'esame del Senato, e allora questa economia viene ad essere utilizzata e non c'è nessun sotterfugio. Le cose sono chiarissime.

F O R T U N A T I . Ma la competenza è del 1967.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma adesso è del 1968.

F O R T U N A T I . Ma la competenza è nel momento in cui si approva.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La competenza si sposta, ecco perchè si chiede la proroga della legge. Si è già spostata nel 1967 e si chiede la proroga. Altrimenti non ci sarebbe bisogno di chiederla, senatore Fortunati. Ad ogni modo mi lasci esprimere il mio parere.

Volevo aggiungere che dal rendiconto del 1966 risulta (volume V - Tesoro, pagina 114) che ci furono economie per 50 miliardi e più. Questi 50 miliardi sono stati quasi tutti utilizzati nel 1967 e sono rimaste le disponibilità per due voci soltanto. Una è relativa al concorso statale per gli oneri derivanti alle istituzioni previdenziali ed assistenziali nazionali dall'applicazione dei regolamenti comunitari, nn. 3 e 4, per la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti (sono proprio i 200 milioni di cui stiamo parlando). L'altra voce disponibile — tutto il resto ha coperto oneri di leggi approvate lungo il corso del

1967 o si riferisce a provvedimenti che non sono stati più ripresentati — riguarda la cifra modesta di 15 milioni relativa alle celebrazioni per il ventennale dell'Assemblea costituente.

Quindi per questo anno le uniche deroghe possibili sarebbero quella dei 200 milioni, che riguarda questo provvedimento, e l'altra di 15 milioni per la celebrazione della Costituente. Io non credo sia necessario ricorrere ad un provvedimento di deroga per una somma così modesta di 15 milioni. Pertanto ritengo che il Parlamento, proprio per utilizzare queste economie, potrebbe autorizzare benissimo questa deroga.

F O R T U N A T I . Come si può utilizzare quello che non c'è? Il bilancio è chiuso e basta.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma c'è, perchè è trasferito nella competenza 1967. Quella partita ancora non è chiusa.

Ad ogni modo, senatore Anderlini, sarebbe assurdo chiedere di addossare l'onere dei 200 milioni con una detrazione dai 200 miliardi previsti per l'anno finanziario 1969 (articolo 4 - comma quarto). Tutt'al più si dovrebbe togliere senz'altro questo stanziamento e lasciare 169 miliardi al 1969, come richiesto dall'emendamento governativo. Infatti, come rilevava giustamente il Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Martinelli, la previsione fatta a questo proposito — e passo ad illustrare l'emendamento del Governo — è una previsione di larga massima. Invero quello che si deve veramente erogare ad oggi noi non lo possiamo stabilire con precisione. Ecco perchè è stato possibile al Governo chiedere la riduzione dai 200 miliardi ai 169, utilizzando 31 miliardi per le previsioni a favore della finanza locale, perchè queste spese saranno definite certamente al di là del 31 dicembre 1969. Perciò l'autorizzazione di spesa che oggi si chiede è stata limitata complessivamente per tutto il periodo della terza tappa del Mercato comune per motivi di prudenza a 314 miliardi, sia perchè alcuni pagamenti — e in modo particolare

quelli relativi ai periodi più recenti della Sezione orientamento — dati i ritardi delle procedure comunitarie, potrebbero essere regolati posteriormente al 31 dicembre 1969, sia perchè i conti effettivi potrebbero presentare risultanze diverse e perciò anche inferiori alle cifre assunte per la previsione.

A tal proposito giova ricordare al senatore Anderlini che ha chiesto spiegazioni su questo punto che l'utilizzo degli stanziamenti avviene per l'esecuzione dei pagamenti previsti dai regolamenti comunitari alle scadenze prestabilite e negli importi fissati dall'Esecutivo comunitario sulla base dei conti che presentano i singoli Stati.

Per quanto concerne la valutazione del fabbisogno, è da tener presente che, ad eccezione di poche partite già definite, i calcoli sono stati fatti in base a previsioni di massima per le regolazioni che secondo lo scadenziario della Comunità devono avvenire entro il 31 dicembre 1969.

Comunque nel corso dell'anno 1969 — alla luce dei fatti — si controllerà se lo stanziamento attuale dei 314 miliardi complessivi sarà sufficiente o dovrà essere integrato.

Stando così le cose si chiede al Parlamento lo spostamento dei 31 miliardi, salva la possibilità di intervenire in un secondo momento ove le necessità lo imponessero, a integrare con un altro provvedimento i 31 miliardi che oggi sono prelevati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4.2, presentato dai senatori Anderlini e Parri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Anderlini ha presentato un emendamento (4.3) tendente a sopprimere il penultimo comma dell'articolo 4.

Il senatore Anderlini ha facoltà di svolgerlo.

A N D E R L I N I . Anzitutto, signor Presidente, vorrei meravigliarmi con il senatore Martinelli, Presidente della Commissione finanze e tesoro, per il fatto che, dopo avere sia pure « suggerito » alla Commissione di

merito un emendamento, viene qui in Aula ed esprime parere contrario all'emendamento da lui suggerito, e non a nome personale, il che sarebbe anche accettabile, ma a nome della sua Commissione. Io credo che in sede di Commissione il senatore Martinelli proverà un certo disagio di fronte ai suoi stessi colleghi quando dovrà giustificare l'atteggiamento che ha tenuto in quest'Aula.

La seconda serie di considerazioni che vorrei fare è che tutti gli argomenti che qui sono stati portati contro i miei emendamenti (il 4.6 ma anche il 4.3) non stanno nè in cielo nè in terra, non hanno nessun fondamento reale. La realtà vera è (e il Governo questo ce l'ha confessato dicendo: non sappiamo a quanto ammonteranno le spese, dateci intanto 200 miliardi) che nessun Parlamento serio, memore che il controllo della spesa è stato all'origine dei Parlamenti in Europa, si accingerebbe a votare a scatola chiusa come voi ci chiedete di fare una legge di questo genere che stanZIA a scatola chiusa al quinto comma di questo articolo 200 miliardi.

Ma bisogna fare alcune altre considerazioni. Qui non esiste più soltanto il fondo globale che conosciamo (al quale è permesso solo al Governo di attingere perchè i misteri del fondo globale li conosce solo il Governo, senatore Cifarelli), qui facciamo un altro fondo globale di questi 200 miliardi che il Governo tiene a disposizione per il Mercato comune senza doverne più render conto al Parlamento. E vi attinge senza bisogno di ulteriori autorizzazioni.

C'è poi un terzo piccolo fondo globale, quello dei residui 1966, 1967 e 1968, che solo il Governo conosce. La legge Gava del 1955 voleva sì accelerare la spesa e costringere i gestori del bilancio dello Stato a spendere nel corso dell'anno immediatamente successivo le cifre che il Parlamento aveva messo a loro disposizione, ma aveva anche un'altra intenzione, quella cioè di eliminare queste sacche assai pericolose. Che esistano sacche di questo genere nei bilanci passati chi lo sa? I burocrati del Ministero del tesoro, ma non i Sottosegretari. Non vi fate illusioni, colleghi Sottosegretari al tesoro. Io sono stato otto mesi a quel posto e lo so be-

ne. Sono i burocrati che sanno quali sacche sono rimaste disponibili, ma forse anche il Ministro le conosce: un uomo come Colombo non si fa sfuggire queste cose. Quindi sono loro che aprono e chiudono queste sacche quando lo ritengono opportuno. Quando si prospetta una certa linea, quando si prospetta una legge in una certa direzione non c'è una lira, quando invece si vuol mandare avanti qualche altro provvedimento allora si vanno a trovare queste sacche per svuotarle come meglio si crede. Questo nuoce alla chiarezza dei rapporti tra l'Esecutivo e il Parlamento, nuoce alla chiarezza dei bilanci, e la chiarezza è la dote fondamentale di un bilancio serio. Qui invece vi siete burocratizzati al livello di mummie perchè di questo praticamente si tratta. E le mummie di questo settore somigliano a quelle di cui parlava ieri sera il collega Banfi che, nel chiuso di conventicole, decidono praticamente una parte dei destini del Paese sottraendola al controllo giusto, necessario, imperativo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento soppressivo n. 4.3, presentato dal senatore Anderlini, sul quale la Commissione ed il Governo hanno già espresso il loro parere. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'emendamento n. 4.1, presentato dal Governo, tendente a sostituire, al penultimo comma, le parole: « lire 200.000 milioni », con le altre: « lire 169.000 milioni ». Su questo emendamento la Commissione ha già espresso il suo parere. Lo metto quindi ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue l'emendamento n. 4.4, presentato dal senatore Anderlini, tendente a sostituire in via subordinata, al penultimo comma, le parole: « 200.000 milioni », con le altre: « 199.800 milioni ». Questo emendamento è da considerarsi precluso.

Metto ora ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

S A M A R I T A N I , Segretario:

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Anderlini ha presentato un emendamento (t. 1) al titolo del disegno di legge tendente a sostituire le parole: « derivanti dall'applicazione della legge stessa », con le altre: « derivanti dall'applicazione dei Trattati ».

Il senatore Anderlini ha facoltà di svolgerlo.

A N D E R L I N I . L'emendamento da me presentato è molto semplice, signor Presidente. Infatti, propongo di sostituire le parole: « oneri derivanti dall'applicazione della legge stessa » con le altre: « oneri derivanti dall'applicazione dei Trattati ». È una formula più generale e credo che il relatore vorrà accettare per lo meno questo emendamento così strettamente tecnico.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I O N O F R I O , relatore. La Commissione è contraria perchè qui si tratta di oneri che derivano dall'applicazione del disegno di legge non dall'applicazione generale del trattato che comporta degli oneri molto più vasti che non quelli del disegno di legge.

P I C A R D I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al titolo del disegno di

legge presentato dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Andrea.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, farò delle dichiarazioni molto brevi che si limiteranno a due sole annotazioni perchè l'ora è così tarda che mi porta ad evitare tutte le considerazioni che avevo preparato.

Noi voteremo a favore di questo disegno di legge, come votammo a favore nel febbraio scorso. Farò solo due brevi osservazioni. La prima esprime un dubbio. Non vorrei cioè che questo lungo dibattito, tanto più laborioso e difficile di quello del febbraio scorso, non fosse che un anticipo delle discussioni in seno alla delegazione italiana e all'Assemblea europea quando la nostra rappresentanza parlamentare sarà rinnovata nel senso che conosciamo. C'è chi ha parlato qui di volere un'Europa senza monopoli; c'è chi ha detto che vuole un'Europa con un indirizzo diverso delle organizzazioni comunitarie. Queste aspirazioni pongono problemi di una estrema gravità per il momento in cui dovremo discutere in sede internazionale le cose che, per esempio, abbiamo discusse in quest'Aula. I trattati del 1957 riguardano l'Europa del 1957, con i suoi istituti, con le sue organizzazioni politiche e sociali; riguardano una certa Europa che non è quella prevista o intravista dai colleghi dell'estrema sinistra.

Un'altra considerazione: vi è, dopo circa un ventennio, una decadenza del principio federativo europeo, e cioè di quella che mi pare il senatore Chiaromonte ha chiamato la filosofia della nuova Europa.

Io dico che è possibile che ci sia un principio di decadenza, ma proprio per questo noi votiamo a favore dell'attuale disegno di legge. E votiamo a favore con un fine politico unitario che vorremmo fosse condiviso dagli altri Gruppi che votano a favore di questo disegno di legge. Da dieci anni la

Francia obbedisce all'impulso nazionalista e non federativo del generale De Gaulle, e questo è un fatto nuovo e non allegro.

Un giornale di Washington (il *News and Worth report*), nel suo numero del 14 ottobre, afferma che il mondo, dopo la spinta all'unità (Nazioni Unite nel maggio del 1945, un disegno di federazione mondiale, e ricordo un discorso di Borgese a Palazzetto Venezia attorno al 1950 per sostenere una federazione mondiale, torna a dividersi. In Europa ritorna il nazionalismo, nonostante l'abisso delle due guerre mondiali; in America riaffiora l'isolazionismo, con conseguenze gravissime per l'equilibrio mondiale e per l'equilibrio dell'Europa.

Ecco perchè il Gruppo liberale non solo vota a favore del disegno di legge, ma nel ricordo di Einaudi e di Martino rivolge un appello ai colleghi di tutti i Gruppi perchè tale voto assuma il carattere di un atto di volontà politica a favore dell'unificazione europea.

Esiste, onorevoli colleghi, una vecchia elementare definizione della vita che si applica agli individui come alle società nazionali: la vita è l'insieme delle forze che resistono alla morte. L'idea o la filosofia unitaria dell'Europa potrebbe morire dopo poco più di venti anni di vita se noi, con un atto di volontà politica, non facessimo in modo da restituire vigore e accrescere lo slancio vitale del processo destinato a raggiungere l'unità economica e politica dell'Europa. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Onorevoli colleghi, durante la discussione sono stati mossi rilievi al funzionamento degli organi della Comunità Europea, sono state criticate le sue decisioni. Io ho particolarmente apprezzato l'intervento del senatore Battista, il quale ieri, parlando del funzionamento del Parlamento europeo, ne ha messo in evidenza le carenze e le insufficienze.

Ebbene, se è doveroso riconoscere, come anche noi lealmente facciamo, i difetti delle Comunità, è però onesto che alla chiusura di questa discussione prendiamo atto dei grandi risultati che esse hanno già ottenuto. Non voglio soffermarmi su tutto quanto ha detto, al riguardo, il relatore: sottolineo soltanto un aspetto che mi sembra uno dei più importanti per il nostro Paese.

Nel preambolo dei trattati di Roma è stabilito che uno dei fini primari dei trattati stessi è l'elevazione delle condizioni di vita dei popoli europei. Questo fine è già stato largamente realizzato perchè in tutti gli Stati del MEC sono migliorate le condizioni di vita dei lavoratori, è aumentata la qualificazione del lavoro, è stata ridotta la disoccupazione, è diminuito il rischio del lavoro: il lavoratore, in una parola, per effetto dei trattati di Roma ha conseguito dei progressi che dobbiamo sforzarci di accrescere, con il particolare impegno per noi italiani di ottenere che le condizioni sociali del nostro Paese, ancora inferiori in alcuni settori, come quello dell'agricoltura, abbiano rapidamente a raggiungere il livello degli altri Paesi del MEC.

Il Gruppo democristiano, dunque, prendendo atto delle realizzazioni delle Comunità voterà per la delega, sia per le considerazioni giuridiche che la legittimano, sia soprattutto per i fini sociali che essa deve perseguire verso i quali devono convergere, non con titolo di primarietà ma di integrazione, il progresso economico e tecnico, gli scambi commerciali, gli stessi scambi culturali, perchè per noi democristiani l'uomo, con i suoi diritti naturali, con le necessità della sua persona, deve essere il primo fine anche nell'azione delle Comunità europee.

Conchiudo formulando il voto che il nostro Governo, nell'esercizio di questa nuova delega, compia sempre ogni sforzo perchè il popolo italiano diventi al più presto, nell'ambito dell'Europa, non soltanto uguale nei diritti, ma anche uguale nelle possibilità di vita, agli altri popoli più progrediti. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano dichiaro che i senatori del Gruppo voteranno a favore del disegno di legge in esame. Noi avremmo voluto rilevare molte imperfezioni di forma e anche di sostanza del disegno di legge in esame, ma è prevalso in noi l'atteggiamento che abbiamo tenuto anche nel febbraio scorso, quando il senatore Ferretti fece una acuta analisi del disegno di legge, mettendo in evidenza non tanto, senatore Brusasca, quanto è stato fatto fino ad oggi, ma mettendo in evidenza in prospettiva quanto potrà essere fatto in favore di un Europa veramente unita. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo nel testo della Commissione risulta così modificato: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

S A M A R I T A N I , Segretario:

MENCHINELLI, DI PRISCO, PREZIOSI, FILIPPA, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda assumersi la responsabilità (e in caso contrario quali provvedimenti intenda prendere) delle gravi provocazioni compiute da forze di polizia a Pisa, nella giornata di martedì 15 ottobre 1968, in occasione di una riunione ope-

raia svoltasi nella sala del cinema parrocchiale « San Giovanni », riunione indetta unitariamente da tutti i sindacati e gli organismi operai di fabbrica per discutere il grave provvedimento di sospensione dal lavoro di 380 dipendenti, deciso unilateralmente ed improvvisamente dalla direzione della società « Saint Gobain ». (I. o. - 253)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

CORRIAS Alfredo. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali determinazioni siano state assunte dal Governo in ordine:

all'allarmante diffusione del morbo di Hansen in alcuni comuni della provincia di Cagliari;

alla situazione dei lebbrosi ricoverati nell'apposito reparto degli Ospedali riuniti di Cagliari;

all'osservanza, da parte delle autorità all'uopo preposte, delle norme di cui al regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 353;

alla efficienza dei servizi disposti per l'applicazione delle norme stesse;

ai contrasti ed ai polemici atteggiamenti tra l'autorità sanitaria provinciale e quella comunale di Santa Giusta, in occasione dell'applicazione di dette norme;

alla necessità di superare sia gli incresciosi contrasti sia le inutili e controproducenti polemiche e di indirizzare ogni attività al fine della maggiore e migliore salvaguardia della salute delle popolazioni e della eliminazione delle loro giustificate preoccupazioni ad essa relative;

agli inconvenienti ripetutamente rilevati dall'autorità comunale di Santa Giusta e regolarmente — quantunque infruttuosamente — portati a conoscenza dei Ministri interrogati con apposite comunicazioni sulle quali espressamente si richiama nuovamente la loro attenzione. (I. s. - 650)

PELLICANO', ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda salva-

guardare dalla dispersione e dalla devastazione la collezione Gorga, raccolta di circa tremila strumenti musicali riconosciuta come « di gran lunga la più importante del mondo » e che rappresenta un ingente patrimonio di interesse storico, artistico, archeologico ed etnografico, e, a tal fine costituire un museo degli strumenti musicali, utilizzando temporaneamente l'edificio Santa Croce a Roma, oggi adibito a deposito, e dotarlo di un annesso gabinetto di restauro, di un archivio fotografico, di una biblioteca, di uffici, di cataloghi, eccetera. La spesa, valutata da esperti come non eccessiva, consentirebbe di conservare, ordinare ed esporre un ingente patrimonio storico-artistico di valore nazionale. (I. s. - 651)

DINARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e in quale misura siano stati tenuti presenti per la Calabria — in sede di attuazione del programma di interventi per la esecuzione di opere di edilizia scolastica per gli anni 1967 e 1968, di cui agli articoli 12 e 28 della legge 28 luglio 1967, n. 641 — l'indice di depressione e le più urgenti necessità di quella regione, dove la situazione scolastica è divenuta particolarmente insostenibile presentando aspetti di estrema gravità sotto il profilo di locali antigienici, frazionamenti di scuole, classi superaffollate, doppi turni, eccetera.

Per conoscere altresì:

a) i criteri in base ai quali è stato effettuato il programma biennale 1967 e 1968;

b) l'entità, per ciascuna delle provincie del territorio nazionale, delle ripartizioni disposte per il biennio in questione, ai sensi dell'articolo 12 (edilizia tradizionale) e dell'articolo 28 (edilizia prefabbricata) della citata legge n. 641 del 1967. (I. s. - 652)

VIGNOLO, PEGORARO, FERMARIELLO, D'ANGELOSANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Ritenuto che gli ex combattenti della guerra 1915-1918 hanno avuto un riconoscimento già estremamente inadeguato e tardivo con la legge n. 4998 del 17

aprile 1968, che prevede il pagamento dell'assegno annuo di lire 60.000 ad iniziare con l'anno 1968;

considerato che il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro, ha presentato apposito disegno di legge (n. 203-Senato) per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della vittoria con una previsione di spesa di lire 600.000.000,

per sapere se il Governo non ritenga giusto, nell'anno del cinquantenario, mantenere fede agli impegni assunti pagando gli assegni e consegnando le medaglie ricordo agli ex combattenti contemporaneamente alle celebrazioni del cinquantenario. (I. s. - 653)

ALBARELLO, PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali i Provveditorati agli studi delle provincie di Trieste e di Gorizia hanno bandito il concorso magistrale per titoli ed esami soltanto per i posti nelle scuole elementari di lingua italiana, talchè ne deriva di conseguenza che i maestri elementari di lingua slovena sono privati del diritto di partecipare al concorso dianzi citato (protocollo n. 13043/1 del 10 settembre 1968 per la provincia di Trieste).

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, se la decisione discriminatoria dei Provveditorati agli studi di Trieste e di Gorizia sia una conseguenza della circolare ministeriale n. 6814 del 31 luglio 1968 che dispone, per il concorso magistrale bandito, norme speciali per la Sicilia, la Valle d'Aosta, la Sardegna e l'Alto Adige, mentre si limita, per la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, a dettare norme solo per i posti nelle scuole di lingua italiana, ignorando le esigenze scolastiche della minoranza etnica di lingua slovena e i diritti degli insegnanti appartenenti a detta minoranza.

Gli interroganti confidano che il Ministro vorrà impartire urgentemente disposizioni per correggere l'assurda discriminazione lesiva di diritti sanciti nella nostra Carta costituzionale. (I. s. - 654)

GUANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda prendere i provvedimenti idonei ad assicurare il funzionamento dell'asilo di Tricarico gestito fino al 31 luglio 1968 dall'Unione internazionale protezione infanzia (SCF) ed ora chiuso.

Il sindaco di Tricarico, in data 23 aprile 1968, chiedeva al Provveditorato agli studi di Matera di assegnare al comune di Tricarico 3 sezioni statali onde poter assicurare il funzionamento del suddetto asilo senza interruzioni. Sta di fatto che quanto si voleva evitare si è verificato ed oggi 105 bambini del rione Santa Maria di Tricarico non possono più frequentare l'asilo.

L'intervento del Ministero si rende pertanto indispensabile per eliminare il grave malcontento di tutta la cittadinanza di Tricarico e per assicurare il funzionamento di un asilo modello. Nessuna giustificazione troverebbe il protrarsi della chiusura di un asilo che per tanti anni ha funzionato con i fondi di una organizzazione internazionale. (I. s. - 655)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se vuol prendere urgenti provvedimenti al fine di porre termine alla situazione paradossale esistente nelle scuole medie inferiori e superiori nelle quali si calcola che solo verso la metà di novembre 1968 potranno iniziarsi le lezioni regolari ad orario pieno. Vi sono scuole con un terzo appena di professori in servizio, mentre molti di questi attendono ansiosamente l'assegnazione di una cattedra, con enorme disagio per alunni, famiglie e professori.

L'interrogante non riesce a capacitarsi come non sia possibile evitare il dannoso sistema delle assunzioni a termine dei professori e come le cattedre non possano essere assegnate prima dell'inizio dell'anno scolastico. (I. s. - 656)

ARGIROFFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio del registro di Polistena (Reggio Cala-

bria), per il quale è previsto un organico di 6 impiegati compreso il titolare, viene lasciato da oltre dieci anni con due sole unità. Si fa notare che ciò provoca congestione e ritardo nel disbrigo delle pratiche (specie di rimborso), con fastidio e danno per i contribuenti molti dei quali affluiscono dai paesi circostanti.

Nel sottolineare:

a) che l'Amministrazione dello Stato spende molte centinaia di migliaia di lire per le missioni di impiegati provenienti da altri uffici;

b) che non si oppongono ragionevoli motivi all'integrazione degli elementi mancanti,

l'interrogante sollecita il necessario intervento per evitare ulteriore spreco di danaro e per ottenere un servizio più efficiente. (I. s. - 657)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 17 ottobre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in data 30 agosto 1968, n. 917, concernente provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari